

“RAPPORTO SVIMEZ 2008 SULL’ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO”

SINTESI

Roma, 18 luglio 2008

INDICE

	p.
1. L'economia (<i>rif. Cap. I</i>)	1
2. L'agricoltura (<i>rif. Cap. II</i>)	10
3. L'industria (<i>rif. Cap. II</i>)	13
4. Il terziario (<i>rif. Cap. II</i>)	15
5. La popolazione (<i>rif. Cap. III</i>)	18
6. Il mercato del lavoro (<i>rif. Cap. III</i>)	23
7. Migrazioni e pendolarismo (<i>rif. Cap. IV</i>)	29
8. Spesa pubblica in conto capitale nel periodo 1996-2007 (<i>rif. Cap. V</i>)	33
9. Gli squilibri nelle dotazioni infrastrutturali (<i>rif. Cap. VII</i>)	36
10. Le infrastrutture per la mobilità (<i>rif. Cap. XIV</i>)	41
11. Il Mezzogiorno nel contesto europeo (<i>rif. Cap. X</i>)	47
12. L'ICT e Internet (<i>rif. Cap. X</i>)	55
13. Sicurezza e lotta alla criminalità nel Mezzogiorno (<i>rif. Cap. XI</i>)	58
14. Il rischio povertà nel Mezzogiorno (<i>rif. Cap. XII</i>)	64
15. La questione urbana (<i>rif. Cap. XIII</i>)	70
16. Logistica e ruolo del Mezzogiorno nel Mediterraneo (<i>rif. Cap. XVIII</i>)	76



1. L'economia

L'andamento produttivo

Nel 2007 l'economia italiana ha registrato un rallentamento della fase espansiva mostrata nell'anno precedente. Il PIL è aumentato dell'1,5% (1,8% nel 2006), quasi mezzo punto in più rispetto alla media del periodo 2001-2007 (1,1%) (v. Tab. 1). Il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è aumentato dello 0,7% in media all'anno, un punto in meno che nel Centro-Nord (1,7%), con un calo rispetto all'aumento del 2006 (1,1%, il più elevato registrato dal 2001).

Sono sei anni consecutivi che il Mezzogiorno cresce meno del resto del Paese. Dal 2002 al 2007, il PIL è aumentato nel Centro-Nord del 6,4% cumulativamente, mentre al Sud la crescita è stata poco meno di un terzo (2,4%).

In termini di valore aggiunto, calcolato ai prezzi base concatenati all'anno di riferimento 2000, il Mezzogiorno ha registrato un incremento dello 0,7% rispetto al 2006, inferiore a quello dell'anno precedente (1%) ed anche a quello del Centro-Nord, dove si è avuto un aumento dell'1,9%, lievemente inferiore al 2% del 2006.

L'unico settore che nel 2007 ha contribuito negativamente all'aumento del valore aggiunto nel Mezzogiorno è stato, per il terzo anno consecutivo, quello agricolo, che è calato del 2,2%, a fronte di un aumento nel resto del Paese dell'1,5%. La crescita del settore dell'industria in senso stretto, positiva per entrambe le aree, è stata nel Mezzogiorno più sostenuta (1,9%) di quella del Centro-Nord (0,7%), specie se paragonata alla dinamica negativa registrata nella media del periodo 2001-2007 (-0,1%).

Una crescita nel Sud è segnalata nel 2007 anche per il settore delle costruzioni (1%), dopo la flessione dell'anno precedente (-0,2%). Lo sviluppo del settore nel Centro-Nord è stato più elevato (1,9%).

Nel 2007 l'andamento produttivo del settore dei servizi è stato positivo in entrambe le ripartizioni, ma nel Mezzogiorno esso registra una crescita modesta (0,6%), pari a meno della metà di quella dell'anno precedente (1,5%), e a poco più di un quarto di quella nel Centro-Nord (2,3%), che ha mantenuto lo stesso ritmo dell'anno precedente.

Nell'ambito delle attività terziarie, il settore del commercio ha registrato nell'anno una dinamica stagnante (-0,1%), dopo la crescita dell'1% registrata nel 2006. Il settore ha risentito della bassa dinamica della domanda interna a cui si sono sovrapposti processi di ristrutturazione, che continuano a favorire la crescita della grande distribuzione. Una forte riduzione del tasso di crescita è segnalata nel settore dell'intermediazione finanziaria e immobiliare, 0,6% rispetto al 4,1% dello scorso anno, a fronte del 2,7% nel Centro-Nord, con un lieve rallentamento rispetto all'anno precedente (3%). Nel Mezzogiorno, il maggiore incremento nel 2007 si è avuto nel settore degli alberghi, ristorazione, trasporti e comunicazioni, cresciuto dell'1,6% (1,5% nel 2006), sebbene con una dinamica pari a circa la metà di quella registrata nel resto del Paese (3%). Un andamento positivo si è registrato anche nel settore composito dei servizi alle imprese e alle famiglie (0,4%), che ha risentito contemporaneamente della ripresa della produzione manifatturiera ma anche della bassa dinamica dei redditi delle famiglie; nel Centro-Nord la dinamica di questo settore è stata più elevata (1,4%), anche a seguito del buon andamento del settore informatico.



Unità di lavoro e produttività

La crescita dell'*input* di lavoro, misurato nella contabilità nazionale dalle unità standard di lavoro, registrata in Italia nel 2007 (1%) ha riguardato il Centro-Nord ma non il Mezzogiorno. In tale ripartizione la variazione dell'*input* di lavoro è stata nell'anno lievemente negativa (-0,1%), consolidando i livelli consentiti con la forte crescita dell'1,3% del 2006, dopo tre anni consecutivi di flessione. Nel Centro-Nord, invece, l'aumento è stato dell'1,4%, in parziale decelerazione rispetto a quello particolarmente rilevante del 2006 (1,8%).

Nel 2007 la crescita del valore aggiunto per occupato è stata bassa, sia nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno, segnale delle difficoltà nel competere sui mercati: infatti essa si tramuta in costi unitari relativamente più elevati rispetto ai paesi concorrenti. Nel complesso, nel 2007 la produttività è cresciuta nel settore agricolo, sia nel Mezzogiorno (1%) sia, soprattutto, nel Centro-Nord (4,2%). La produttività è, invece, diminuita nella stessa misura (-0,3%) nell'industria, in entrambe le ripartizioni, per un calo severo della produttività nel settore edile (-1,1% nel Mezzogiorno e -0,7% nel Centro-Nord), mentre il prodotto per addetto nell'industria in senso stretto è rimasto stagnante. La produttività nei servizi è cresciuta di più nel Mezzogiorno (0,8%), – dove ha beneficiato dell'incremento del 2,3% realizzato nel commercio – che nel Centro-Nord (0,5%). Nel complesso, vi è stato un lieve recupero delle differenze di produttività da parte del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Il livello del prodotto per addetto a prezzi concatenati, che risultava essere pari all'80,4% del Centro-Nord nel 2006, è aumentato nel 2007 all'80,6%. Il confronto settoriale mostra come il Mezzogiorno stia recuperando in termini di produttività prevalentemente nel settore dei servizi, e soprattutto in quello del commercio, mentre il divario è aumentato nell'agricoltura e, lievemente, nelle costruzioni, rimanendo pressoché costante nell'industria in senso stretto.

Il PIL per abitante

Nel 2007 il prodotto per abitante nel Mezzogiorno è risultato pari a 17.483 euro (v. Tab. 3). In termini relativi, tale valore equivale al 57,5% del prodotto pro capite del Centro-Nord, pari a 30.381 euro. Il divario si è di nuovo lievemente allargato nel 2007 rispetto al 2006 (di 0,2 punti percentuali), risentendo del rallentamento della crescita più forte nel Mezzogiorno. In termini monetari la differenza tra i livelli di reddito medio pro capite tra le due aree rimane ancora elevata (quasi 13.000 euro), indicando l'esistenza di differenze profonde nella produttività dei fattori nelle due ripartizioni.

Consumi e investimenti

Nel 2007 la crescita dei consumi finali interni è risultata nel Centro-Nord pari all'1,6% con un incremento più che doppio rispetto a quello del Mezzogiorno (0,7%) (v. Tab. 4). Parte della differenza è attribuibile alla spesa delle Amministrazioni pubbliche, che è aumentata nelle due le ripartizioni, dopo la diminuzione per entrambe nel 2006, con un incremento nel Centro-Nord (1,6%) molto più elevato di quello del



Sud (0,6%). La crescita della spesa finale delle famiglie è risultata nel Mezzogiorno (0,8%) la metà di quella registrata nel resto del Paese (1,5%).

Il rallentamento che ha caratterizzato la dinamica degli investimenti nel 2007 è stato maggiore nel Mezzogiorno (0,5%, a fronte del 2,4% del 2006) che nel Centro-Nord (1,5%, rispetto al 2,5% del 2006) (v. Tab. 5). Nel Sud gli andamenti della componente delle costruzioni e di quella relativa a macchinari e mezzi di trasporto sono stati divergenti: la prima è cresciuta nel 2007 dell'1,9%, accelerando lievemente rispetto l'anno precedente (1,7%), ma a un tasso comunque inferiore a quello medio del periodo 2001-2007 (2,5%); gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto si sono invece ridotti dell'1,5%, dopo la crescita eccezionale del 7,6% registrata nel 2006. Se quindi è continuato al Sud il ciclo positivo degli investimenti in edilizia, il peggioramento delle prospettive della domanda ha invece ridotto gli acquisti di macchinari e mezzi di trasporto, che hanno risentito anche di un effetto "di rimbalzo" della forte crescita dell'anno precedente. Nel resto del Paese, la divergenza fra le dinamiche delle diverse componenti è meno ampia: gli investimenti in costruzioni sono cresciuti del 2,4%, rispetto all'1,5% registrato l'anno precedente, mentre quelli in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto sono aumentati dello 0,6%, solo un quarto dell'incremento del 2006 (2,3%) e ad un tasso inferiore a quello del periodo 2001-2007 (0,9%).

Le esportazioni di merci

La dinamica delle esportazioni nelle due ripartizioni è risultata differenziata: le esportazioni del Mezzogiorno sono cresciute nel 2007 dell'11,8%, quelle del resto del Paese del 7,7% (v. Tab. 6). Le esportazioni sono aumentate soprattutto verso i paesi extra Ue, con una crescita per il Mezzogiorno (13,8%) superiore a quella registrata nel Centro-Nord (10,6%). Verso i paesi dell'Ue, le esportazioni sono aumentate nel Sud del 10,6%, quasi il doppio dell'incremento del Centro-Nord (5,8%).

Le esportazioni hanno presentato nel 2007 una dinamica crescente in tutte le regioni del Sud. Particolarmente positivi sono stati i risultati in Calabria (30,1%), Basilicata (21,7%), specialmente grazie alle vendite di prodotti manufatti (in particolare autoveicoli) e Sicilia (19,8%), soprattutto per i prodotti petroliferi. Ottimo anche il risultato dell'Abruzzo (11,8%) – che segna una crescita nei mercati Ue (16,8%) contro una riduzione del 2% nei paesi extra Ue – e quello della Campania (10,9%) che diversamente dal 2006 rafforza la crescita verso i paesi extra Ue (20,4%). Per le altre regioni meridionali i risultati sono positivi ma mostrano una crescita minore.

Nel complesso, la quota delle esportazioni del Mezzogiorno sul totale nazionale è risultata, nel 2007, essere pari all'11,7%, con un lieve incremento rispetto al 2006 (11,1%). La crescita delle esportazioni nel Sud, pur partendo da una quota sul totale nazionale che sottorappresenta il potenziale economico dell'area, suggerisce che il ciclo internazionale solleciti anche l'economia di queste regioni. Vi sono quindi le possibilità che l'industria meridionale non assista solo da spettatrice alla fase di ripresa della domanda internazionale ma ne sfrutti le potenzialità, in modo da evitare un ulteriore allargamento del *gap* di crescita con il resto dell'Italia.



L'andamento dell'economia nelle regioni

Nel 2007 la crescita del prodotto interno lordo si riduce in entrambe le aree, rallentando, nel Centro-Nord, dal 2,1% del 2006 al 1,7% del 2007, e, nel Mezzogiorno, dall'1,1% allo 0,7% (v. Tab. 7). Le regioni del Sud rimangono, in cinque casi su otto, con tassi di crescita inferiori al valore medio nazionale (1,5%); solo tre regioni meridionali raggiungono tassi di crescita tra l'1,5% e il 2%, valore massimo segnato dalla Puglia. La Calabria è l'unica regione del Paese che registra una riduzione del tasso di crescita del PIL (-1%). La Sicilia sembra essere approdata ad una fase di stagnazione, essendo il tasso di crescita del 2007 pari a 0,1%, dopo lo 0,2% nell'anno precedente. Anche la Campania non ha espanso in modo significativo il prodotto, crescendo nell'ultimo biennio al di sotto dell'1%, con un valore dello 0,5% nel 2007 (0,3% nel 2006). Nella media del periodo 2001-2007, le variazioni positive sono state molto modeste in tutte le regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione, da un lato, della Sardegna che realizza il risultato migliore dell'area, con un tasso medio annuo dell'1,5%, anche superiore al dato nazionale; e, dall'altro, dell'Abruzzo, la cui crescita risulta – unico caso a scala nazionale – per il complesso del periodo nulla.

Tutte le regioni del Mezzogiorno hanno continuato a mostrare negli anni dal 2000 al 2007 un livello di prodotto pro capite nettamente inferiore a quello medio italiano, mentre nel Centro-Nord questo avviene solo per l'Umbria (v. Tab. 8). In particolare, anche la Puglia, che nel 2007 ha registrato la maggiore *performance* produttiva, ha un reddito pro capite pari solo al 67,1% di quello medio del Paese; la regione con le *performances* peggiori, ovvero la Calabria, è pari al 64,3%; un livello prossimo a quello delle due più grandi regioni meridionali, la Campania (63,9%) e la Sicilia (64,9%).



Tab. 1. Tassi annui di variazione del PIL e della domanda interna

Aggregati	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2001-2007	
								media annua	cumula
Mezzogiorno									
PIL	2,2	0,4	-0,3	0,6	0,3	1,1	0,7	0,7	5,0
Domanda interna	0,8	0,2	1,5	0,9	-0,2	1,2	0,7	0,7	5,3
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,8	0,1	1,4	1,0	0,3	0,7	0,7	0,8	6,1
Consumi finali interni	1,4	0,6	1,0	0,6	0,7	0,3	0,7	0,8	5,6
Spese per consumi finali delle famiglie	0,4	-0,3	0,7	0,4	0,6	0,7	0,8	0,5	3,3
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	4,1	2,8	1,8	1,0	0,9	-0,5	0,6	1,5	11,2
Investimenti fissi lordi	3,5	-2,0	2,9	2,6	-1,6	2,4	0,5	1,2	8,4
Centro-Nord									
PIL	1,7	0,5	0,1	1,8	0,6	2,1	1,7	1,2	8,8
Domanda interna	1,7	1,5	0,2	1,6	1,1	2,1	1,5	1,4	10,1
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,5	1,6	0,1	1,7	1,3	1,7	1,5	1,3	9,8
Consumi finali interni	1,2	0,5	0,9	1,5	1,2	1,5	1,6	1,2	8,7
Spese per consumi finali delle famiglie	0,5	0,0	0,6	1,1	0,8	1,4	1,5	0,8	6,1
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	3,8	2,2	2,0	3,0	2,5	1,7	1,6	2,4	18,2
Investimenti fissi lordi	2,4	5,8	-2,6	2,1	1,5	2,5	1,5	1,9	13,8
Italia									
PIL	1,8	0,5	0,0	1,5	0,6	1,8	1,5	1,1	7,9
Domanda interna	1,5	1,1	0,6	1,4	0,7	1,8	1,2	1,2	8,7
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,6	1,2	0,5	1,5	1,0	1,4	1,3	1,2	8,7
Consumi finali interni	1,3	0,5	0,9	1,2	1,0	1,1	1,3	1,1	7,8
Spese per consumi finali delle famiglie	0,5	-0,1	0,6	0,9	0,8	1,2	1,3	0,7	5,3
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	3,9	2,5	1,9	2,3	1,9	0,9	1,3	2,1	15,6
Investimenti fissi lordi	2,7	3,7	-1,2	2,3	0,7	2,5	1,2	1,7	12,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



Tab. 2. Variazioni % del prodotto, dell'occupazione e della produttività

Settori di attività	Prodotto (a)		Occupazione (b)		Produttività (c)		Contributo dei settori alla variazione del prodotto complessivo (d)	
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord
2006								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-3,0	-0,2	1,9	0,5	-4,8	-0,7	-0,13	0,00
Industria	0,1	1,5	0,0	1,2	0,1	0,3	0,03	0,43
In senso stretto	0,3	1,3	0,4	1,2	-0,1	0,2	0,04	0,32
Costruzioni e lavori del Genio civile	-0,2	2,1	-0,6	1,4	0,4	0,7	-0,01	0,11
Servizi	1,5	2,3	1,7	2,2	-0,2	0,1	1,12	1,59
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	1,0	1,3	1,7	1,9	-0,7	-0,6	0,11	0,16
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1,5	1,9	1,3	1,2	0,2	0,7	0,17	0,23
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari	4,1	3,0	4,3	3,7	-0,2	-0,7	0,93	0,80
- Altre attività di servizi	-0,4	2,2	0,8	2,0	-1,2	0,1	-0,11	0,38
Totale settori extragricoli	1,2	2,1	1,3	1,9	-0,1	0,2	1,16	2,03
Totale	1,0	2,0	1,3	1,8	-0,3	0,2	1,05	2,03
2007								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,2	1,5	-3,1	-2,6	1,0	4,2	-0,09	0,03
Industria	1,6	0,9	1,9	1,2	-0,3	-0,3	0,33	0,26
In senso stretto	1,9	0,7	1,8	0,8	0,1	-0,1	0,27	0,16
Costruzioni e lavori del Genio civile	1,0	1,9	2,1	2,6	-1,1	-0,7	0,07	0,09
Servizi	0,6	2,3	-0,3	1,7	0,8	0,5	0,41	1,56
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	-0,1	1,8	-2,3	0,8	2,3	0,9	-0,01	0,22
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1,6	3,0	1,1	1,9	0,4	1,1	0,18	0,36
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari	0,6	2,7	1,2	3,5	-0,6	-0,8	0,14	0,73
- Altre attività di servizi	0,4	1,4	-0,4	1,0	0,8	0,4	0,10	0,25
Totale settori extragricoli	0,8	1,9	0,3	1,6	0,5	0,3	0,74	1,83
Totale	0,7	1,9	-0,1	1,4	0,7	0,5	0,66	1,86

(a) Valore aggiunto al costo dei fattori al lordo dei servizi bancari imputati.

(b) Unità di lavoro.

(c) Valore aggiunto per unità di lavoro.

(d) Variazioni assolute del valore aggiunto settoriale tra l'anno *t* e l'anno *t-1* in % del valore aggiunto complessivo dell'anno *t-1*.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 3. Prodotto per abitante del Mezzogiorno e sue componenti (indici: Centro-Nord = 100)

Anni	Prodotto per abitante		Prodotto per unità di lavoro		Unità di lavoro per abitante
	euro correnti	(a)	(a)	(b)	
2000	13.962,7	56,3	82,1	82,1	68,6
2001	14.721,8	56,8	81,9	81,9	69,3
2002	15.260,2	57,0	81,5	81,4	69,9
2003	15.621,5	57,1	82,1	82,1	69,6
2004	16.082,0	57,0	82,3	82,2	69,2
2005	16.501,1	57,6	83,0	82,4	69,4
2006	17.019,4	57,7	83,0	81,9	69,6
2007	17.482,8	57,5	83,2	82,3	69,2

(a) Calcolato su valori a prezzi correnti

(b) Calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



Tab. 4. Tassi annui di variazione % dei consumi finali interni

Categorie	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2001-2007	
								media annua	cumu- lata
Mezzogiorno									
Spese per consumi finali delle famiglie	0,4	-0,3	0,7	0,4	0,6	0,7	0,8	0,5	3,3
Alimentari, bevande e tabacco	-1,7	0,6	1,3	-0,6	0,8	0,6	0,0	0,1	1,0
Vestiaro e calzature	-0,4	-1,2	-1,5	-2,4	-1,2	0,6	1,0	-0,7	-5,1
Abitazioni e spese connesse	-0,2	-1,0	1,0	1,5	1,3	-0,6	0,1	0,3	2,2
Altri beni e servizi	2,0	-0,1	0,7	0,9	0,4	1,6	1,6	1,0	7,4
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	4,1	2,8	1,8	1,0	0,9	-0,5	0,6	1,5	11,2
Totale	1,4	0,6	1,0	0,6	0,7	0,3	0,7	0,8	5,6
Centro-Nord									
Spese per consumi finali delle famiglie	0,5	0,0	0,6	1,1	0,8	1,4	1,5	0,8	6,1
Alimentari, bevande e tabacco	-0,6	0,1	0,3	0,0	1,5	1,7	0,4	0,5	3,5
Vestiaro e calzature	0,2	-1,3	-1,5	-2,5	-0,6	2,1	1,4	-0,3	-2,3
Abitazioni e spese connesse	-0,1	0,4	1,1	1,1	1,0	0,0	0,4	0,6	4,0
Altri beni e servizi	1,3	-0,1	0,8	2,0	0,7	2,1	2,6	1,3	9,6
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	3,8	2,2	2,0	3,0	2,5	1,7	1,6	2,4	18,2
Totale	1,2	0,5	0,9	1,5	1,2	1,5	1,6	1,2	8,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 5. Tassi di variazione % degli investimenti fissi lordi per branca proprietaria e branca produttrice

Branche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2001-2007	
								media annua	cumu- lata
Mezzogiorno									
PER BRANCA PROPRIETARIA									
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-9,0	1,2	8,7	7,0	-1,1	-3,5	-5,7	-0,5	-3,5
Industria	-2,9	-6,1	5,0	-7,1	-3,3	-2,8	1,0	-2,4	-15,6
- In senso stretto	-4,7	-6,3	1,6	-2,0	-3,9	-0,8	0,9	-2,2	-14,5
-Costruzioni e opere del Genio civile	5,8	-5,4	20,6	-26,5	-0,2	-12,7	1,9	-3,4	-21,3
Servizi	7,2	-0,6	1,8	6,0	-1,1	4,4	0,7	2,6	19,6
- Commercio, riparazioni, alberghi e rist, trasp e comunicaz.	16,3	3,2	0,5	8,4	-2,3	7,1	1,9	4,9	39,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	1,4	-1,6	4,2	7,0	1,6	6,7	0,6	2,8	21,3
- Altre attività di servizi	7,9	-3,5	-0,8	1,1	-4,8	-4,0	-0,9	-0,8	-5,4
PER BRANCA PRODUTTRICE									
Costruzioni e lavori del Genio civile	6,3	3,0	0,9	3,4	0,7	1,7	1,9	2,5	19,2
Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e altri prodotti	0,7	-7,5	5,5	1,7	-4,5	7,6	-1,5	0,2	1,1
Totale	3,5	-2,0	2,9	2,6	-1,6	2,4	0,5	1,2	8,4
Centro-Nord									
PER BRANCA PROPRIETARIA									
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,4	8,6	1,9	7,6	-1,4	-4,4	2,9	2,4	18,2
Industria	3,2	3,5	-7,0	-1,6	-0,6	3,2	0,6	0,1	0,8
- In senso stretto	0,9	3,1	-5,4	-1,3	-1,1	4,2	-0,1	0,0	0,0
-Costruzioni e opere del Genio civile	23,2	7,0	-18,2	-3,7	2,8	-4,6	6,2	1,1	8,2
Servizi	2,0	6,8	-0,5	3,6	2,6	2,6	1,8	2,7	20,3
- Commercio, riparazioni, alberghi e rist, trasp e comunicaz.	2,0	10,1	-0,4	6,6	-0,5	-1,3	6,3	3,2	24,7
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	1,7	5,1	-0,1	0,8	7,3	6,5	-1,3	2,8	21,4
- Altre attività di servizi	2,7	4,4	-1,7	4,1	-2,0	0,7	1,3	1,3	9,7
PER BRANCA PRODUTTRICE									
Costruzioni e lavori del Genio civile	3,6	7,0	3,0	1,7	0,4	1,5	2,4	2,8	21,1
Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e altri prodotti	1,5	4,7	-7,4	2,5	2,5	2,3	0,6	0,9	6,6
Totale	2,4	5,8	-2,6	2,1	1,5	2,5	1,5	1,9	13,8

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



Tab. 6. *Esportazioni nel 2007 nelle regioni italiane*

Regioni	Milioni di euro	Variazioni rispetto al 2006			Quota % delle esportazioni verso l'Ue		
		Paesi					
		Ue	extra Ue	Totale	2005	2006	2007
Piemonte	36.963,6	4,0	9,9	5,9	68,6	68,4	67,2
Valle d'Aosta	869,5	66,5	23,6	47,6	57,4	56,0	63,2
Lombardia	101.295,7	7,3	10,6	8,6	60,1	60,0	59,3
Trentino A.A.	4.685,6	6,1	17,5	11,3	49,2	54,3	51,7
Veneto	6.145,9	7,2	10,2	8,0	74,0	72,7	72,1
Friuli V.G.	47.525,2	-1,4	9,1	2,7	61,6	61,5	59,1
Liguria	12.331,1	11,2	11,5	11,3	61,6	61,1	61,1
Emilia Romagna	45.898,3	10,5	11,6	11,0	58,1	58,7	58,5
Toscana	26.264,8	5,2	8,7	6,9	53,0	52,1	51,3
Umbria	3.612,9	11,6	10,9	11,3	54,2	54,3	54,4
Marche	12.344,7	5,7	9,2	6,8	65,5	67,5	66,7
Lazio	13.165,2	2,3	14,5	7,6	58,0	56,5	53,7
Abruzzo	7.315,6	16,8	-2,0	11,8	74,1	73,3	76,6
Molise	628,4	1,8	3,3	2,4	60,5	59,9	59,5
Campania	9.303,1	4,6	20,4	10,9	59,0	60,5	57,1
Puglia	7.122,0	3,3	4,1	3,5	67,6	66,5	66,4
Basilicata	2.096,0	19,4	30,5	21,7	85,0	79,1	77,6
Calabria	427,9	0,8	70,9	30,1	59,6	58,3	45,2
Sicilia	9.523,4	16,0	23,6	19,8	45,5	49,3	47,7
Sardegna	4.683,3	12,8	2,7	8,0	55,8	52,2	54,6
Centro-Nord	311.102,6	5,8	10,6	7,7	60,7	60,7	59,6
- Nord-Ovest	151.459,9	6,9	10,6	8,3	59,3	62,2	61,4
- Nord-Est	104.255,0	4,4	10,7	6,9	64,7	60,7	59,3
- Centro	55.387,6	5,0	10,3	7,3	56,9	56,7	55,5
Mezzogiorno	41.099,7	10,6	13,8	11,8	61,2	61,3	60,7
Italia (a)	352.202,2	6,3	10,9	8,1	60,8	60,8	59,7

(a) Escluse le esportazioni non localizzabili territorialmente.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 7. *Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato nelle regioni italiane (tassi medi annui di variazione % calcolati su valori concatenati-anno di riferimento 2000)*

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2001-2007
Piemonte	0,9	-0,3	0,1	2,3	-0,3	1,5	0,7	0,7
Valle d'Aosta	1,8	1,1	1,2	1,5	-0,5	1,6	1,7	1,2
Lombardia	2,3	1,1	0,2	0,9	1,3	2,3	1,3	1,3
Trentino Alto Adige	-1,1	-0,7	0,6	1,4	0,9	1,7	1,7	0,6
Veneto	0,9	-1,1	1,4	2,7	-0,2	2,2	1,8	1,1
Friuli Venezia Giulia	3,1	-0,4	-2,2	0,2	2,4	2,8	1,0	1,0
Liguria	2,2	-1,9	-0,4	1,0	1,0	2,9	2,1	1,0
Emilia-Romagna	1,2	-0,2	-0,5	0,2	0,2	2,0	2,1	0,7
Toscana	2,2	0,7	0,5	0,6	-0,1	2,3	1,1	1,0
Umbria	3,0	-0,9	-0,3	2,1	0,9	2,5	3,2	1,5
Marche	2,1	2,1	-0,3	1,7	1,3	2,3	1,8	1,6
Lazio	2,1	2,7	-0,6	5,2	0,9	1,6	3,1	2,1
Abruzzo	0,9	0,2	-2,1	-2,6	1,0	1,5	0,9	0,0
Molise	0,9	0,6	-1,8	1,6	0,2	1,3	1,7	0,6
Campania	3,1	2,1	-0,6	0,8	-1,6	0,3	0,5	0,6
Puglia	1,7	-0,5	-1,0	1,4	0,6	1,8	2,0	0,8
Basilicata	-0,5	0,8	-1,5	1,3	-0,3	1,7	1,5	0,4
Calabria	2,8	-0,2	1,3	1,9	-3,1	2,4	-1,0	0,6
Sicilia	2,4	-0,3	-0,2	0,0	2,4	0,2	0,1	0,6
Sardegna	1,8	-0,5	2,7	0,9	2,5	2,0	1,3	1,5
Centro - Nord	1,7	0,5	0,1	1,8	0,6	2,1	1,7	1,2
- Nord-Ovest	1,9	0,5	0,1	1,3	0,9	2,2	1,2	1,1
- Nord-Est	1,1	-0,6	0,2	1,3	0,3	2,1	1,8	0,9
- Centro	2,2	1,8	-0,2	3,1	0,6	1,9	2,3	1,7
Mezzogiorno	2,2	0,4	-0,3	0,6	0,3	1,1	0,7	0,7
Italia	1,8	0,5	0,0	1,5	0,6	1,8	1,5	1,1

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



Tab. 8. *Prodotto interno lordo pro capite nelle regioni italiane*

Regioni	2007 (euro)	Indici: Italia = 100 (a)							
		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	28.188,5	111,7	110,6	110,0	110,3	110,2	109,4	109,3	108,9
Valle d'Aosta	33.929,8	129,5	128,1	128,8	130,1	131,5	131,0	130,8	131,1
Lombardia	33.185,4	131,2	131,3	131,7	131,4	129,9	128,4	128,5	128,2
Trentino Alto Adige	32.042,6	130,0	126,3	124,6	124,7	124,9	124,8	124,1	123,8
Veneto	30.231,4	118,8	117,5	115,2	116,3	117,1	116,7	116,6	116,8
Friuli Venezia Giulia	29.191,8	110,4	111,6	111,2	109,7	109,4	111,8	113,2	112,8
Liguria	27.210,9	101,7	103,0	101,3	102,0	102,0	102,5	103,8	105,1
Emilia-Romagna	31.773,5	128,4	126,8	125,2	124,0	122,5	122,6	122,2	122,8
Toscana	28.257,7	108,8	109,8	109,9	110,2	109,5	109,2	109,6	109,2
Umbria	25.036,7	96,1	96,9	94,7	93,9	94,4	94,3	94,9	96,7
Marche	26.056,1	99,9	100,4	101,3	100,4	100,1	100,1	100,5	100,7
Lazio	30.571,6	115,2	115,4	118,0	117,4	120,3	120,7	118,4	118,1
Abruzzo	21.195,5	86,9	86,1	85,4	83,9	80,7	82,3	82,2	81,9
Molise	19.603,5	73,2	72,9	72,6	71,6	72,3	74,2	74,8	75,7
Campania	16.547,9	63,1	64,1	65,2	64,8	65,0	64,8	64,3	63,9
Puglia	17.355,8	66,1	66,2	66,0	65,9	65,6	65,7	66,3	67,1
Basilicata	18.654,1	70,1	69,0	69,4	69,1	69,7	70,1	71,1	72,1
Calabria	16.652,1	62,2	62,7	62,8	63,7	64,7	64,7	65,8	64,3
Sicilia	16.789,3	64,4	64,7	64,7	64,9	64,6	65,9	65,5	64,9
Sardegna	20.391,0	75,8	77,0	76,0	77,5	77,7	78,2	78,8	78,8
Centro - Nord	30.380,9	118,7	118,4	118,2	118,1	118,0	117,6	117,4	117,4
- Nord-Ovest	31.187,3	122,6	122,4	122,3	122,4	121,5	120,4	120,6	120,5
- Nord-Est	30.861,5	122,4	121,1	119,4	119,2	119,0	119,1	119,0	119,2
- Centro	28.822,7	109,7	110,2	111,4	111,0	112,1	112,2	111,4	111,4
Mezzogiorno	17.482,8	66,8	67,2	67,3	67,4	67,2	67,7	67,8	67,5
Italia	25.882,1	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolati su valori a prezzi correnti.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



2. L'agricoltura

Nel 2007 è continuato il *trend* congiunturale negativo che ha caratterizzato l'agricoltura meridionale a partire dal 2005. Rispetto al 2006, il settore primario del Mezzogiorno ha mostrato una flessione del 2,5% nella produzione e del 2,2% nel valore aggiunto (Tab. 1), facendo rilevare una situazione molto diversa da quella del resto del Paese dove, in termini reali, la produzione è cresciuta dell'1%, più di quanto non siano cresciuti i consumi intermedi (0,3%), con un conseguente aumento del valore aggiunto dell'1,5%. Questo andamento è il risultato di diversi fattori, riconducibili, sia all'attuazione della riforma *Fishler* e al processo di disaccoppiamento che ha avuto inizio nel 2005, sia ad aspetti specifici, produttivi e di mercato, legati ai comparti produttivi caratteristici dell'agricoltura meridionale. In ogni caso, nell'ultimo biennio si è registrata una perdita di valore aggiunto agricolo, per il Mezzogiorno, di circa il 5%, a fronte di un incremento dell'1,2% per il Centro-Nord.

La flessione del settore primario meridionale nel suo complesso è il risultato di dinamiche differenziate a livello regionale. In particolare, un andamento molto negativo ha caratterizzato la Puglia e la Calabria: nella prima la produzione e il valore aggiunto hanno subito, tra il 2006 e il 2007, riduzioni dell'ordine dell'8%; nel caso della Calabria, queste riduzioni sono state relativamente più contenute (-3,9% per la produzione e -4,6% per il valore aggiunto), in ogni modo decisamente più intense che per la media della ripartizione. Una riduzione del valore aggiunto più contenuta di quella media del Mezzogiorno, compresa tra l'1,3% e l'1,5%, è rilevabile, invece, per l'Abruzzo, il Molise e la Sicilia. Nel caso di Abruzzo e Sicilia, la produzione ha accusato una flessione relativamente più marcata (-3,9% e -1,9%, rispettivamente), per effetto soprattutto di una contrazione dei consumi intermedi; mentre, è all'incremento di questi ultimi che appare legata la riduzione del valore aggiunto che si registra in Molise. Basilicata, Campania e Sardegna sono le sole regioni del Mezzogiorno in cui sia la produzione, sia il valore aggiunto hanno sperimentato nel 2007 andamenti positivi, con incrementi medi del 2,4%.

Se le differenze tra regioni, ed in particolare la *performance* molto negativa della Calabria e della Puglia, evidenziano problematiche congiunturali legate a specifiche colture e sistemi produttivi, la natura strutturale del "malessere" dell'agricoltura meridionale è messa in luce dall'insoddisfacente andamento del processo di accumulazione. Nel 2007 gli investimenti in valori correnti nell'agricoltura del Mezzogiorno ammontano a 3.564 milioni di euro, in netta flessione rispetto ai due anni precedenti (-2,3%). Dopo il triennio 2002-2005 caratterizzato da tassi di crescita positivi dell'aggregato, a partire dal 2006 si registra nel Mezzogiorno un processo di disinvestimento, che sembra acuirsi nel 2007, anno in cui si assiste, al contrario, ad una ripresa nel Centro-Nord (+5,4%).

Nel 2007 il valore della produzione agricola (PLV) meridionale è stato pari a 16.200 milioni di euro; in termini reali, questo aggregato ha subito, rispetto al 2006, una riduzione pari al 2,5%. L'andamento della PLV appare tuttavia significativamente diversificato tra i diversi comparti del settore primario. In termini reali, le colture legnose sono quelle che fanno registrare la contrazione più importante (-10,1%); le foraggere mostrano un decremento meno marcato (-2,4%), mentre le colture erbacee fanno registrare solo una leggera cedenza (-0,4%). Nel caso degli allevamenti zootecnici e dei "servizi annessi" si registrano, invece, degli incrementi, rispettivamente di circa il



3% e l'1%. A livello regionale, la maggiore riduzione del valore delle colture legnose si è registrata in Puglia e in Calabria, dove i decrementi, a prezzi costanti, sono stati pari rispettivamente a -15,4% e -16,6%. Riduzioni minori si sono avute in Sicilia (-8%) e in Basilicata (-4%). Campania e Sardegna, al contrario, hanno mostrato andamenti positivi (rispettivamente +4% e +0,4%).

Il peso del Mezzogiorno sulle importazioni ed esportazioni italiane è, per il 2007, pari nel primo caso al 19% e nel secondo caso al 27,4% circa (Tab. 2). A livello regionale, la Puglia, la Campania e la Sicilia conservano il ruolo di aree strategiche per le esportazioni del Mezzogiorno. Per quanto riguarda, invece, le importazioni, alle regioni menzionate vanno aggiunte la Sardegna e l'Abruzzo.

Il 2007, anche per il settore agricolo, ha segnato un andamento positivo delle esportazioni rispetto all'anno precedente. Come mostra la Tab. 2, l'aumento, pari al 10% a livello italiano, è stato leggermente più contenuto per il Mezzogiorno, dove si è attestato sul 9% circa, a fronte del 10% del Centro-Nord.

Molto diversificate sono le situazioni a livello regionale. Dal lato delle esportazioni, l'Abruzzo e, in particolar modo, la Calabria (-18,9% rispetto al 2006) hanno ridotto il proprio peso sull'export complessivo dell'area meridionale. Situazione positiva, invece, si rileva per le altre regioni, con tassi di crescita che vanno dall'11,1% della Basilicata al 32,7% del Molise; fa eccezione la sola Sicilia, che ha mostrato una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente.

Tab. 1. *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura a prezzi di base dal 2000 al 2007*

Aggregati	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Valori concatenati, anno di riferimento 2000 (milioni di euro) (a)								
Mezzogiorno								
Produzione	16.153,0	15.745,5	15.089,8	15.285,4	16.673,3	16.191,2	15.710,4	15.310,0
Consumi intermedi	5.370,9	5.440,6	5.105,6	5.206,3	5.243,0	5.157,0	5.111,5	5.039,1
Valore aggiunto	11.506,5	10.856,5	10.546,3	10.672,9	11.982,5	11.497,7	11.155,2	10.915,4
Centro-Nord								
Produzione	28.886,6	28.763,9	28.390,5	26.601,1	29.339,4	28.348,7	28.056,7	28.348,1
Consumi intermedi	11.577,1	11.425,8	11.576,3	11.299,4	11.739,6	11.535,6	11.329,3	11.368,3
Valore aggiunto	18.250,2	18.169,4	17.585,2	16.059,6	18.248,3	17.391,3	17.350,4	17.606,5
Italia								
Produzione	45.039,6	44.509,4	43.481,1	41.895,7	46.019,7	44.546,5	43.764,0	43.647,3
Consumi intermedi	16.948,0	16.866,5	16.680,5	16.505,4	16.981,0	16.691,1	16.440,1	16.404,7
Valore aggiunto	28.091,6	29.025,9	28.131,8	26.755,9	30.253,4	28.911,6	28.508,3	28.507,2
Variazioni percentuali annue								
Mezzogiorno								
Produzione		-2,5	-4,2	1,3	9,1	-2,9	-3,0	-2,5
Consumi intermedi		1,3	-6,2	2,0	0,7	-1,6	-0,9	-1,4
Valore aggiunto		-5,6	-2,9	1,2	12,3	-4,0	-3,0	-2,2
Centro-Nord								
Produzione		-0,4	-1,3	-6,3	10,3	-3,4	-1,0	1,0
Consumi intermedi		-1,3	1,3	-2,4	3,9	-1,7	-1,8	0,3
Valore aggiunto		-0,4	-3,2	-8,7	13,6	-4,7	-0,2	1,5
Italia								
Produzione		-1,2	-2,3	-3,6	9,8	-3,2	-1,8	-0,3
Consumi intermedi		-0,5	-1,1	-1,0	2,9	-1,7	-1,5	-0,2
Valore aggiunto		3,3	-3,1	-4,9	13,1	-4,4	-1,4	0,0

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 2. Scambi con l'estero di prodotti dell'agricoltura per regione (Anno 2007)

Regioni	Import		Export		Var. % 2006-07	
	Milioni di euro	%	Milioni di Euro	%	Import	Export
Abruzzo	212	2,1	34	0,7	25,2	-2,6
Molise	13	0,1	1	0,0	-13,5	32,7
Campania	695	6,9	297	6,1	1,1	13,8
Puglia	579	5,7	575	11,9	24,8	17,1
Basilicata	34	0,3	19	0,4	16,8	11,1
Calabria	81	0,8	57	1,2	-18,0	-18,9
Sicilia	187	1,8	336	6,9	4,7	0,0
Sardegna	121	1,2	8	0,2	11,8	98,4
Mezzogiorno	1.921	19,0	1.328	27,4	9,8	9,2
Centro-Nord	8.211	81,0	3.518	72,6	0,2	10,3
Italia	10.132	100,0	4.847	100,0	1,9	10,0

Fonte : Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



3. L'industria

1. A livello territoriale, nel 2007, l'evoluzione del prodotto industriale, rispetto all'anno precedente, è risultata disomogenea. Nell'area meridionale si è passati dal modesto incremento osservato nel 2006, +0,3%, all'1,9% del 2007. Nello stesso arco temporale il Centro-Nord ha sperimentato un percorso inverso: lo 0,7% registrato nel 2007 si confronta con l'1,3% dell'anno precedente.

Sebbene il risultato di prodotto conseguito nel 2007 dall'industria meridionale rappresenti un indubbio miglioramento rispetto all'anno precedente, il ritardo complessivamente accumulato nell'ultimo sessennio sia nei confronti dei principali paesi europei (Germania, Francia e Spagna) come, soprattutto, verso i nuovi *competitor* presenti nella stessa Europa a 27 - quali Slovenia, Polonia, Turchia - appare notevole. Nel periodo 2001-2007 la variazione cumulata del prodotto industriale è risultata sostanzialmente stazionaria nel Meridione (-0,5%) ad anche nel Centro-Nord (-0,7%). Nello stesso arco temporale, l'*output* industriale è complessivamente aumentato del 15,2% nell'*Euro-zone*, del 17,5% in Germania e del 13,8% in Spagna; i nuovi *competitors* summenzionati hanno fatto registrare incrementi totali in tutti i casi superiori ai 40 punti percentuali.

2. Nel corso del 2007, l'export meridionale di merci è cresciuto, complessivamente, dell'11,8%; al netto dei prodotti energetici il progresso realizzato è risultato pari al 9,7%, due punti percentuali in più di quanto verificatosi nel Centro-Nord.

In linea generale, nel 2007 il contributo maggiore alla crescita delle esportazioni meridionali, analogamente a quanto avvenuto dal 2003, è stato offerto da tre settori: autoveicoli (+14,4%), altri mezzi di trasporto (+45,1%), macchine ed apparecchi meccanici (+19,7%) che appartengono alla c.d. macro-branca "di scala". Nel 2007, oltre a questi tre settori va segnalata la *performance* assai positiva delle altre industrie manifatturiere: +33,8%, che fa seguito al buon risultato conseguito anche nel 2006 (+22,4%). Nel Centro-Nord, invece, il *trend* espansivo si è diffuso su un numero maggiore di settori. In particolare, diverse produzioni tipiche del *made in Italy* (ad esempio: legno e prodotti in legno, mobili) hanno offerto, diversamente da quanto avvenuto nel Sud, un sostegno apprezzabile all'export totale centrosettentrionale dopo una prima fase, a cavallo del nuovo millennio, di difficoltà. Nel 2007, a sintesi degli andamenti riscontrati, per ogni euro esportato dal sistema industriale meridionale 60 centesimi provenivano dai soli settori di scala, macro-branca quasi prevalentemente composta, è bene ricordare, da grandi imprese a proprietà esterna all'area. Di converso, il raggruppamento costituito dalle produzioni tradizionali, in cui sono essenzialmente ricomprese le attività del *made in Italy*, ha progressivamente perso peso, passando da una quota del 29,3% nel 2003 al 19,6% del 2007.

3. Nel 2007, l'evoluzione della produttività apparente del lavoro del settore industriale nel suo complesso, misurata dal valore aggiunto per unità di lavoro, è stata pressoché stazionaria in entrambe le macro-aree. Essa, precisamente, è aumentata di appena lo 0,1% nel Mezzogiorno ed è diminuita dello stesso valore nel resto del Paese.

Il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) dell'industria manifatturiera meridionale ha segnato nel 2007 un incremento del 3,1%, di sei decimi di punto percentuale maggiore di quello riscontrato nella ripartizione centro-settentrionale. Nel



medio periodo, il mancato sviluppo della produttività pesa sulla competitività delle imprese manifatturiere sia del Centro-Nord che, in misura maggiore, del Mezzogiorno. Tra il 2002 ed il 2007, il costo unitario del lavoro è, in ogni anno, aumentato in entrambe le due macro-aree mentre nell'industria dei principali *competitor* europei vi è stata una variazione di segno opposto.

La quota dei profitti lordi sul valore aggiunto dell'industria manifatturiera nel 2007 è aumentata, rispetto all'anno precedente, in entrambe le ripartizioni: dal 26,8% al 27,6% nel Mezzogiorno, e dal 29,5% al 30,1% nel Centro-Nord. In termini relativi, la quota dei profitti lordi dell'industria manifatturiera meridionale, posta uguale a 100 quella del Centro-Nord, è risultata, nel 2007, pari a 91,6. Il miglioramento osservato, nel 2007, in entrambe le ripartizioni nella profittabilità è da attribuire ad una accelerazione nei prezzi praticati dalle imprese.

Tab. 1. *Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, variazione media annua e cumulata, del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (a)*

Ripartizioni e Paesi	2001	2002	2002	2004	2005	2006	2007	2001-2007	
								Media annua	Cumu- lata
Industria in senso stretto									
Mezzogiorno	0,2	2,6	-4,8	-1,8	1,4	0,3	1,9	-0,1	-0,5
Centro-Nord	-0,3	-0,8	-2,3	1,3	-0,7	1,3	0,7	-0,1	-0,7
Italia	-0,2	-0,3	-2,7	0,9	-0,4	1,2	0,8	-0,1	-0,7
Di cui: manifatturiera									
Mezzogiorno	0,4	0,3	-5,0	-2,4	1,9	0,3	2,0	-0,4	-2,6
Centro-Nord	-0,4	-1,4	-2,3	1,2	-0,8	1,3	0,9	-0,2	-1,5
Italia	-0,3	-1,1	-2,7	0,7	-0,4	1,2	1,0	-0,2	-1,7
Industria in senso stretto									
EU 27	0,9	0,0	0,5	2,9	0,9	3,4	3,2	1,7	12,3
Euro zone	2,9	0,0	0,2	2,7	1,0	3,5	4,1	2,0	15,2
Germania	1,1	-1,4	0,4	4,7	1,2	5,3	5,3	2,3	17,5
Grecia	8,0	3,5	5,2	-2,8	8,3	2,2	-1,5	3,2	24,6
Spagna	3,3	0,0	1,8	1,0	1,6	2,6	2,7	1,9	13,8
Francia	2,1	0,5	1,8	1,1	1,4	0,8	1,6	1,3	9,7
Polonia	-0,8	-0,5	7,8	10,5	3,5	10,0	7,7	5,4	44,3
Portogallo	1,8	-0,5	0,2	0,6	-1,2	2,1	3,0	0,8	6,0
Slovenia	3,6	4,9	4,9	4,1	3,7	8,2	7,6	5,3	43,3
Finlandia	4,9	3,6	2,6	4,9	3,6	10,5	5,4	5,1	41,3
Regno Unito	-1,5	-2,0	-0,3	0,8	-1,9	0,0	0,4	-0,6	-4,4
Turchia	-7,3	2,7	7,8	11,3	8,6	8,3	5,5	5,1	41,9

Fonte: Per l'Italia, ISTAT per gli anni dal 2000 al 2007. Per il Mezzogiorno ed il Centro-Nord, elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per il 2001-2006; valutazioni SVIMEZ per il 2007. Per i paesi europei: EUROSTAT.



4. Il terziario

Il prodotto

Nel 2007, a scala nazionale, il valore aggiunto del settore terziario ha registrato una crescita dell'1,5% rispetto al 2006, 0,3 punti in meno dell'incremento dell'anno precedente e otto decimi di punto in più rispetto al settore industriale.

L'aumento è stato particolarmente elevato nel settore composto da alberghi, ristoranti, trasporti e comunicazioni (2,7%), favorito da un lieve incremento della domanda complessiva di beni e servizi per il turismo, a sua volta riconducibile all'aumento di flussi turistici dall'estero. Di particolare rilievo è stata anche la crescita del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività immobiliari (2,3%). Nel settore dei servizi destinati alle imprese e alle famiglie la dinamica (1,1%) è stata inferiore a quella media dell'intera economia.

Le differenze territoriali negli andamenti delle attività terziarie sono risultate nel 2007 particolarmente rilevanti: nel Mezzogiorno, esse sono infatti cresciute solo dello 0,6%, circa un quarto dell'incremento registrato nel Centro-Nord (2,3%) e inferiore a quella – pur contenuta - registrata nella stessa area nella media del periodo 2000-2007 (0,8%, contro l'1,7% nel Centro-Nord).

La differenza più consistente tra le due macroaree si riscontra nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, dove la crescita del Centro-Nord è superiore di oltre due punti percentuali rispetto a quella registrata nel Mezzogiorno (rispettivamente, 2,7% e 0,6%). Tale diversità può riflettere le differenze negli andamenti del reddito delle famiglie, nonché la diversa crescita dell'attività produttiva. I redditi da lavoro dipendente a prezzi correnti sono cresciuti nel Centro-Nord di oltre il 50% in più di quelli del Mezzogiorno (rispettivamente 3,9% e 2,4%).

Nel Mezzogiorno è il settore del commercio a presentare il peggiore risultato in termini di crescita nell'ambito del comparto terziario, con una lieve riduzione (-0,1%), in controtendenza rispetto all'incremento dell'1,8% nel Centro-Nord (dopo l'1,3% del 2006). Tale aumento è imputabile in gran parte al settore della media e grande distribuzione, maggiormente diffusa in queste regioni.

Anche il settore degli alberghi e ristoranti evidenzia differenze consistenti tra le due aree: nel Mezzogiorno il tasso di crescita del 2007 (1,6%) è solo marginalmente più elevato rispetto all'anno precedente; il Centro-Nord ha invece accresciuto considerevolmente il prodotto, con un incremento del 3,0% nel 2007 a fronte dell'1,9% nell'anno precedente, grazie ad una maggiore intensità dei flussi turistici che riflette anche la maggiore competitività del settore di queste aree rispetto al Mezzogiorno.

Le "altre attività di servizi" hanno mostrato nel Mezzogiorno un tendenziale miglioramento (0,4%), superando la contrazione del 2006 (-0,4%); nel Centro-Nord, invece, la crescita – pur confermandosi nettamente maggiore che al Sud – è risultata in decelerazione rispetto all'anno precedente (1,4% a fronte del 2,2% del 2006).

Questa differenza nella crescita dei settori terziari nelle due ripartizioni si riflette anche nella composizione settoriale. Infatti, al forte aumento del processo di terziarizzazione nelle regioni del Centro-Nord corrisponde una riduzione di quello manifatturiero; nel Mezzogiorno, al contrario, si registra un rallentamento nei settori dei servizi, mentre la crescita del manifatturiero è più elevata che nel resto del Paese. Il differenziale negativo della crescita dei servizi nel Mezzogiorno registrato nel 2007 può



essere imputato a diverse cause: da un lato, una spesa per consumi da parte delle famiglie che è cresciuta nell'anno dello 0,8%, la metà di quanto è aumentata nel resto del Paese, con un indebolimento specie dei consumi alimentari e in generi non durevoli, diminuiti dello 0,2%; dall'altro, un basso livello dell'attività produttiva, che non incentiva la domanda di servizi per le imprese. Infine, il costo del lavoro per unità di prodotto cresce più nei servizi del Mezzogiorno che nel resto del Paese, rendendo gli stessi meno competitivi. Questo, d'altronde, può essere la spia di processi di ristrutturazione incompleti, specie nel comparto distributivo e bancario, che d'altronde la bassa domanda rende più onerosi e complessi.

L'occupazione

Nel 2007 l'occupazione nel settore terziario, misurata in termini di unità di lavoro, è cresciuta dell'1,1% nel complesso del Paese, ed anche in questo caso con ritmi diseguali tra le due ripartizioni: +1,7% nel Centro-Nord e -0,3% nel Mezzogiorno, dove si è registrata una perdita di 12 mila unità di lavoro.

La differenza è in parte connessa con la diversa intensità di sviluppo dell'occupazione dipendente e indipendente nelle due aree, che a sua volta risente delle difformità strutturali delle due economie.

Tra i dipendenti l'andamento è positivo solo nel Centro-Nord, con un aumento del 2,5% rispetto al 2006, mentre nel Mezzogiorno si è avuta una riduzione dello 0,2%, particolarmente elevata nel settore del commercio (-3,5%). La minore domanda ha quindi innestato un processo di scrematura dal mercato delle unità marginali, rafforzando i già presenti processi di concentrazione e aumento dimensionale.

Riguardo agli indipendenti, in entrambe le ripartizioni si è assistito ad una riduzione delle unità di lavoro. Nel Mezzogiorno, come anche nel Centro-Nord, fanno eccezione i settori degli alberghi e ristoranti e quello dell'intermediazione finanziaria che seguono un sia pur modesto processo di crescita.

A seguito degli andamenti del valore aggiunto e dell'occupazione, nel 2007 la produttività del settore terziario nel Mezzogiorno è cresciuta dello 0,8%, superiore a quella registrata nel Centro-Nord (0,5%). L'aumento nettamente più elevato si è avuto, per entrambe le aree, nel commercio (2,3% nel Sud e 0,9% al Nord), grazie al rafforzarsi della rete della grande distribuzione.



Tab. 1. Tassi annui di variazione del valore aggiunto ai prezzi base nei servizi e nel totale economia
(tassi medi annui di variazione % calcolati su valori concatenati, anno di riferimento 2000)

Settori	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2001-07
Mezzogiorno								
Servizi	2,7	0,1	-0,4	0,4	0,5	1,5	0,6	0,8
- Commercio , riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	2,7	-5,2	-3,2	-1,3	-3,2	1,0	-0,1	-1,3
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	3,4	-0,2	-0,6	0,4	3,9	1,5	1,6	1,4
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	2,1	2,9	-0,3	-0,5	-0,1	4,1	0,6	1,2
- Altre attività di servizi	2,8	0,5	0,7	1,9	1,2	-0,4	0,4	1,0
Totale settori extragricoli	2,4	0,7	-1,0	0,2	0,9	1,2	0,8	0,7
Totale economia	2,0	0,5	-0,9	0,7	0,7	1,0	0,7	0,7
Centro-Nord								
Servizi	2,4	1,2	0,7	2,0	1,3	2,3	2,3	1,7
- Commercio , riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	2,0	-1,3	-1,9	3,2	0,8	1,3	1,8	0,8
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	4,1	1,1	0,9	1,5	2,9	1,9	3,0	2,2
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	2,5	2,6	2,0	1,1	1,3	3,0	2,7	2,2
- Altre attività di servizi	1,3	1,1	0,3	2,7	0,4	2,2	1,4	1,3
Totale settori extragricoli	1,9	0,7	0,0	1,8	0,8	2,1	1,9	1,3
Totale economia	1,8	0,6	-0,2	2,0	0,7	2,0	1,9	1,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 2. Tassi di variazione delle unità di lavoro totali per ramo di attività economica

Settori	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Media 2001-07
Mezzogiorno								
Servizi	2,2	2,1	0,0	-0,2	-0,3	1,7	-0,3	0,8
- Commercio , riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	1,5	1,6	-1,0	-2,2	-1,1	1,7	-2,3	-0,3
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	2,0	4,1	1,7	1,2	1,1	1,3	1,1	1,8
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	4,4	5,5	1,3	0,5	0,5	4,3	1,2	2,5
- Altre attività di servizi	1,9	0,5	-0,5	0,0	-0,8	0,8	-0,4	0,2
Totale settori extragricoli	2,6	1,9	0,3	0,0	-0,1	1,4	-0,1	0,9
Totale economia	2,5	1,3	-0,2	-0,1	-0,2	1,4	-0,4	0,6
Centro-nord								
Servizi	2,2	1,7	1,5	1,0	0,6	2,2	1,7	1,6
- Commercio , riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	1,7	0,4	2,0	0,3	-0,7	1,9	0,8	0,9
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1,4	1,6	2,3	0,9	0,9	1,2	1,9	1,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	4,2	4,9	2,6	2,0	1,3	3,7	3,5	3,2
- Altre attività di servizi	1,8	0,8	0,2	1,0	0,9	2,0	1,0	1,1
Totale settori extragricoli	2,5	1,8	1,6	1,1	1,0	2,1	1,7	1,7
Totale economia	2,4	1,5	1,2	1,1	0,7	2,0	1,5	1,5

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



5. La popolazione

1. Alla fine del 2007 la popolazione italiana ammontava a 59,5 milioni di abitanti di cui 38,7 milioni residenti nelle regioni del Centro-Nord e poco meno di 21 milioni nel Mezzogiorno (v. Tab. 1). Rispetto all'anno precedente il Paese nel suo complesso è cresciuto di circa 400 mila unità: aumento che si è concentrato prevalentemente nelle regioni centro-settentrionali. Il Centro-Nord infatti ha visto aumentare la sua popolazione di circa 330 mila unità, un valore leggermente inferiore a quello di due anni prima (384 mila), ma in ogni caso significativo, pari alla consistenza demografica di una città come Bari. Il Mezzogiorno, viceversa, pur crescendo poco (63 mila unità), ha tuttavia recuperato rispetto al 2005, quando aveva fatto registrare un decremento di circa 4 mila unità. Il Centro-Nord grazie a una sostenuta dinamica migratoria estera e interna, continua a far registrare considerevoli ritmi di incremento. Il Mezzogiorno, invece, non riesce ad intercettare in misura adeguata i flussi migratori esteri né a esercitare una adeguata forza di contenimento dei flussi migratori verso il Nord, in presenza per altro di una fecondità in costante calo soprattutto nelle sue regioni più grandi e, in passato, più prolifiche.

Significativo, a questo proposito, è l'entità della popolazione straniera residente nelle due ripartizioni. Nel Mezzogiorno al 1° gennaio 2007 risiedevano poco meno di 350 mila stranieri, pari all'1,6% della popolazione meridionale: uno *stock* 7,5 volte inferiore a quello residente nelle regioni centro-settentrionali, dove gli stranieri residenti assommavano a 2,6 milioni e costituivano il 7% circa della popolazione.

Proprio alla diversa dinamica migratoria va imputata la differenza nel tasso di incremento tra Centro-Nord e Mezzogiorno nel 2007, con quello centro-settentrionale che è risultato circa tre volte più alto di quello meridionale (8,6‰ contro 3‰), e che si colloca tra i più alti tassi di accrescimento dei paesi dell'Unione Europea a 27.

Gli effetti della crescita demografica indotti dalla componente esogena sono chiaramente visibili sulla struttura per età della popolazione delle due ripartizioni. Al Centro-Nord una presenza straniera più numerosa e stabile, ma soprattutto giovane, ha determinato un complessivo effetto di "ringiovanimento" della piramide delle età, particolarmente evidente nella fascia d'età prescolare, tra 0 e 4 anni, e in quella lavorativa compresa tra 20 e 49 anni. Nel caso della popolazione al di sotto dei 5 anni, l'aumento delle nascite di bambini stranieri, dovuto alla più intensa fecondità delle donne straniere (doppia rispetto a quella della popolazione centro-settentrionale nel 2006), ha prodotto un apprezzabile ampliamento della base della piramide delle età, talché al di sotto della classe d'età prescolare l'incidenza dei bambini stranieri è oggi pari al 13% circa, una quota quasi doppia rispetto agli stranieri residenti nel Centro-Nord.

2. L'andamento della natalità riflette i mutamenti dei comportamenti riproduttivi intervenuti, a partire dalla seconda metà degli anni '90, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord. A fronte di una relativa costanza del tasso di mortalità (attestatosi all'8,7‰ negli ultimi due anni), il Mezzogiorno ha conosciuto una progressiva contrazione delle nascite in rapporto alla popolazione, talché il contributo della componente endogena alla crescita nel 2007 è sceso sotto l'1‰ (v. Tab. 2). Nel Centro-Nord l'aumento della fecondità, indotto dalla ripresa delle nascite da parte delle donne italiane e dal contributo riproduttivo di quelle straniere, ha portato lo scorso anno la natalità della ripartizione ad attestarsi sullo stesso livello di quella meridionale, vale a dire al 9,5‰.



Ciononostante, la dinamica naturale che ne è risultata è stata ancora una volta negativa (-0,3‰), a causa di un più alto livello della mortalità, pari al 9,7‰. Nel Mezzogiorno soltanto Campania e Puglia evidenziano allo stesso tempo una natalità più alta e una mortalità più bassa del livello medio dell'area, con ritmi di crescita naturale superiori: considerevolmente più alto nel caso della Campania, dove l'incremento è risultato pari al 2,6‰; solo di poco superiore alla media dell'area, nel caso pugliese (1,1‰). La Sicilia, pur avendo una natalità (pari al 9,8‰) più alta di quella pugliese, ha conosciuto un incremento naturale inferiore a quello del Mezzogiorno (lo 0,5‰), a causa di una mortalità (pari al 9,3‰) superiore alla media. Il resto delle regioni, infine, da tempo non fornisce più alcun contributo alla crescita naturale del Sud, sia perché si trova a fronteggiare saldi naturali negativi (è il caso di Abruzzo, Molise e Sardegna), sia perché mostra una crescita prossima allo zero (è il caso della Calabria).

Al Centro-Nord, in regioni come la Lombardia, la Valle d'Aosta, il Veneto, il Lazio e il Trentino Alto Adige l'aumento della natalità e la diminuzione della mortalità (indotta da un lato da una sostanziale stabilità dei decessi, e dall'altra dalla crescita della popolazione residente in conseguenza dei flussi migratori), ha fatto registrare incrementi naturali positivi in molti casi superiori a quello medio del Sud.

3. Nel 2007 il Mezzogiorno ha perso circa 52 mila residenti a favore delle regioni del Centro-Nord, ad un ritmo di 2,5 abitanti ogni mille. Quasi la metà delle perdite migratorie dell'intera area è imputabile alla sola Campania (-25,2 mila) che, con un tasso migratorio interno negativo (-4,3‰) quasi doppio rispetto a quello medio del Mezzogiorno, ha perso una quota di residenti superiore al guadagno migratorio dell'intero Nord-Est (+23,7 mila). Puglia e Sicilia evidenziano un saldo migratorio all'incirca simile - rispettivamente 9,9‰ e 9,2‰ - ma entrambe presentano tassi migratori interni inferiori alla media (-2,4‰ e -1,8‰). Calabria e Basilicata presentano un tasso negativo interno superiore a quello medio (rispettivamente -3,9‰ e -3,7‰). Le uniche regioni in cui aumentano i residenti sono: l'Abruzzo, con un 2,4 mila residenti in più, la Sardegna, con circa 300 nuovi residenti, e il Molise, il cui guadagno migratorio è inferiore al centinaio di unità.

Per quanto riguarda l'interscambio di popolazione con l'estero, nel 2007 Abruzzo e Calabria hanno intercettato circa un quinto del saldo migratorio con l'estero del Mezzogiorno, pari a 23,3 mila nuovi iscritti al netto dei cancellati, esibendo un tasso migratorio positivo quasi doppio rispetto a quello medio del Sud: rispettivamente il 7,1‰ e il 7,0‰ contro il 3,7‰. Campania e Sicilia, le due regioni più grandi, pur accogliendo oltre un terzo degli immigrati stranieri nel Mezzogiorno con l'estero (circa 35 mila), mostrano tassi inferiori a quello medio (rispettivamente 3,2‰ e 3,3‰).

La crescita del Centro-Nord si basa ormai esclusivamente sui guadagni di popolazione che derivano dal positivo andamento della bilancia migratoria. Nel 2007 nei comuni centro-settentrionali si sono iscritti quasi 342 mila nuovi residenti al netto dei cancellati, pari a circa 9 iscritti ogni mille abitanti. Il 37% si è indirizzato verso i comuni del Nord-Ovest mentre il restante 63% si è diviso equamente tra i comuni del Nord-Est e quelli del Centro. Oltre il 90% dei nuovi residenti nel Centro-Nord (pari a circa 312 mila individui) proveniva dall'estero. La componente interna dell'interscambio migratorio del Centro-Nord nel 2007 ha fatto registrare un modesto incremento, in valori assoluti, del quale si sono avvantaggiate le regioni del Nord-Est, che continuano a esercitare una forza di attrazione sui flussi migratori meridionali



superiore a quella delle regioni centrali e nord-occidentali, tale da far registrare ritmi di incremento migratorio interno pari a circa il doppio di quello medio del Centro-Nord.

Tab. 1. *Ammontare della popolazione italiana residente, variazioni 2005-2007, distribuzione percentuale e tasso di variazione medio annuo, per ripartizione*

Ripartizioni territoriali	Popolazione residente a fine anno				Variazione totale	
	2005	2006	2007 (a)		2005-06	2006-07
			Totale	di cui: stranieri (b)		
(migliaia di unità)						
Mezzogiorno	20.760	20.756	20.819	342	-4	63
Centro-Nord	37.992	38.376	38.706	2.597	384	331
Italia	58.752	59.131	59.525	2.939	380	394
	Distribuzione percentuale			% sul totale della popolazione	Variazione media annua (per 1.000 ab.)	
Mezzogiorno	35,3	35,1	35,0	1,6	-0,2	3,0
Centro-Nord	64,7	64,9	65,0	6,7	10,1	8,6
Italia	100,0	100,0	100,0	4,9	6,5	6,7

(a) Stima.

(b) 2006.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 2. *Natalità, mortalità e incremento naturale della popolazione italiana residente, per regione. Anni 2005-2007 (valori per 1.000 ab.)*

Regioni	Natalità			Mortalità			Incremento naturale		
	2005	2006	2007 (a)	2005	2006	2007 (a)	2005	2006	2007 (a)
Piemonte	8,6	8,7	8,7	11,1	10,7	10,6	-2,5	-2,0	-1,9
Valle d'Aosta	9,4	9,5	9,9	10,6	9,8	9,8	-1,2	-0,3	0,1
Lombardia	9,8	10,0	10,0	9,1	8,8	8,8	0,7	1,2	1,2
Liguria	7,5	7,5	7,5	13,3	12,8	12,8	-5,8	-5,3	-5,3
Trentino Alto Adige	10,9	10,7	10,6	8,4	8,3	8,1	2,5	2,4	2,5
Veneto	9,8	9,8	9,9	9,1	8,7	8,9	0,7	1,1	1,0
Friuli Venezia Giulia	8,4	8,5	8,6	11,5	11,2	10,9	-3,1	-2,7	-2,3
Emilia Romagna	9,2	9,3	9,6	11,1	10,7	10,7	-1,9	-1,4	-1,1
Toscana	8,7	8,8	8,9	11,3	10,8	11,0	-2,6	-2,0	-2,1
Umbria	9,0	9,0	8,9	11,5	10,9	10,5	-2,5	-1,9	-1,6
Marche	8,8	9,0	8,9	10,2	10,1	10,1	-1,4	-1,1	-1,2
Lazio	9,6	9,5	9,8	9,4	9,0	8,8	0,2	0,5	1,0
Abruzzo	8,6	8,7	8,7	10,4	10,0	10,3	-1,8	-1,3	-1,6
Molise	7,9	8,0	7,8	11,1	11,0	10,3	-3,2	-3,0	-2,5
Campania	10,8	10,8	10,7	8,4	8,1	8,1	2,4	2,7	2,6
Puglia	9,5	9,4	9,1	8,2	8,1	8,0	1,3	1,3	1,1
Basilicata	8,2	8,3	8,1	9,6	9,4	9,5	-1,4	-1,1	-1,4
Calabria	9,1	9,1	9,0	9,0	8,8	8,7	0,1	0,3	0,3
Sicilia	10,1	10,0	9,8	9,4	9,2	9,3	0,7	0,8	0,5
Sardegna	8,0	8,0	8,1	8,5	8,3	8,4	-0,5	-0,3	-0,3
Mezzogiorno	9,7	9,7	9,5	8,9	8,7	8,7	1,1	1,0	0,8
Centro-Nord	9,5	9,5	9,5	10,2	9,9	9,7	-0,7	-0,4	-0,3
- Nord-Est	9,5	9,5	9,7	10,0	9,7	9,7	-0,4	-0,2	0,0
- Nord-Ovest	9,2	9,4	9,4	10,1	9,8	9,7	-0,9	-0,4	-0,3
- Centro	9,2	9,2	9,3	10,3	9,9	9,8	-1,0	-0,7	-0,5
Italia	9,5	9,5	9,5	9,7	9,4	9,4	-0,1	0,1	0,1

(a) Stima.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 3. *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (a) per trasferimento di residenza interno o estero. Anni 2006 e 2007*

Regioni	Saldo migratorio interno (migliaia di unità)		Tasso migratorio interno (per 1.000 ab.)	Saldo migratorio estero (migliaia di unità)		Tasso migratorio con l'estero (per 1.000 ab.)	Saldo migratorio per altro motivo (b) (migliaia di unità)		Tasso migratorio per altro motivo (b) (per 1.000 ab.)	Saldo totale (migliaia di unità)		Tasso migratorio netto totale (per 1.000 ab.)
	2006	2007	2007	2006	2007	2007	2006	2007	2007	2006	2007	2007
Abruzzo	2,2	2,4	1,8	4,1	9,3	7,1	0,4	2,6	1,9	6,7	14,3	10,9
Molise	-0,2	0,0	0,1	0,6	1,3	4,0	-0,2	-0,1	-0,3	0,3	1,2	3,8
Campania	-25,5	-25,2	-4,3	7,5	18,5	3,2	1,7	17,1	3,0	-16,2	11,6	2,0
Puglia	-9,8	-9,9	-2,4	3,7	11,4	2,8	-0,8	-0,8	-0,2	-6,9	0,8	0,2
Basilicata	-2,1	-2,2	-3,7	0,2	1,8	3,0	-0,1	-0,1	-0,1	-2,0	-0,5	-0,8
Calabria	-7,8	-7,9	-3,9	0,6	14,0	7,0	0,0	0,0	0,0	-7,2	6,2	3,1
Sicilia	-7,5	-9,2	-1,8	4,0	16,6	3,3	-0,5	-0,5	-0,1	-4,0	7,0	1,4
Sardegna	1,7	0,3	0,2	1,7	4,3	2,6	1,0	0,5	0,3	4,3	5,1	3,1
Mezzogiorno	-49,8	-51,6	-2,5	22,8	77,1	3,7	2,1	18,7	0,9	-24,9	45,7	2,2
Centro-Nord	71,4	46,1	1,2	198,9	312,3	8,1	131,0	-16,7	-0,4	401,4	341,7	8,9
- Nord-Est	30,1	23,7	2,1	64,7	89,2	8,0	-7,8	-7,6	-0,7	87,1	105,4	9,4
- Nord-Ovest	21,8	9,1	0,6	79,5	127,3	8,1	-12,5	-9,7	-0,6	88,9	126,6	8,1
- Centro	20,6	13,3	1,2	57,2	95,7	8,3	149,7	0,6	0,1	227,5	109,7	9,5
Italia	17,7	-5,5	-0,1	218,1	389,4	6,6	129,7	2,1	0,0	365,4	387,4	6,6

(a) Dati relativi al bilancio anagrafico della popolazione residente.

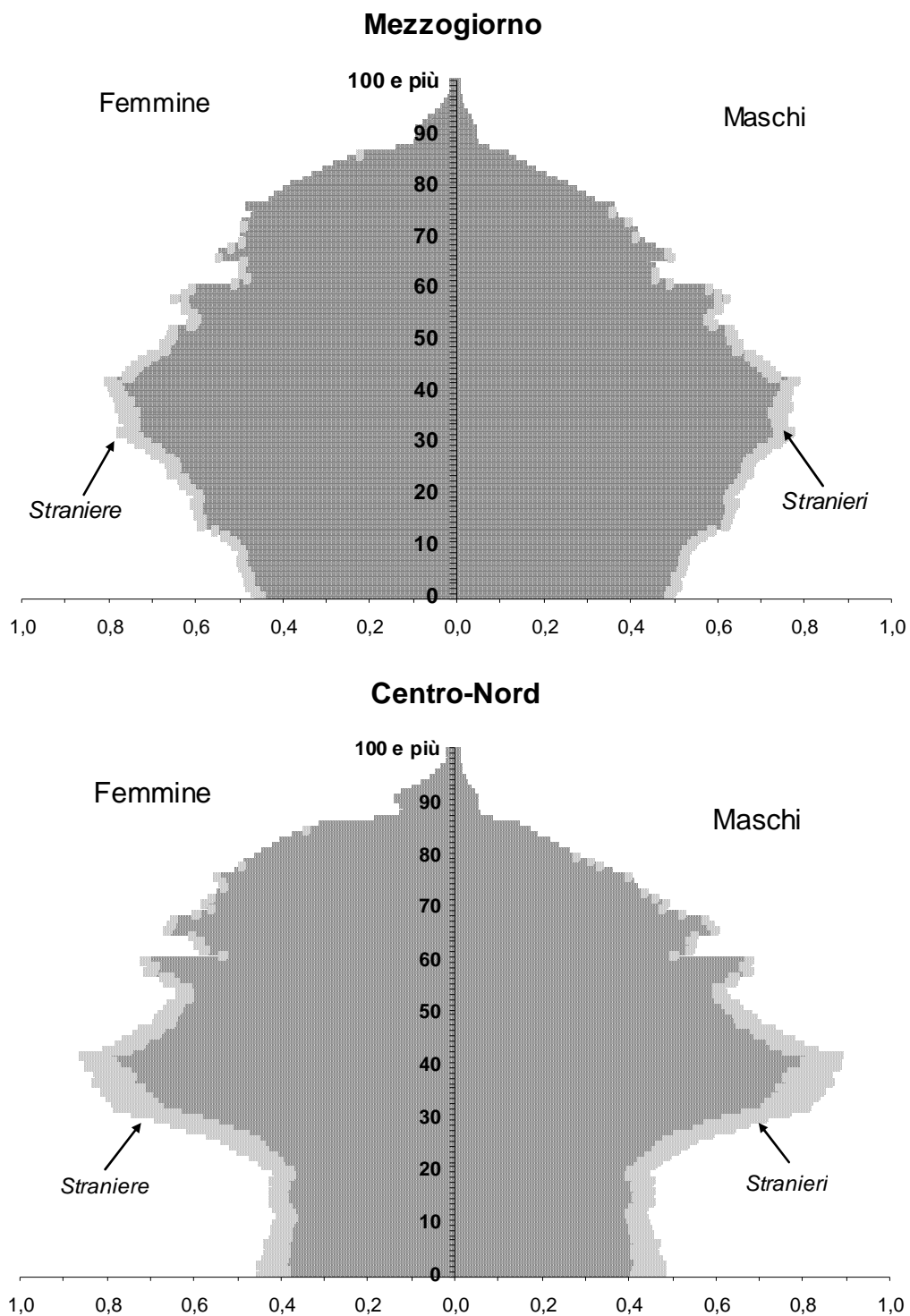
(b) Saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche dovute ad operazioni di rettifica anagrafica.

(c) Il saldo migratorio interno non risulta nullo a causa dallo sfasamento temporale delle registrazioni anagrafiche tra comune di cancellazione e comune di iscrizione.

Fonte: Elaborazioni Svimez su dati ISTAT.



Fig. 1. *Piramide delle età della popolazione italiana e straniera residente nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord al 1° gennaio 2007*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



6. Il mercato del lavoro

La situazione del mercato del lavoro in Italia nel 2007 presenta luci ed ombre: un sensibile rallentamento nella crescita dell'occupazione si accompagna a un'ulteriore flessione della disoccupazione.

Riguardo all'occupazione, il dato medio relativo al 2007 evidenzia andamenti dissimili tra Mezzogiorno e Centro-Nord. Nel Centro-Nord gli occupati aumentano di 234 mila unità (+1,4%), mentre nel Mezzogiorno resta stabile sui livelli del 2006. Nelle regioni meridionali la stagnazione dell'occupazione segue un anno di lieve ripresa, interrompendo il recupero della flessione registrata nella prima parte degli anni 2000 (v. Tab. 1).

Nello stesso periodo nel Centro-Nord l'occupazione è aumentata di circa un milione e mezzo di unità, in forza soprattutto della regolarizzazione dei lavoratori immigrati. Molto più mobili e flessibili della popolazione residente, infatti, gli immigrati hanno cercato di integrarsi dove la disoccupazione era più bassa.

Nel Mezzogiorno, invece, la stagnazione della domanda di lavoro si è combinata con un'ulteriore contrazione dell'offerta determinando una flessione del tasso di partecipazione al mercato del lavoro di quasi un punto. Mentre cresce dell'1,0% nel Centro-Nord, nel 2007 nelle regioni meridionali la forza di lavoro si è ridotta per il quinto anno consecutivo (-1,4%). La riduzione della forza di lavoro al Sud (circa 420 mila unità in meno rispetto al 2002, pari al -1,1% all'anno) sembra sottendere un diffuso effetto di "scoraggiamento" che spinge soprattutto i giovani e le donne anche di età più elevata a non partecipare più alla ricerca di lavoro, o prolungando gli studi o rifugiandosi nel lavoro sommerso, o scegliendo la strada dell'emigrazione verso il Centro-Nord.

Se analizziamo l'andamento dell'occupazione nelle diverse regioni meridionali, emergono profonde differenze sia nel risultato medio dell'anno, sia nell'andamento all'interno dei quattro trimestri. Con riferimento al 2007, vanno segnalati per il secondo anno consecutivo i risultati molto positivi del Molise (2,5%) e della Puglia (2,2%). Saldi positivi si rilevano anche in Sardegna (0,9%) e Abruzzo (0,8%); non così per le altre regioni. La contrazione dell'occupazione è particolarmente accentuata in Calabria (-2,0%) e intorno al punto percentuale per le altre regioni. In Campania (-0,7%), per il secondo anno consecutivo, l'aumento dell'occupazione industriale (2,4%) viene annullato dalla flessione nei servizi (-0,9%) (v. Tab. 2).

I risultati positivi di Puglia e Molise sono dovuti all'incremento dell'occupazione nei servizi (4,0%, pari a circa 31 mila occupati in più), cui si aggiunge (solo per il Molise) il trend particolarmente favorevole dell'occupazione agricola.

Nel 2007 la crescita dell'occupazione a livello nazionale riflette andamenti positivi nelle due componenti tipiche e atipiche. Nel complesso gli "atipici" registrano un incremento di 128 mila unità, pari al 2,7% (6,8% nel 2006); le posizioni dipendenti a tempo determinato *full time* aumentano di 19 mila unità (+1,1%; +9,3% nel 2006), mentre i lavoratori a tempo parziale aumentano di 109 mila unità (+3,6%; +5,4% nel 2006) (v. Tab. 4).

In entrambe le ripartizioni tali componenti evidenziano un ruolo significativo nella dinamica dell'occupazione. Nel Mezzogiorno l'incremento delle forme contrattuali non standard (17 mila unità, pari all'1,2%) compensa l'analoga flessione dell'occupazione tipica (-0,3%). Nell'ambito degli atipici, i contratti a termine *full time*



subiscono una lieve flessione, mentre aumentano decisamente per il secondo anno consecutivo i lavoratori con contratti a tempo parziale (27 mila unità pari al 3,7%).

Le riforme succedutesi negli ultimi anni hanno certamente reso più facile l'ingresso nel mercato del lavoro (come dimostrato dal sensibile calo della disoccupazione giovanile), ma hanno determinato un forte aumento della flessibilità che nelle aree territoriali meno sviluppate e per le fasce deboli del mercato del lavoro (giovani e donne) si è trasformata spesso in precarietà.

L'analisi per classi d'età evidenzia una correlazione inversa tra età e stabilità dell'occupazione. La quota dei rapporti a termine passa dal 48,5% tra i giovanissimi in età 15-19 anni al 7,5% per le persone con oltre 35 anni ed è maggiore nel Centro-Nord (55,6%) rispetto al Mezzogiorno (33,7%) (Tab. 4). La presenza di maggiori opportunità di lavoro al Centro-Nord, infatti, determina una maggiore partecipazione al mercato del lavoro dei giovanissimi, che tuttavia accettano occupazioni a termine in attesa di trovare una collocazione definitiva. Nel Mezzogiorno, viceversa, la carenza di opportunità diminuisce la partecipazione, orientando i giovani ad un prolungamento più o meno forzato del periodo di istruzione. Nella classe d'età tra i 15 ed i 19 anni infatti il tasso di occupazione nel complesso molto basso (7,6%) è pari al 5,7% nel Mezzogiorno ed al 9% al Centro-Nord.

L'elevata propensione verso i rapporti a termine trova ulteriore conferma se si considerano i giovani occupati nel 2007 che non avevano un'occupazione nell'anno precedente. A livello nazionale fra gli under 20 la quota dei rapporti a termine sul totale si attesta al 54,4%, per poi scendere gradualmente con il passaggio a classi di età più elevata fino al 37,3% per le persone con 35 anni ed oltre. Per le persone che hanno trovato occupazione nell'ultimo anno la modalità del rapporto a termine rimane prevalente e si attesta per il complesso della popolazione al 45,5% (41% al Mezzogiorno e 48% al Centro-Nord). Interessante notare che al Sud si registra una più alta quota di occupati a termine over 35 e a conferma di un anomalo utilizzo della flessibilità.

Un altro indicatore della più elevata precarietà del lavoro nelle regioni meridionali si ricava dalla maggiore consistenza dei flussi in entrata e in uscita. Sul totale nazionale degli occupati la quota del Mezzogiorno era pari al 26,9%, mentre quella sugli occupati che hanno trovato un'occupazione nel corso dell'anno sale al 41,6%.

Il ritardo con cui nel Mezzogiorno si accede al mercato del lavoro è dimostrato anche dai tassi di occupazione per classi d'età e titolo di studio. Per la classe d'età da 15 a 24 anni il tasso di occupazione è al Mezzogiorno del 17,2% a fronte del 30,3% del Centro-Nord (v. Tab. 2). Il divario con le regioni del Nord è particolarmente elevato per i diplomi biennali, triennali e quinquennali. I dati sembrano evidenziare che la presenza di opportunità di lavoro rende possibile trovare un'occupazione per quasi il 70% dei giovani laureati triennali del Centro-Nord a fronte del 33% del Mezzogiorno. Divari consistenti si rilevano anche per la laurea. In generale i tassi di occupazione per i giovani di 25-34 anni sono pari al 78,5% per i diplomati ed all'80% per i laureati nel Centro-Nord; invece nel Mezzogiorno tra i giovani della stessa età poco più del 50% dei diplomati e dei laureati è occupato. Nell'area il titolo di studio elevato viene pienamente valorizzato solo al di sopra dei 35 anni, quando i laureati del Sud raggiungono un tasso di occupazione superiore all'80%, mentre con l'avanzare dell'età il divario si accresce per i titoli di studio meno elevati.



Con la componente implicita il tasso di disoccupazione nel Sud è il 28%

I dati relativi al 2007 danno conferma di un mercato del lavoro che si va sempre più spaccando in due parti, con un Centro-Nord che aumenta l'occupazione di oltre 230 mila unità e il Mezzogiorno che invece risulta a crescita zero.

Parallelamente a questi dati, si conferma il paradosso di una disoccupazione che cala più al Sud che al Nord. Le persone in cerca di occupazione sono infatti diminuite nel 2007 di 67 mila unità nel Centro-Nord (circa un quarto della crescita dell'occupazione) e di ben 101 mila unità al Sud. Viene da chiedersi: dato che queste 100 mila persone che fino ad un anno fa cercavano lavoro non risulta che l'abbiano trovato, che fine hanno fatto?

Nel corso del scorso anno è cresciuto moltissimo il numero di coloro che possiamo considerare ai margini della partecipazione tra le "non forze di lavoro". Nel 2007, infatti, le componenti di coloro che secondo l'ISTAT "cercano lavoro non attivamente" e che "non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare" sono aumentate nel Sud di ben 248 mila unità. Dunque quella che potremmo definire una inoccupazione involontaria nel Mezzogiorno aumenta, e anche significativamente invece che diminuire (+147 mila unità, sintesi di -109 mila disoccupati espliciti e +248 mila disoccupati impliciti). Nel medesimo periodo nel Centro-Nord la crescita dell'occupazione determina un contemporaneo calo della disoccupazione e delle non forze lavoro (v. Tab. 5).

A questo punto, che senso ha parlare di un tasso di disoccupazione al Sud dell'11,3% nel 2007, inferiore di circa 1,2 punti rispetto al 2006 e di ben 8 punti rispetto al 2000, a fronte di un tasso di occupazione che lo scorso anno si è ridotto di un decimo di punto e che dal 2001 è rimasto stazionario (46,6%)? In valori assoluti ciò equivale ad una riduzione in sei anni al Sud di 635 mila unità, ma di questi disoccupati "scomparsi" meno della metà (285 mila) ha trovato un'occupazione, mentre i restanti 350 mila hanno smesso di dichiararsi in cerca di occupazione e non hanno svolto azioni codificate di ricerca di lavoro.

Se più correttamente aggiungessimo ai disoccupati ufficiali questa componente di disoccupazione implicita, il tasso di disoccupazione aumenterebbe al Sud di oltre 15 punti ed al Centro-Nord di meno di 3 punti percentuali. Un tasso di disoccupazione corretta che tenga conto anche di coloro che cercano lavoro non attivamente e di coloro che pur non cercando sono disponibili a lavorare salirebbe quindi al 28,2% al Sud, rispetto all'11% ufficiale, e al 6,9% rispetto al 4% ufficiale nel Centro-Nord. Peraltro un tasso così ricalcolato farebbe recuperare anche la correlazione tra andamento dell'occupazione e della disoccupazione al Sud persasi negli ultimi anni. Basti vedere come la ripresa occupazionale del 2006 si riflette in una contrazione del tasso di disoccupazione, cui fa seguito una ripresa nel 2007.

Pur essendo considerato essenziale anche a livello comunitario, occorre prendere atto che al Sud l'indicatore ufficiale della disoccupazione non funziona e non può essere usato per dimostrare successi che in realtà nascondono ulteriori fallimenti. E' come rallegrarsi perché diminuiscono i malati, quando i pazienti sono tutti deceduti.



Tab. 1. *Occupati, disoccupati e forze di lavoro nel 2007 e variazioni medie annue*

Aggregati	Media 2007 (migliaia di unità)	Variazioni % rispetto all'anno precedente										
		1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Mezzogiorno												
Occupati	6.516	0,3	1,6	0,0	1,6	2,4	1,7	-0,4	-0,4	-0,3	1,6	0,0
Persone in cerca di occupazione	808	3,3	6,1	0,3	-3,5	-7,8	-5,0	-1,7	-8,6	-6,0	-14,8	-11,2
Forze di lavoro	7.324	0,9	2,4	0,0	0,6	0,5	0,5	-0,6	-1,7	-1,2	-0,7	-1,4
Centro-Nord												
Occupati	16.706	0,2	0,8	1,8	1,8	1,6	1,3	2,3	1,2	1,1	2,0	1,4
Persone in cerca di occupazione	698	-1,3	-3,0	-6,9	-11,1	-11,8	-4,2	0,9	2,4	-0,5	-6,9	-8,6
Forze di lavoro	17.404	0,1	0,5	1,1	0,9	0,8	1,0	2,2	1,2	1,0	1,6	1,0
Italia												
Occupati	23.222	0,3	1,0	1,2	1,7	1,9	1,4	1,5	0,7	0,7	1,9	1,0
Persone in cerca di occupazione	1.506	1,2	1,9	-2,8	-6,7	-9,4	-4,7	-0,7	-4,3	-3,7	-11,4	-10,0
Forze di lavoro	24.728	0,4	1,1	0,8	0,8	0,7	0,9	1,3	0,3	0,4	0,9	0,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

Tab. 2. *Variazione degli occupati, dei disoccupati e delle forze di lavoro nel 2007
(valori in migliaia di unità)*

Regioni	Occupati		Disoccupati		Forze di lavoro	
	Var. ass.	Var. %	Var. ass.	Var. %	Var. ass.	Var. %
Piemonte	11,1	0,6	4,4	5,7	15,5	0,8
Valle d'Aosta	1,1	1,9	0,1	7,9	1,2	2,1
Lombardia	32,1	0,8	-11,3	-6,9	20,8	0,5
Trentino Alto Adige	5,8	1,3	-0,3	-2,1	5,5	1,2
Veneto	17,4	0,8	-15,2	-17,1	2,2	0,1
Friuli Venezia Giulia	3,1	0,6	-0,5	-2,6	2,6	0,5
Liguria	12,4	1,9	1,0	3,1	13,4	2,0
Emilia-Romagna	35,3	1,8	-9,6	-14,3	25,7	1,3
Toscana	4,2	0,3	-8,7	-11,1	-4,5	-0,3
Umbria	12,2	3,4	-1,5	-7,9	10,7	2,9
Marche	6,6	1,0	-2,3	-7,6	4,3	0,6
Lazio	93,0	4,4	-22,2	-12,8	70,8	3,1
Abruzzo	3,9	0,8	-1,5	-4,4	2,4	0,4
Molise	2,8	2,5	-2,2	-18,3	0,6	0,5
Campania	-11,7	-0,7	-38,4	-15,0	-50,0	-2,5
Puglia	27,6	2,2	-22,6	-12,3	5,0	0,4
Basilicata	-2,1	-1,0	-2,6	-11,2	-4,7	-2,1
Calabria	-12,4	-2,0	-14,6	-16,0	-26,9	-3,8
Sicilia	-14,2	-0,9	-13,0	-5,5	-27,2	-1,6
Sardegna	5,4	0,9	-6,5	-8,8	-1,1	-0,2
Mezzogiorno	-0,6	0,0	-101,4	-11,2	-101,9	-1,4
Centro-Nord	234,2	1,4	-66,0	-8,6	168,2	1,0
- Nord-Ovest	56,6	0,8	-5,7	-2,1	50,9	0,7
- Nord-Est	61,6	1,2	-25,5	-13,6	36,1	0,7
- Centro	115,9	2,5	-34,8	-11,5	81,2	1,6
Italia	233,6	1,0	-167,4	-10,0	66,2	0,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.



Tab. 3. *Andamento tendenziale degli occupati per posizione, carattere dell'occupazione e tipologia di orario nel 2007*
Variazioni assolute (in migliaia di unità)

Carattere dell'occupazione e tipologia di orario	Mezzogiorno				Centro-Nord				Italia			
	Var. 2006-07		Incidenza %		Var. 2006-07		Incidenza %		Var. 2006-07		Incidenza %	
	Ass.	%	2006	2007	Ass.	%	2006	2007	Ass.	%	2006	2007
Totale occupati	0	0,0	100,0	100,0	234	1,4	100,0	100,0	234	1,0	100,0	100,0
- tempo pieno	-27	-0,5	88,7	88,3	151	1,1	85,9	85,7	125	0,6	86,7	86,4
- tempo parziale	27	3,7	11,3	11,7	82	3,6	14,1	14,3	109	3,6	13,3	13,6
Autonomi	4	0,2	26,7	26,7	-22	-0,5	26,3	25,8	-19	-0,3	26,4	26,1
Imprenditori	2	1,8	5,5	5,6	-30	-12,1	5,8	5,1	-29	-8,3	5,7	5,2
Liberi professionisti	4	1,5	15,7	15,9	31	3,8	19,3	20,1	36	3,2	18,2	18,9
Lavoratori in proprio	-4	-0,4	65,4	65,0	-19	-0,8	58,2	58,0	-24	-0,7	60,3	60,0
Soci di cooperativa	1	4,4	0,8	0,8	8	30,2	0,6	0,8	8	21,2	0,6	0,8
Coadiuvanti familiari	-3	-2,8	6,5	6,3	0	-0,1	7,2	7,2	-3	-0,8	7,0	7,0
Co.co.co	3	3,3	4,9	5,1	-15	-4,6	7,4	7,1	-12	-2,9	6,7	6,5
Prestatori d'opera occasionali	2	8,3	1,2	1,3	3	4,8	1,7	1,8	5	5,5	1,5	1,6
- tempo pieno	8	0,5	88,3	88,4	-4	-0,1	87,4	87,0	4	0,1	87,7	87,4
- tempo parziale	-5	-2,6	11,7	11,6	-17	-3,1	12,6	13,0	-22	-2,9	12,3	12,6
Dipendenti	-3	-0,1	73,3	73,3	255	2,1	73,7	74,2	252	1,5	73,6	73,9
permanenti	5	0,1	82,1	82,3	201	1,9	88,7	88,5	206	1,4	86,9	86,8
- tempo pieno	-25	-0,7	90,8	90,0	126	1,3	86,5	86,1	101	0,8	87,6	87,1
- tempo parziale	30	8,3	9,2	10,0	74	5,1	13,5	13,9	104	5,8	12,4	12,9
a termine	-8	-1,0	17,9	17,7	55	4,0	11,3	11,5	47	2,1	13,1	13,2
- tempo pieno	-11	-1,6	79,6	79,2	29	2,8	78,0	77,1	19	1,1	78,6	77,9
- tempo parziale	2	1,2	20,4	20,8	26	8,5	22,0	22,9	28	5,8	21,4	22,1
Tipici	-17	-0,3	78,2	78,0	122	0,9	79,5	79,1	105	0,6	79,1	78,8
Atipici	17	1,2	21,8	22,0	112	3,3	20,5	20,9	129	2,7	20,9	21,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

Tab. 4. *Occupati per condizione nell'anno precedente, ripartizione territoriale ed età. Anno 2007 (composizione %)*

Età e ripartizioni	Occupati un anno prima				Non occupati un anno prima				Totale			
	Occupati a termine ed occasionali	Dipendenti a tempo indeterminato	Autonomi	Totale	Occupati a termine ed occasionali	Dipendenti a tempo indeterminato	Autonomi	Totale	Occupati a termine ed occasionali	Dipendenti a tempo indeterminato	Autonomi	Totale
15-19 anni												
Mezzogiorno	21,5	65,9	12,6	100,0	40,0	51,8	8,1	100,0	33,7	56,6	9,6	100,0
Centro-Nord	45,4	48,6	6,0	100,0	61,7	30,5	7,8	100,0	55,6	37,2	7,1	100,0
Totale	38,0	53,9	8,0	100,0	54,4	37,7	7,9	100,0	48,5	43,6	8,0	100,0
20-29 anni												
Mezzogiorno	21,5	59,5	18,9	100,0	45,2	40,3	14,5	100,0	28,2	54,1	17,7	100,0
Centro-Nord	21,3	65,1	13,5	100,0	59,2	30,4	10,4	100,0	27,8	59,2	13,0	100,0
Totale	21,4	63,7	14,9	100,0	53,6	34,4	12,0	100,0	27,9	57,8	14,4	100,0
30-34 anni												
Mezzogiorno	12,4	62,2	25,4	100,0	40,0	39,7	20,3	100,0	16,2	59,1	24,7	100,0
Centro-Nord	9,7	70,5	19,8	100,0	43,4	39,7	16,9	100,0	11,8	68,6	19,7	100,0
Totale	10,4	68,4	21,3	100,0	41,8	39,7	18,4	100,0	12,9	66,0	21,0	100,0
35 anni e oltre												
Mezzogiorno	8,8	64,0	27,2	100,0	37,6	36,9	25,5	100,0	10,9	62,0	27,1	100,0
Centro-Nord	5,0	68,0	27,0	100,0	37,1	37,6	25,3	100,0	6,2	66,9	27,0	100,0
Totale	6,1	66,9	27,1	100,0	37,3	37,3	25,4	100,0	7,5	65,5	27,0	100,0
15 anni e oltre												
Mezzogiorno	11,0	63,1	25,8	100,0	41,0	39,5	19,5	100,0	14,7	60,3	25,1	100,0
Centro-Nord	8,1	67,9	24,0	100,0	48,8	34,4	16,8	100,0	10,8	65,7	23,5	100,0
Totale	8,9	66,6	24,5	100,0	45,5	36,5	17,9	100,0	11,9	64,2	24,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.



Tab. 5. *Occupati, disoccupati impliciti e espliciti e tasso di disoccupazione corretto*

Anni	Occupati	Disoccupazione esplicita	Disoccupazione implicita (a)	Disoccupazione corretta	Tasso di disoccupazione corretto
Mezzogiorno					
2004	6.431	1.135	1.422	2.557	28,4
2005	6.411	1.067	1.484	2.551	28,5
2006	6.516	909	1.501	2.410	27,0
2007	6.516	808	1.749	2.557	28,2
Var. 2006-07	-1	-101	248	147	
Var. 2004-07	85	-328	328	0	
Centro-Nord					
2004	15.973	639	825	1.464	8,4
2005	16.152	630	821	1.452	8,2
2006	16.472	577	764	1.341	7,5
2007	16.706	530	698	1.229	6,9
Var. 2006-07	234	-47	-66	-113	
Var. 2004-07	733	-109	-127	-235	

(a) Risultante dalla somma di coloro che, pur appartenendo alle "non forze di lavoro", dichiarano di cercare lavoro non attivamente e di coloro che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare .

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

Tab. 6. *Tasso di occupazione per titolo di studio, ripartizione geografica e classe classi di età - Media 2007 (valori percentuali)*

Classi di età	Licenza elementare	Licenza media	Diploma 2-3 anni	Diploma 4-5 anni	Laurea breve, laurea, dottorato	Totale
Mezzogiorno						
15-24 anni	18,2	13,3	32,9	22,2	15,3	17,2
25-34	35,5	50,3	56,6	56,2	54,6	52,8
35-44	37,0	55,5	62,2	70,5	85,2	61,7
45-54	34,7	56,2	70,3	74,9	92,6	60,7
55-64	20,0	33,4	36,0	51,2	69,2	33,8
Totale 15-64	27,6	41,3	55,6	54,2	70,6	46,5
Centro-Nord						
15-24 anni	19,3	18,6	68,6	40,4	31,9	30,3
25-34	59,8	79,4	83,8	81,7	78,5	80,1
35-44	64,4	79,7	84,8	88,0	90,6	84,2
45-54	57,4	75,6	79,2	86,7	92,9	79,4
55-64	20,7	30,7	32,2	48,1	64,0	33,7
Totale 15-64	34,1	59,0	73,8	74,1	80,7	65,4

Fonte: Vedi Tab. 1.



7. Migrazioni e pendolarismo

In base ai dati ISTAT, nel biennio 2004-2005 i trasferimenti di residenza dal Sud al Centro-Nord si sono attestati intorno alle 120 mila unità, per poi continuare a crescere, seppur lievemente, nel successivo biennio 2006-2007. Mentre i trasferimenti dal Centro-Nord al Mezzogiorno negli ultimi venti anni sono rimasti sostanzialmente stabili – nell'ordine delle 65 mila unità e segnati da rientri di persone in età pensionabile o giovani al termine del ciclo di studi – tra il 1997 e il 2007 oltre 600 mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno. Ma la cosa più rilevante è che la gran parte di coloro che si sposta è costituito da forza lavoro giovane e ad elevata scolarità. Tale fuoriuscita di capitale umano ha pesanti conseguenze sulle potenzialità di sviluppo dell'area.

Nel 2000 in tutte le regioni meridionali il migrante-tipo apparteneva mediamente in un caso su cinque alla classe di età 25-29 anni; in Puglia e Sardegna addirittura in un caso su quattro. Nel 2005 il fenomeno ha registrato ancora la prevalenza dei 25-29enni, ma in Abruzzo, Molise e Basilicata si è assistito a una crescita di migranti appartenenti alla classe superiore (30-34 anni).

La nuova fase migratoria, riflettendo i profondi mutamenti intervenuti nella società meridionale, si caratterizza per la presenza rilevante di giovani con un più elevato grado di scolarizzazione. Nel 2005, infatti, oltre la metà (52,2%) di coloro che hanno lasciato il Mezzogiorno per una regione del Centro-Nord, aveva un titolo di studio medio-alto (diploma superiore il 35,8% e laurea il 16,4%).

Nel 2007 gli occupati residenti nel Mezzogiorno con un posto di lavoro nelle regioni centro-settentrionali o in paesi esteri sono stati 150.000, pari al 2,3% degli occupati residenti nell'area, dato sostanzialmente in linea con quello del 2006.

Per quanto riguarda i pendolari, l'incidenza di coloro che lavorano fuori regione sul totale degli occupati è particolarmente elevata in Molise e Basilicata, dove si attesta intorno al 3,5%, mentre è più contenuta nelle Isole e, in particolare, in Sardegna (1,2%). Gli spostamenti dalle regioni meridionali verso quelle del Centro-Nord sono solo in minima parte compensati da movimenti in direzione contraria. Ad eccezione dell'Abruzzo, dove i movimenti pendolari in ingresso più che compensano quelli in uscita, il saldo tra afflussi e deflussi è negativo in tutte le regioni meridionali ed assume maggiore consistenza nelle regioni più grandi e popolate, Campania, Puglia e Sicilia.

Le regioni che presentano un più consistente grado di attrazione di lavoratori residenti altrove, sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Lazio, con afflussi pari rispettivamente a 97.000, 68.000 e 61.000 unità. La Lombardia assorbe pendolari che provengono principalmente da altre regioni settentrionali, sebbene oltre un quarto provenga dal Mezzogiorno. In Emilia Romagna i meridionali contano per oltre un terzo del totale dei lavoratori da fuori regione, mentre nel Lazio la quota dei meridionali è circa dell'80%.

Dal punto di vista sociale i pendolari di lungo raggio sono prevalentemente maschi, giovani (circa il 60% ha meno di 35 anni mentre oltre l'80% ne ha meno di 45), single o figli che ancora vivono in famiglia, dipendenti a termine e collaboratori, prevalentemente impiegati a tempo pieno. Svolgono professioni di livello elevato in quasi il 50% dei casi, mentre un altro 40% svolge mansioni di livello intermedio. La propensione al pendolarismo, crescente con il livello professionale, è incentivata dalle



maggiori retribuzioni e dalle migliori condizioni di lavoro che generalmente si associano a livelli professionali più elevati.

In definitiva, il pendolarismo di lunga distanza sembra garantire opportunità di occupazione a giovani che hanno completato e/o stanno completando un lungo periodo d'istruzione, ma che non trovano opportunità nelle regioni di residenza o cominciano ad orientarsi per lavorare fuori. Dal punto di vista settoriale in termini assoluti prevalgono i servizi, ma relativamente più importante è il settore industriale e l'edilizia.

Sempre in termini assoluti, le regioni di destinazione più importanti sono Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna, con valori relativi significativi in regioni più piccole caratterizzate da bassi tassi di disoccupazione, come il Trentino A.A., il Friuli V.G. e le Marche.

Tab. 1. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (a) per trasferimento di residenza interno o estero. Anni 2006 e 2007

Regioni	Saldo migratorio interno (migliaia di unità)		Tasso migratorio interno (per 1.000 ab.)	Saldo migratorio estero (migliaia di unità)		Tasso migratorio con l'estero (per 1.000 ab.)	Saldo migratorio per altro motivo (b) (migliaia di unità)		Tasso migratorio per altro motivo (b) (per 1.000 ab.)	Saldo totale (migliaia di unità)		Tasso migratorio netto totale (per 1.000 ab.)
	2006	2007	2007	2006	2007	2007	2006	2007	2007	2006	2007	2007
Abruzzo	2,2	2,4	1,8	4,1	9,3	7,1	0,4	2,6	1,9	6,7	14,3	10,9
Molise	-0,2	0,0	0,1	0,6	1,3	4,0	-0,2	-0,1	-0,3	0,3	1,2	3,8
Campania	-25,5	-25,2	-4,3	7,5	18,5	3,2	1,7	17,1	3,0	-16,2	11,6	2,0
Puglia	-9,8	-9,9	-2,4	3,7	11,4	2,8	-0,8	-0,8	-0,2	-6,9	0,8	0,2
Basilicata	-2,1	-2,2	-3,7	0,2	1,8	3,0	-0,1	-0,1	-0,1	-2,0	-0,5	-0,8
Calabria	-7,8	-7,9	-3,9	0,6	14,0	7,0	0,0	0,0	0,0	-7,2	6,2	3,1
Sicilia	-7,5	-9,2	-1,8	4,0	16,6	3,3	-0,5	-0,5	-0,1	-4,0	7,0	1,4
Sardegna	1,7	0,3	0,2	1,7	4,3	2,6	1,0	0,5	0,3	4,3	5,1	3,1
Mezzogiorno	-49,8	-51,6	-2,5	22,8	77,1	3,7	2,1	18,7	0,9	-24,9	45,7	2,2
Centro-Nord	71,4	46,1	1,2	198,9	312,3	8,1	131,0	-16,7	-0,4	401,4	341,7	8,9
- Nord-Est	30,1	23,7	2,1	64,7	89,2	8,0	-7,8	-7,6	-0,7	87,1	105,4	9,4
- Nord-Ovest	21,8	9,1	0,6	79,5	127,3	8,1	-12,5	-9,7	-0,6	88,9	126,6	8,1
- Centro	20,6	13,3	1,2	57,2	95,7	8,3	149,7	0,6	0,1	227,5	109,7	9,5
Italia	17,7	-5,5	-0,1	218,1	389,4	6,6	129,7	2,1	0,0	365,4	387,4	6,6

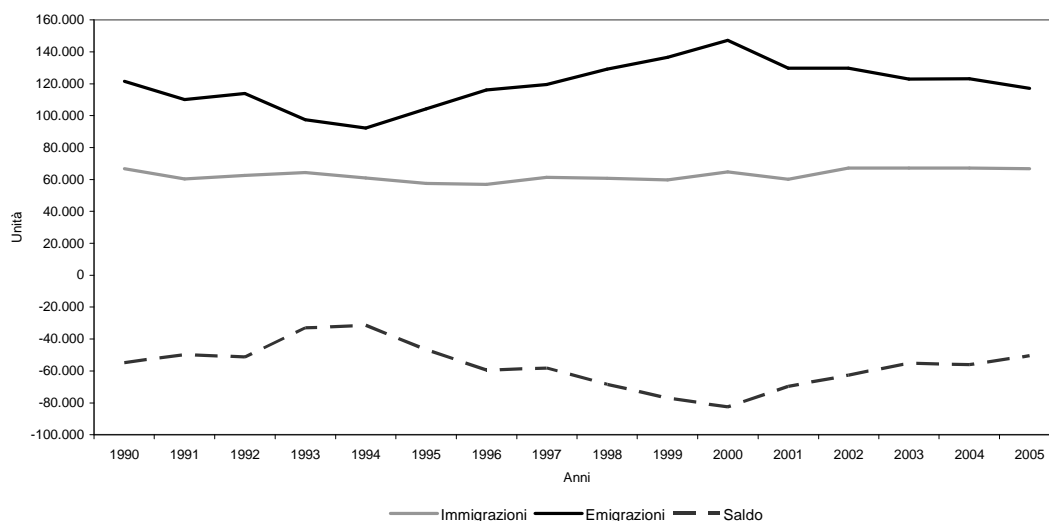
(a) Dati relativi al bilancio anagrafico della popolazione residente.

(b) Saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche dovute ad operazioni di rettifica anagrafica.

(c) Il saldo migratorio interno non risulta nullo a causa dallo sfasamento temporale delle registrazioni anagrafiche tra comune di cancellazione e comune di iscrizione.

Fonte: Elaborazioni Svimez su dati ISTAT.

Fig. 1. Trasferimenti di residenza tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord dal 1990 al 2005 (unità)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



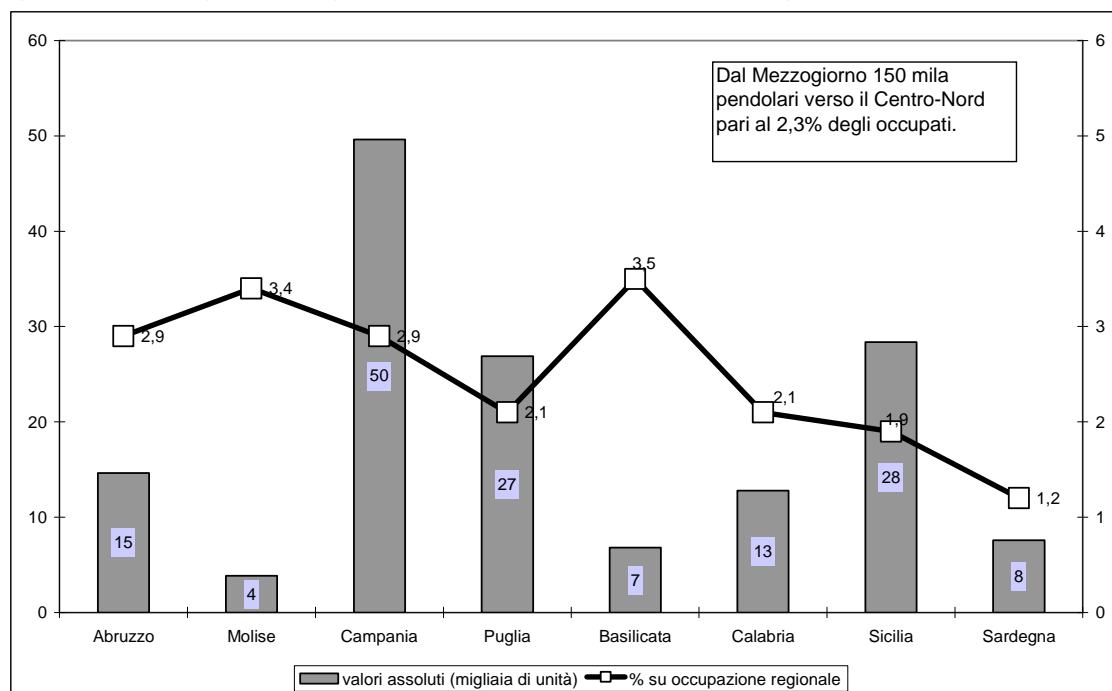
Tab. 5. *Pendolari residenti nel Mezzogiorno che lavorano nel Centro-Nord in base alle caratteristiche individuali, familiari e del lavoro svolto. Anno 2007*

Caratteristiche	Valori assoluti (x 1000)	Composizioni %	Incidenza % sul totale dell'occupazione
Sesso			
Maschi	115	76,4	2,7
Femmine	35	23,6	1,6
Classe di età			
15-24 anni	24	16,1	5,4
25-34 anni	64	42,7	4,1
35-44 anni	34	22,6	1,7
45-54 anni	20	13,4	1,2
55 e più	8	5,1	0,9
Titolo di studio			
Nessuno, elementare	10	6,8	1,6
Licenza media	36	24,0	1,6
Superiori	65	43,5	2,5
Laurea + post laurea	39	25,7	3,9
Stato civile			
Celibe/nubile	85	56,5	4,6
Coniugato/a	61	40,7	1,4
Altro	4	2,8	1,1
Ruolo nel nucleo			
Persona singola	19	12,5	3,3
Capocucina o partner	64	42,5	1,4
Figlio	68	44,9	4,9
Settore di attività			
Agricoltura	2	1,2	0,4
Industria in senso stretto	22	14,4	2,4
Costruzioni	25	16,6	3,9
Servizi	102	67,8	2,3
Job tenure			
Meno di un anno	49	32,4	5,6
1 a 3 anni	29	19,5	4,0
3 a 5 anni	25	16,8	2,7
5 anni e più	47	31,4	1,2
Livello professionale			
Alta	70	46,6	3,1
Media	59	39,2	2,0
Bassa	21	14,2	1,6
Posizione nella professione			
Indipendenti	13	8,7	0,8
- Collaboratori	5	3,2	4,3
- Altri indipendenti	8	5,6	0,5
Dipendenti	137	91,3	2,9
- A termine	47	31,1	5,5
- Permanenti	91	60,2	2,3
Tipologia di orario			
A tempo pieno	142	94,6	2,5
A tempo parziale	8	5,4	1,1
Totale	150	100,0	2,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.



Fig. 2. Pendolari dalle regioni del Mezzogiorno verso il Centro-Nord e quota sull'occupazione regionale



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.



8. Spesa pubblica in conto capitale nel periodo 1996-2007

La spesa complessiva in conto capitale del Paese, mostra nel 2007 una leggera ripresa rispetto all'anno precedente, passando da 61,8 miliardi di euro in valori costanti 2007, a 63,2 miliardi, in linea con la crescita economica realizzata nell'anno: l'incidenza sul PIL infatti è rimasta invariata al 4,1%, percentuale confermata per il terzo anno consecutivo: sia in valore assoluto che in termini relativi la spesa del 2007 rimane inferiore a quella realizzata nel 2003. In tale contesto la quota di spesa in conto capitale effettuata nel Mezzogiorno, che aveva accennato ad una ripresa nel 2006, è nuovamente diminuita e rappresenta con il 35,3% del totale la quota più bassa registrata a partire dal 1998. Appare ormai rituale ricordare che questa percentuale, che eguaglia quella relativa al peso demografico del Mezzogiorno, è sensibilmente più bassa della percentuale posta come obiettivo da raggiungere nei documenti governativi. A questo riguardo va sottolineato che l'obiettivo fissato negli anni passati nel 45% del totale era stato portato l'anno scorso, nel Quadro Finanziario Unico, al 43% da raggiungere nel 2015 e quest'anno, per la stessa scadenza, si indica il 42,6%: di fronte all'insuccesso delle politiche si abbassa l'obiettivo.

La riduzione della quota del Mezzogiorno è l'effetto della diminuzione in valore assoluto della spesa in conto capitale effettuata in tale area, passata tra il 2006 e il 2007 da 22,7 a 22,3 miliardi di euro in valori costanti 2007, a fronte dell'aumento registrato nel Centro-Nord, da 39,1 a 40,9 miliardi di euro. Responsabile di tale andamento è la spesa ordinaria, diminuita da 11,8 a 10,2 miliardi di euro, che si conferma l'elemento di debolezza dell'attività di investimento nel Mezzogiorno: la sua incidenza sulla spesa ordinaria complessiva del Paese è scesa nel 2007 al 21,4%, allontanandosi ancor più dall'obiettivo del 30% indicato nei documenti governativi; obiettivo fissato già in misura inferiore rispetto ad una equa distribuzione territoriale della spesa in conto capitale quale sarebbe quella corrispondente al peso del Mezzogiorno in termini di valore medio tra popolazione e superficie (38%) o almeno in termini di sola popolazione (35%).

In questa situazione la spesa aggiuntiva ha avuto una funzione sostitutiva della spesa ordinaria, ma questo aspetto è rimasto nascosto: l'accento è stato posto, invece, prevalentemente se non esclusivamente, sul suo ammontare, quale annuncio di un impegno del Governo del momento per lo sviluppo del Mezzogiorno. Si è quindi

osservato che tali risorse erano sprecate, visti i risultati negativi in termini di riduzione del divario, senza considerare appunto che esse erano utilizzate per effettuare gli interventi che nel Centro-Nord trovano finanziamento nelle risorse ordinarie e non per dotare il Mezzogiorno di infrastrutture tali da equipararlo al resto del Paese e farlo uscire dalla situazione di sottosviluppo.

A questo riguardo ha rilievo analizzare la distribuzione della spesa in conto capitale tra investimenti e trasferimenti, utilizzando nuovamente i dati dei Conti Pubblici Territoriali, considerati questa volta al netto delle voci "Partecipazioni azionarie e conferimenti" e "Concessioni di credito e anticipazioni". Da tali dati risulta che la spesa per investimenti nel Mezzogiorno si è ridotta nel 2007 rispetto all'anno precedente, sia in valore assoluto, passando in valori costanti da 11,4 miliardi di euro a 11,1 miliardi, che in percentuale sull'Italia, dal 32,9% al 32,1%. Quanto al peso degli investimenti in infrastrutture sul totale della spesa in conto capitale del Mezzogiorno, pari al 55,9% nel 2006 e al 56% nel 2007, ancora deboli sono gli effetti delle decisioni



del CIPE che hanno spostato risorse dai trasferimenti alle infrastrutture. La spesa per trasferimenti nel Mezzogiorno, pur in continua diminuzione a partire dal 2002, infatti, rappresenta una quota elevata, il 40,4% della spesa complessiva del Paese.

Tab. 1. *Spesa della P.A. in conto capitale complessiva (a) nel periodo 1998-2007, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (miliardi di euro 2007) (b)*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Spesa ordinaria										
Mezzogiorno	11,6	11,7	11,4	9,3	13,0	13,4	11,3	11,3	11,8	10,2
Centro-Nord	29,3	31,6	30,7	32,6	36,5	38,0	36,9	36,2	36,2	37,5
Italia	40,9	43,3	42,1	41,9	49,6	51,5	48,1	47,5	48,0	47,7
- in % del PIL	3,0	3,1	3,0	2,9	3,4	3,5	3,3	3,2	3,2	3,1
- Mezzogiorno in % dell'Italia	28,4	27,0	27,0	22,2	26,3	26,1	23,4	23,9	24,5	21,4
Spesa per le aree sottoutilizzate (c)										
Mezzogiorno	8,4	9,9	10,5	15,1	11,2	10,4	11,0	10,7	10,9	12,1
Centro-Nord	3,0	3,2	3,5	3,4	2,2	2,7	3,0	3,0	2,9	3,4
Italia	11,4	13,0	14,0	18,5	13,5	13,1	14,0	13,7	13,8	15,5
- in % del PIL	0,8	0,9	1,0	1,3	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0
- Mezzogiorno in % dell'Italia	73,9	75,7	75,2	81,8	83,3	79,2	78,8	78,0	79,3	78,1
Spesa complessiva										
Mezzogiorno	20,0	21,6	21,9	24,4	24,3	23,8	22,3	22,1	22,7	22,3
Centro-Nord	32,2	34,7	34,2	36,0	38,8	40,8	39,8	39,2	39,1	40,9
Italia	52,3	56,3	56,1	60,4	63,1	64,5	62,1	61,3	61,8	63,2
- in % del PIL	3,9	4,1	3,9	4,2	4,3	4,4	4,2	4,1	4,1	4,1
- Mezzogiorno in % dell'Italia	38,3	38,3	39,0	40,4	38,5	36,8	35,9	36,0	36,8	35,3

(a) Spesa in c/capitale del Conto consolidato P.A. al netto di eurotassa, cartolarizzazioni, sentenza IVA, debito ex ISPA, ecc.; gli apporti al capitale di Ferrovie Spa per omogeneità di confronto sono stati aggiunti anche negli anni precedenti al 2001.

(b) La spesa a prezzi costanti è stata calcolata applicando ai valori correnti il deflatore del PIL.

(c) Comprensiva delle erogazioni del FAS e di quelle della programmazione comunitaria e del relativo cofinanziamento nazionale.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati DPS - Quadro Finanziario Unico.



Tab. 2. *Spesa della P.A. in conto capitale per investimenti e trasferimenti (a) nel periodo 2000-2007, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (miliardi di euro 2007) (b)*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Spesa per investimenti								
Mezzogiorno	11,0	12,6	11,5	10,9	11,9	11,6	11,4	11,1
Centro-Nord	21,1	23,0	23,7	24,8	27,1	24,4	23,4	23,6
Italia	32,1	35,6	35,1	35,8	39,1	36,0	34,8	34,7
- Mezzogiorno in % dell'Italia	34,3	35,4	32,6	30,6	30,6	32,2	32,9	32,1
Spesa per trasferimenti								
Mezzogiorno	11,1	11,5	12,1	11,3	10,1	9,1	9,0	8,7
Centro-Nord	12,8	11,6	12,8	12,1	11,1	11,1	11,9	12,8
Italia	23,9	23,1	24,8	23,4	21,3	20,2	20,9	21,5
- Mezzogiorno in % dell'Italia	46,5	50,0	48,7	48,2	47,6	45,1	43,1	40,4
Spesa complessiva								
Mezzogiorno	22,1	24,1	23,5	22,2	22,1	20,7	20,4	19,8
Centro-Nord	33,8	34,5	36,4	37,0	38,3	35,5	35,3	36,4
Italia	56,0	58,7	59,9	59,2	60,3	56,2	55,7	56,2
- Mezzogiorno in % dell'Italia	39,5	41,1	39,3	37,5	36,6	36,8	36,7	35,3

(a) Comprensiva delle erogazioni del FAS e di quelle della programmazione comunitaria e del relativo cofinanziamento nazionale. Sono escluse le voci "Partecipazioni azionarie e conferimenti" e "Concessioni di crediti ed anticipazioni".

(b) La spesa a prezzi costanti è stata calcolata applicando ai valori correnti il deflatore del PIL.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati DPS - CPT.



9. Gli squilibri nelle dotazioni infrastrutturali

Le infrastrutture per la mobilità

Secondo l'indice sintetico di dotazione di infrastrutture per la mobilità, ottenuto mettendo "a sistema" dotazioni di base (reti: strade, ferrovie), con la capacità di movimentazione e di servizio (rappresentata dagli indici relativi ai nodi di scambio: porti, aeroporti, centri intermodali) il valore del Mezzogiorno, posta l'Italia pari a 100, risulta pari a 49,4, meno della metà di quello ricavabile con riferimento al Centro-Nord (115,7).

Dall'analisi quantitativa della viabilità stradale emerge che, nel complesso, il Mezzogiorno è in linea con la media nazionale, come risultante, però, di una dotazione deficitaria delle rete autostradale (l'indice è pari a 78,6 rispetto a 114,8 del Centro-Nord), e di una assai maggiore dotazione di strade di interesse nazionale (ex statali), con un indice pari a 158, circa il doppio rispetto al Centro-Nord. E' comunque evidente che quest'ultima compensa solo quantitativamente la carenza di autostrade, che rappresentano in tutti i paesi la componente più funzionale, più sicura, più servita da connessioni e raccordi, essenziale per i collegamenti sulle scale territoriali nazionali ed internazionali.

Acqua

La dotazione di reti idriche di adduzione è particolarmente carente nel Mezzogiorno; il livello dell'indice (posta l'Italia = 100) è pari a poco più di un terzo di quello del Centro-Nord (58,9 contro 141,9). Per quanto riguarda le reti di distribuzione, la distanza del Mezzogiorno dal resto del Paese è meno marcata, ma pur sempre assai rilevante: 72,2, rispetto al 128,4 del Centro-Nord.

L'indice sintetico di dotazione di reti idriche pone complessivamente il Mezzogiorno ad un livello (65,6) pari a poco meno della metà di quello rilevabile per il Centro-Nord (135,2).

I prelievi idrici per uso potabile ammontano a livello nazionale a 8,7 miliardi di metri cubi, di cui circa il 35% interessa il Mezzogiorno, una distribuzione territoriale sostanzialmente analoga a quella della popolazione residente. La potabilizzazione risulta nel complesso limitata al 31% dell'acqua prelevata, ed è praticata più nel Nord (33,8%) che nel Sud (26,1%).

In Italia il 30,1% dell'acqua – che nel complesso alimenta la rete di distribuzione a partire dai serbatoi di raccolta – non raggiunge le utenze finali. Nel Mezzogiorno, dove lo stato di efficienza delle infrastrutture è particolarmente critico, le perdite ammontano in media al 37,4% del totale dell'acqua immessa in rete, a fronte di una quota assai più modesta (26,6%) nel resto del Paese. La dispersione delle risorse idriche raggiunge livelli particolarmente elevati in Puglia (46,3%), Sardegna (43,2%) e Abruzzo (38,6%).

Nel Mezzogiorno assume, inoltre, un particolare rilievo la forte irregolarità nell'erogazione del servizio, con il 21,8% delle famiglie residenti che nel 2007 hanno lamentato un'irregolare fornitura di acqua potabile, contro il 9,2% del Centro-Nord; livelli particolarmente elevati si hanno in Calabria (30,6%) e Sicilia (30,1%).



Ambiente

Il ciclo completo di depurazione dell'acqua interessa a livello nazionale poco più della metà della popolazione (55,4%), quota che nel Mezzogiorno sale al 61,9% e nel Centro-Nord si limita ad un più modesto 51,8%. Tra le regioni meridionali, elevati livelli di copertura del servizio si rilevano in Puglia (95,6%) e Sardegna (84,6%); condizioni particolarmente critiche si rilevano, invece, in Sicilia e Calabria, nelle quali la depurazione completa interessa, rispettivamente, solo il 27,8% ed il 41,9% della popolazione.

La popolazione che risulta priva del servizio di depurazione rappresenta il 3,2% del totale a scala nazionale, ma arriva al 5,1% nel Mezzogiorno e, al suo interno, raggiunge un massimo in Campania (11,5%) e Calabria (7%).

Quanto al ciclo dei rifiuti, si rileva per l'area meridionale una situazione particolarmente critica, essendo prevalente il ricorso allo smaltimento indifferenziato in discarica (l'indice medio è pari a 116,4 rispetto al 90,8 del Centro-Nord). L'apparente relativo minor ricorso allo smaltimento in discarica in Campania (43,3) che si rileva dalla tabella è in larga misura da attribuire alla quota rilevante di rifiuti provenienti dagli impianti di trattamento meccanico-biologico, stoccati, in attesa di essere avviati allo smaltimento in siti non solo regionali.

Decisamente modesta appare nel Mezzogiorno il ricorso a pratiche più efficienti di smaltimento, quali l'incenerimento, il compostaggio e la termovalorizzazione. L'indice risulta nel Sud (46,1) pari ad un terzo di quello del resto del Paese (130,1).

Energia

La dotazione di reti di distribuzione di energia elettrica presenta nel Mezzogiorno un *deficit*, rispetto al Centro-Nord, di oltre il 30% ed è ancora più accentuato nelle reti di distribuzione di energia a bassa-media tensione (l'indice è pari a 75,6, contro 116,9 del Centro-Nord).

Meno diffusa risulta al Sud anche la rete secondaria di distribuzione di gas, con un indice medio di dotazione pari a meno della metà di quello nazionale (44,6) e ad appena un terzo di quello delle regioni centro-settentrionali (138,2).

La sintesi della dotazione di infrastrutture energetiche (distribuzione di energia elettrica e del gas) indica per tutto il Mezzogiorno un valore molto distante (67,3) dalla media nazionale e, a livello regionale, solo la Campania si colloca al di sopra di essa (123,2). Situazioni particolarmente deficitarie si rilevano in Sardegna (32,3), Calabria (56,0), Basilicata (49,2) e Molise (37,4).



TAB. 1 - Indici sintetici di dotazione infrastrutturale per la mobilità (numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Nodi di scambio				Reti			Indice Sintetico
	Porti	Aeroporti	Centri intermodali	Indice sintetico (a)	Strade	Ferrovie	Indice sintetico	
Abruzzo	22,6	53,2	1,2	11,4	122,3	65,7	89,7	45,1
Molise	43,3	37,2	0,8	10,9	110,5	41,2	67,5	36,8
Campania	33,7	24,2	1,5	10,6	134,4	169,9	151,1	62,3
Puglia	207,6	81,3	1,4	28,4	100,4	82,0	90,7	61,6
Basilicata	0,0	31,3	0,7	1,0	92,7	34,8	56,8	14,5
Calabria	46,4	116,6	0,6	15,1	122,0	82,4	100,3	53,3
Sicilia	34,8	99,6	0,8	13,8	95,3	57,4	73,9	42,3
Sardegna	77,8	239,3	1,0	26,5	71,0	4,6	18,1	20,5
Mezzogiorno	71,3	80,5	1,1	18,3	101,6	64,7	81,1	49,4
- Sud	83,5	55,0	1,2	17,6	113,9	87,1	99,6	55,9
- Isole	45,5	134,3	0,8	17,1	83,5	31,8	51,6	35,7
Centro-Nord	115,7	110,7	156,1	126,0	98,9	124,3	110,9	115,7
- Nord-Ovest	48,6	112,0	357,9	124,9	106,1	134,1	119,3	121,1
- Nord-Est	284,7	88,2	20,7	80,4	89,9	105,1	97,2	91,2
- Centro	41,8	131,0	10,9	39,1	101,3	135,1	117,0	81,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolato su dotazioni di base, capacità di movimentazione e di servizio. Alle regioni prive di dotazione viene attribuito il valore dell'area di appartenenza, ponderato dalla dotazione di reti.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 2. Dotazione di reti idriche rispetto alla popolazione (numeri indici: Italia = 100,0)

Ripartizioni territoriali	Rete idrica		Indice sintetico
	Adduzione	Distribuzione	
Mezzogiorno	58,9	72,2	65,6
Centro-Nord	141,9	128,4	135,2
Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Comitato per la Vigilanza sull'uso delle risorse idriche.



Tab. 3. Volumi di acqua per uso potabile per regione - Anno 2005 (valori assoluti e indici di servizio)

Regioni	Acqua (milioni di metri cubi)				Indici di servizio (%)		
	Prelevata (A)	Potabilizzata (B)	Immessa (C)	Erogata (D)	Potabilizzazione (B/A)	Erogazione (D/C)	Dispersione [(C-D)/C]
Abruzzo	293,2	14,8	197,5	116,8	5,1	59,1	40,9
Molise	165,2	25,4	42,9	26,3	15,3	61,4	38,6
Campania	960,3	40,0	731,3	462,2	4,2	63,2	36,8
Puglia	174,5	100,3	458,0	245,8	57,5	53,7	46,3
Basilicata	307,3	256,0	92,7	61,2	83,3	66,1	33,9
Calabria	346,9	51,7	239,4	169,3	14,9	70,7	29,3
Sicilia	553,8	161,7	560,8	385,4	29,2	68,7	31,3
Sardegna	249,0	145,8	232,7	132,2	58,5	56,8	43,2
Mezzogiorno	3.050,2	795,6	2.555,1	1.599,2	26,1	62,6	37,4
- Sud	2.247,4	488,1	1.761,7	1.081,6	21,7	61,4	38,6
- Isole	802,8	307,4	793,4	517,6	38,3	65,2	34,8
Centro-Nord	5.655,6	1.913,8	5.244,2	3.851,4	33,8	73,4	26,6
- Nord-Ovest	2.402,7	1.068,0	2.284,1	1.750,4	44,5	76,6	23,4
- Nord-Est	1.601,9	538,2	1.426,4	1.045,5	33,6	73,3	26,7
- Centro	1.651,1	307,6	1.533,7	1.055,5	18,6	68,8	31,2
Italia	8.705,8	2.709,3	7.799,4	5.450,6	31,1	69,9	30,1

Fonte: ISTAT, Sistema delle indagini sulle acque, 2006.

Tab. 4. Acqua erogata per abitante e irregolarità nella distribuzione dell'acqua

Regioni	Acqua erogata (a) (litri/ab. per giorno)		Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (b)
	Valori assoluti	In % del Centro-Nord	
Abruzzo	245	88,3	17,4
Molise	225	80,8	12,8
Campania	219	78,7	18,1
Puglia	165	59,6	17,1
Basilicata	282	101,6	15,3
Calabria	231	83,3	30,6
Sicilia	210	75,8	30,5
Sardegna	219	78,8	15,1
Mezzogiorno	211	76,0	21,8
- Sud	210	75,7	19,3
- Isole	213	76,5	26,7
Centro-Nord	278	100,0	9,2
- Nord-Ovest	308	111,0	9,0
- Nord-Est	258	92,8	6,5
- Centro	255	92,0	12,1
Italia	254	91,5	13,2

(a) Acqua effettivamente consumata per i diversi tipi di utilizzo nel 2005.

(b)% di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua nel 2007.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 5. *Depurazione e trattamento dei rifiuti (valori percentuali e numeri indici rispetto alla popolazione)*

Regioni	Quota di popolazione priva di fognatura (%)	Distribuzione della popolazione per livello di depurazione (%)				Gestione dei rifiuti (indici Italia = 100,0)	
		Completa	Parziale	Assente	Totale	Discarica rifiuti	Trattamento rifiuti (a)
Abruzzo	0,0	51,9	45,5	2,6	100,0	235,5	92,0
Molise	0,0	76,0	23,0	0,9	100,0	574,1	91,2
Campania	0,3	62,1	26,2	11,5	100,0	43,3	47,5
Puglia	3,6	95,6	0,8	0,0	100,0	60,6	26,0
Basilicata	0,0	51,6	44,9	3,5	100,0	347,9	61,0
Calabria	0,0	41,9	51,1	7,0	100,0	113,8	90,1
Sicilia	3,0	37,8	55,4	3,8	100,0	147,5	17,0
Sardegna	0,0	84,6	15,0	0,5	100,0	151,2	75,2
Mezzogiorno	1,5	61,9	31,5	5,1	100,0	116,4	46,1
- Sud	1,2	67,8	24,9	6,1	100,0	101,2	53,1
- Isole	2,3	49,4	45,3	3,0	100,0	148,4	31,4
Centro-Nord	0,1	51,8	45,9	2,2	100,0	90,8	130,1
- Nord-Ovest	0,0	68,5	29,1	2,4	100,0	80,5	121,0
- Nord-Est	0,3	49,3	50,0	0,5	100,0	145,5	142,4
- Centro	0,0	31,4	64,9	3,7	100,0	51,5	130,4
Italia	0,6	55,4	40,8	3,2	100,0	100,0	100,0

(a) Incenerimento, compostaggio, bio-stabilizzazione e termo-valorizzazione.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 6. *Dotazione di infrastrutture energetiche rispetto al territorio (numeri indici: Italia = 100,0)*

Regioni	Rete elettrica			Rete secondaria di trasporto del gas	Indice sintetico
	Media tensione	Alta tensione	Totale		
Abruzzo	64,4	65,9	65,2	91,3	73,9
Molise	27,1	38,2	32,4	46,8	37,4
Campania	132,0	143,4	137,5	94,1	123,2
Puglia	22,2	159,5	88,1	59,8	80,5
Basilicata	36,9	87,3	61,1	23,5	49,2
Calabria	25,0	112,4	67,0	30,7	56,0
Sicilia	157,8	27,7	95,3	45,2	76,9
Sardegna	60,6	36,2	48,9	0,0	32,3
Mezzogiorno	75,6	81,8	78,6	44,6	67,3
Centro-Nord	116,9	112,5	114,8	138,2	122,5
- Nord-Ovest	178,1	126,9	153,5	173,4	159,5
- Nord-Est	126,1	79,4	103,7	147,2	117,6
- Centro	46,2	133,4	88,1	93,7	91,1
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT



10. Le infrastrutture per la mobilità

L'imponente dimensione dei processi di globalizzazione, con la crescente unificazione e integrazione dei mercati, individuano le infrastrutture di trasporto – e ancor più – il “sistema” dei trasporti come condizione necessaria allo sviluppo e alla crescita equilibrata di una macroarea.

Di fronte ad un quadro di scambi sempre più fitti tra sistemi “a rete” – di produzione, di commercializzazione, di servizi, articolati sul piano territoriale e sul piano funzionale – il Mezzogiorno si presenta ancora oggi periferico e diviso, non solo rispetto al “cuore” del sistema produttivo nazionale, delle grandi aree produttive dell'Europa continentale e della “nuova” Unione a 27, ma anche rispetto alle opportunità del Mediterraneo e dei traffici provenienti dall'Oriente.

L'analisi condotta evidenzia come le infrastrutture esistenti siano non solo insufficienti a soddisfare la domanda attuale dei territori meridionali, ma anche non in grado di fornire un servizio adeguato alla vita civile e produttiva, in termini di accessibilità, di potenzialità di collegamento interregionali e tra province e a sostegno della logistica dei Sistemi produttivi locali.

Ne emerge una situazione che configura un evidente “non sistema” dei trasporti, caratterizzato da carenza di collegamenti per la mobilità interregionale e per la logistica territoriale e dall'assenza di nodi di scambio tra le principali modalità di trasporto. Una situazione in grado di condizionare – ove non si pongano in essere interventi che possano facilmente condurre ad un suo strutturale miglioramento – ogni ragionevole prospettiva di sviluppo, soprattutto se si pensa al nostro Paese, e al Mezzogiorno in particolare, come “porta di accesso” ai mercati europei dei traffici commerciali dell'Est asiatico, attraverso la rotta del Canale di Suez ed il Mediterraneo.

1. *Strade e ferrovie*

Dal 1970 al 2005, la rete autostradale del nostro Paese è aumentata del 67%, mentre nella media dell'UE a 15 l'incremento è di circa il 150%. In particolare, la Germania unita ha più che raddoppiato la propria rete, la Francia l'ha aumentata di 6 volte e la Spagna di più di 28 volte. Nello stesso arco di tempo, la domanda di mobilità stradale ha avuto una crescita vorticoso: in Italia, il trasporto merci è cresciuto del 275% e nell'UE a 15 del 215%; il traffico automobilistico privato è aumentato, rispettivamente, del 197% e del 162%.

Come conseguenza di questo sviluppo delle dotazioni decisamente inadeguato e assai più contenuto che negli altri principali paesi europei, la rete autostradale del nostro Paese ha sostanzialmente esaurito la sua capacità di offerta ed è diventata sempre più esposta alla congestione e al blocco¹.

La dotazione di reti ferroviarie del nostro Paese risulta tuttora più bassa della media europea e resta confermata la limitata capacità di trasferire su rotaia una quota significativa di mobilità stradale, che rappresenterebbe un rimedio essenziale ai pesanti squilibri modali e all'impatto ambientale: il trasporto passeggeri del nostro Paese si

¹ Secondo le stime dell'ultima revisione del Libro Bianco sui trasporti della Commissione Europea, i costi della congestione ammontano mediamente all'1% del PIL dell'UE, una percentuale che per l'Italia rappresenta un onere (in gran parte sommerso) pari a circa 14-15 miliardi di euro all'anno.



concentra per il 91% su strada e solo per il 5% su ferrovia (in Germania e in Francia è l'8%), mentre nel trasporto interno delle merci l'86% viaggia su strada e il 9% su rotaia (in Germania e in Francia è il 14%).

Con riferimento alla dotazione stradale, il Mezzogiorno è sostanzialmente allineato ai valori medi nazionali, ma con una componente autostradale, fondamentale per i collegamenti nazionali ed internazionali, più modesta (78,6% della media nazionale, a fronte di 114,8% del Centro-Nord). Le regioni continentali del Sud registrano in complesso uno svantaggio relativamente minore rispetto al resto del Paese (l'indice, posta l'Italia= 100, è pari a 92,3). Tale situazione è però dovuta all'elevata concentrazione di autostrade in due sole regioni (Campania e Abruzzo), mentre: tutte le altre si trovano ben al di sotto della media nazionale, con livelli particolarmente bassi per alcune come la Basilicata (l'indice è pari a 13,4) e il Molise (37,4). La Sardegna è tuttora priva di tratte autostradali.

Con riferimento allo sviluppo ferroviario il Mezzogiorno rimane su livelli nettamente più bassi rispetto al resto del Paese, associando, per di più, alla minore dotazione quantitativa una più modesta qualità. L'inadeguatezza funzionale della rete ferroviaria nel Mezzogiorno appare evidente se si considera che le linee non elettrificate (quasi totalmente a binario unico) coprono una quota della rete dell'area pari al 42,4%, rispetto al 23% del Centro-Nord).

Salendo nella scala qualitativa della dotazione ferroviaria, le linee a binario singolo elettrificato del Mezzogiorno si situano (indice 92,4) poco sotto la media nazionale, ma alcune regioni presentano valori nettamente superiori (Sicilia, Campania, Basilicata e Abruzzo) e altre invece significativamente inferiori (Molise, Puglia e Calabria).

Considerando la dotazione sintetica quantitativa ponderata sulla qualità tecnologica delle reti (si veda l'indice sintetico riportato nella sesta colonna di Tab. 6), l'indice della rete totale del Mezzogiorno è pari a 64,7 (Italia= 100) e scende notevolmente in Sardegna (4,6), Basilicata (34,8) e Molise (41,2).

2. *Nodi di scambio: stazioni ferroviarie, porti, centri intermodali e aeroporti*

Un'ulteriore elemento di dotazione infrastrutturale è individuabile nei punti di accesso alla rete ferroviaria, cioè *le stazioni* (v. Tab. 6) per le quali, in rapporto al territorio, il Mezzogiorno presenta un indice di dotazione pari a 92,0, mentre per il Centro-Nord è pari a 104,3. Valori nettamente superiori al dato nazionale si rilevano in Abruzzo, Campania e Calabria.

La dotazione di *infrastrutture portuali* nel Mezzogiorno è superiore a quella del Centro-Nord, sia nel numero dei porti (192,7% della media nazionale, contro 49,4), sia nella superficie degli accosti (136,9 contro 79,8).

Ma se si passa a valutare la dimensione operativa, si può agevolmente constatare un netto ridimensionamento della preminenza meridionale nella portualità: la Campania, ad esempio, che presenta un indice superiore alla media nazionale, è particolarmente carente negli accosti (che nel caso della Basilicata risultano quasi inesistenti). Per Sardegna, Sicilia, Calabria e Puglia si conferma, invece – anche se su livelli inferiori a quelli rilevabili con riferimento al numero dei porti – una notevole capacità di attracco dei porti.



Per ovviare alla limitata capacità di movimentazione e lavorazione delle merci nei porti, la disponibilità dei *centri intermodali*, specie se collegati alle infrastrutture portuali, può essere determinante per cogliere le opportunità di sviluppo logistico del Mezzogiorno nel Mediterraneo. Purtroppo, proprio questa fondamentale categoria infrastrutturale risulta estremamente carente nell'area: complessivamente, l'indice di dotazione risulta pari a 37,8 rispetto alla media nazionale, con valori relativamente più elevati in Sicilia (60,0) e Sardegna (73,1), mentre altre due regioni (Molise e Basilicata) sono del tutto prive di tali infrastrutture.

Una situazione di ancor più grave carenza si rileva nella “capacità di movimentazione” dei mezzi utilizzati nel trasporto di merci (*container*, semirimorchi e casse mobili); in quest'ambito, la dotazione del Mezzogiorno non va oltre un indice pari a 1,0 (un centesimo della media nazionale) mentre le singole regioni meridionali non superano il valore di 1,4 (in Campania).

Un'ultima tipologia fondamentale tra i nodi di scambio è quella aeroportuale, soprattutto per la logistica delle persone, ma anche per quella delle merci. In quest'ambito il Mezzogiorno presenta un'accettabile dotazione di infrastrutture, sia nel numero di strutture (104,0), sia nel numero di piste (102,1) e relative superfici (95,6), nonostante due regioni meridionali (Molise e Basilicata) siano completamente sprovviste di aeroporti. Sono soprattutto le Isole, insieme a Calabria e Puglia, a presentare le maggiori dotazioni a livello regionale, mentre le dotazioni di minore entità si rilevano in Campania (le cui infrastrutture dovrebbero riferirsi ad un bacino d'utenza comprendente anche Molise e Basilicata), la cui infrastrutturazione per le tre categorie fin qui considerate è pari o inferiore ad un quinto di quella nazionale.

Le dotazioni potenzialmente significative per capacità di servizio – le aree di sedime ed i parcheggi – presentano indici molto bassi nel Mezzogiorno (rispettivamente 78,0 e 65,5 rispetto alla media nazionale).

Le infrastrutture aeroportuali del Mezzogiorno risultano carenti anche nella disponibilità di collegamenti con le altre modalità, cioè nella capacità di sviluppare l'integrazione logistica e lo scambio modale. Tutti gli aeroporti del Mezzogiorno hanno, infatti, collegamenti stradali, ma sono del tutto privi di collegamenti ferroviari.

Ciò rappresenta un vero *handicap* nelle potenzialità di sfruttamento a fini turistici di questo patrimonio infrastrutturale. Questo vale, in parte, anche per i flussi di merci, soprattutto per quelle a più elevato valore aggiunto, che sono quelle che meglio si prestano alle caratteristiche proprie del trasporto aereo.



Tab. 1. Dotazione di infrastrutture stradali rispetto al territorio (numeri indici: Italia = 100)

Regioni e ripartizioni territoriali	Comunali	Provinciali e regionali	Di interesse nazionale (ex statali)	Autostrade	Autostrade a tre corsie	Indice sintetico (a)
Abruzzo	124,0	116,0	129,4	150,6	8,7	122,3
Molise	108,0	113,6	179,8	37,4	-	110,5
Campania	138,4	117,8	137,7	149,8	159,4	134,4
Puglia	107,1	81,4	116,6	74,5	-	100,4
Basilicata	90,3	99,8	141,9	13,4	-	92,7
Calabria	127,6	109,1	131,2	90,1	-	122,0
Sicilia	86,5	100,3	209,7	113,2	-	95,3
Sardegna	75,7	43,7	179,8	-	-	71,0
Mezzogiorno	102,8	91,1	158,0	78,6	35,0	101,6
- Sud	117,4	103,4	132,7	92,3	50,1	113,9
- Isole	81,3	72,9	195,2	58,5	-	83,5
Centro-Nord	98,1	106,2	60,0	114,8	130,8	98,9
- Nord-Ovest	103,8	117,5	47,8	149,6	154,0	106,1
- Nord-Est	89,2	92,4	73,1	107,0	129,7	89,9
- Centro	101,8	109,5	58,2	88,4	93,4	101,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Basato sulla ponderazione delle principali categorie elementari in funzione della loro capacità di servizio.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati conto nazionale Trasporti, ANAS.

Tab. 2. Dotazione di infrastrutture ferroviarie rispetto al territorio (numeri indici: Italia = 100)

Rete FS							
Regioni e ripartizioni territoriali	Totale	Elettrificata		Non elettrificata		Indice sintetico rete FS (a)	Indice sintetico rete totale (b)
		A binario doppio	A binario semplice	A binario doppio	A binario semplice		
Abruzzo	88,6	51,2	118,2	-	113,2	65,7	69,4
Molise	113,3	23,2	62,5	-	290,0	41,2	60,0
Campania	142,9	185,9	113,4	-	112,1	169,9	165,5
Puglia	79,1	82,9	80,2	-	73,3	82,0	81,4
Basilicata	67,5	11,0	125,9	-	91,2	34,8	39,0
Calabria	105,0	76,9	88,4	-	161,3	82,4	88,3
Sicilia	100,1	29,3	160,9	-	141,6	57,4	63,7
Sardegna	33,1	-	-	599,2	107,6	4,6	12,8
Mezzogiorno	85,8	55,3	92,4	117,3	122,1	64,7	69,1
- Sud	98,2	82,7	98,8	-	120,1	87,1	89,6
- Isole	67,7	15,1	83,1	289,8	125,2	31,8	39,1
Centro-Nord	109,8	130,8	105,2	88,0	84,7	124,3	121,3
- Nord-Ovest	129,7	131,7	150,8	-	107,5	134,1	132,0
- Nord-Est	91,4	110,5	90,7	-	65,8	105,1	102,0
- Centro	109,5	151,6	75,4	268,9	82,2	135,1	131,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Indice sintetico basato sulla ponderazione delle diverse categorie elementari in funzione della loro capacità di servizio.

(b) Indice sintetico comprendente la rete ferroviaria in concessione e gestione commissariale governativa.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 3. *Dotazione di stazioni ferroviarie rispetto al territorio e capacità di servizio rispetto alla popolazione (numeri indici: Italia = 100)*

Regioni	Dotazione		Capacità di servizio	
	Totale stazioni (2005)	Stazioni presenziate (2005)	Totale stazioni (2005)	Stazioni presenziate (2005)
Abruzzo	115,5	120,9	164,5	172,1
Molise	74,7	39,5	226,3	119,8
Campania	114,7	90,0	74,7	58,6
Puglia	66,2	98,6	48,4	72,0
Basilicata	76,1	35,3	166,9	77,6
Calabria	110,7	47,7	169,2	72,9
Sicilia	79,8	111,2	79,4	110,8
Sardegna	84,8	89,8	79,5	84,1
Mezzogiorno	92,0	87,0	90,8	85,9
- Sud	97,2	78,0	96,2	77,2
- Isole	81,0	106,2	79,5	104,2
Centro-Nord	104,3	107,0	105,0	107,8
- Nord-Ovest	120,9	148,1	114,3	140,0
- Nord-Est	94,4	87,7	94,0	87,4
- Centro	93,6	75,9	103,2	83,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 4. *Dotazione di infrastrutture portuali rispetto alla popolazione (numeri indici: Italia = 100)*

Regioni	Porti (n.)	Accosti (lunghezza)	Piazzali (superficie)	Magazzini (capacità)
Abruzzo	95,8	146,2	22,6	16,1
Molise	97,4	102,4	63,7	0,0
Campania	107,9	68,5	29,5	40,4
Puglia	176,5	142,7	303,9	20,6
Basilicata	52,6	2,4	0,0	0,0
Calabria	202,7	125,6	66,8	2,1
Sicilia	286,5	174,2	42,3	12,8
Sardegna	377,5	310,5	109,6	3,0
Mezzogiorno	192,7	136,9	95,6	19,9
- Sud	137,5	103,3	113,0	24,3
- Isole	309,1	208,0	59,0	10,4
Centro-Nord	49,4	79,8	102,4	143,8
- Nord-Ovest	16,1	46,8	44,7	56,4
- Nord-Est	42,2	122,6	249,8	362,2
- Centro	102,1	83,2	36,9	49,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero Infrastrutture e Trasporti.



Tab. 5. Dotazione di infrastrutture intermodali rispetto alla popolazione (numeri indici: Italia = 100)

Regioni	Centri intermodali		Capacità di movimentazione	Disponibilità di binari
	n.	Superficie		
Abruzzo	47,5	3,1	1,2	11,6
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	21,0	3,5	1,4	18,0
Puglia	29,7	15,2	1,2	21,8
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	29,5	7,5	0,6	7,2
Sicilia	60,0	17,0	0,6	50,0
Sardegna	73,1	8,4	0,9	89,5
Mezzogiorno	37,8	9,7	1,0	29,9
- Sud	25,7	7,2	1,1	15,8
- Isole	63,2	14,9	0,7	59,7
Centro-Nord	135,3	151,2	156,1	139,7
- Nord-Ovest	156,8	193,0	359,2	173,3
- Nord-Est	125,1	187,1	19,3	146,2
- Centro	115,6	59,3	10,5	87,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 6. Dotazione di infrastrutture aeroportuali rispetto alla popolazione (numeri indici: Italia = 100)

Regioni	Aeroporti (n.)	Piste (n.)	Superficie piste (mq)	Aree di sedime (mq)	Aree di parcheggio (mq)
Abruzzo	91,9	73,8	74,2	63,0	32,5
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	20,7	16,6	18,1	24,0	30,2
Puglia	117,8	118,3	110,2	125,1	52,8
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	179,5	192,2	167,1	141,3	66,7
Sicilia	119,5	134,4	127,5	69,7	72,1
Sardegna	289,7	232,7	217,6	154,2	260,9
Mezzogiorno	104,0	102,1	95,6	78,0	65,5
- Sud	76,6	75,2	69,9	71,9	40,2
- Isole	161,7	158,8	149,8	90,7	119,0
Centro-Nord	97,8	98,9	102,4	112,0	118,9
- Nord-Ovest	77,1	80,5	84,8	98,9	138,8
- Nord-Est	118,6	103,9	99,0	94,7	77,5
- Centro	105,9	119,1	129,9	147,1	132,0
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



11. Il Mezzogiorno nel contesto europeo

I risultati economici dell'economia meridionale negli ultimi sette anni evidenziano non solo l'arresto di quello che, a fine anni '90, sembrava un timido processo di convergenza, ma addirittura che il divario ha ripreso ad allargarsi sia nei confronti del resto del Paese, sia rispetto alle altre aree deboli dell'Unione. Dal confronto della dinamica nel periodo 2000-2007 del prodotto interno lordo pro capite (espresso in parità di potere d'acquisto) del Mezzogiorno con quella dei paesi deboli dell'UE27, emerge un quadro sconsolante. Il tasso di crescita dell'economia meridionale (2,0% m.a.) è stato meno della metà di quello della Spagna (4,9%), poco più di un terzo di quello dell'Irlanda (5,5%) e meno di un terzo di quello della Grecia (6,2% m.a.).

Nel corso dell'ultimo settennio (2000-2007), il prodotto per abitante della Spagna, soprattutto per effetto del contributo di crescita offerto dalle aree deboli, ha superato il livello della Ue a 27 ed è superiore a quello del Mezzogiorno (68,8% della media Ue27) di quasi 36 punti percentuali; anche la Grecia (98,6%) ha superato il Sud, e, tra i Nuovi Stati membri, nel 2007, la Slovacchia ha raggiunto il livello di sviluppo del nostro Mezzogiorno, mentre Estonia, Repubblica Ceca e Slovenia lo hanno già superato.

Anche i dati relativi alle performance di tutte le 267 regioni dell'Europa confermano la specialità in negativo delle regioni del Sud. Le aree comprese nell'Obiettivo "Convergenza" sono cresciute tra il 2000 e il 2005 ad un tasso del 4,8% medio annuo, a fronte del 3,7% medio dell'area. Analizzando nel dettaglio i singoli paesi, la Germania fa registrare un tasso di crescita del PIL nelle regioni "Convergenza" pari al 3%, a fronte del 2,8% delle regioni "Competitività". Il processo di convergenza è ancora più evidente in Spagna dove le regioni deboli fanno segnare un +6,5% (quasi 5 volte la crescita delle regioni "Convergenza" italiane) superiore di quasi un punto al già sostenuto tasso di crescita delle regioni "Competitività" (+5,8%). Se si considerano le regioni "Convergenza" e quelle in *phasing-out*, cioè quelle che nel precedente Ciclo di programmazione erano Obiettivo 1, anche la Grecia evidenzia tassi di crescita più sostenuti nelle regioni in ritardo. In Italia, invece, nel periodo 2000-05 il tasso di crescita medio annuo del PIL delle regioni italiane rientranti nell'obiettivo "Convergenza" è stato inferiore a quello rilevabile nelle regioni "Competitività e Occupazione": 1,5% contro 1,7%.

Gli indicatori di competitività regionali

A fronte di tali performance negative si è cercato di approfondire quali possono essere i fattori che determinano la mancata convergenza delle regioni meridionali. L'analisi condotta mira a costruire una geografia delle regioni europee, costruita sulla base di tre dimensioni: il benessere economico, la situazione di partecipazione ed equilibrio del mercato del lavoro, il livello di sviluppo delle risorse umane e della ricerca scientifica. Sulla base di queste tre dimensioni si costruito un indicatore denominato «indice di competitività», con il quale si tenta di esprimere una valutazione di sintesi sulla situazione di vantaggio/svantaggio competitivo delle diverse regioni europee. Tale risultato, seppure abbia un'ovvia relazione con aspetti più strutturali dell'economia come il PIL per abitante, integra tali indicazioni con una valutazione



degli strumenti soft che un'economia ha a disposizione per fronteggiare le sfide competitive del mercato globale.

Secondo l'indicatore relativo all'occupabilità le regioni del Mezzogiorno tendono a collocarsi su valori inferiori a quelli rilevabili in base al reddito pro capite. Contribuisce a peggiorare sensibilmente la posizione delle regioni meridionali, ad esempio, il tasso di occupazione femminile che in Sicilia, Puglia, Campania, Calabria non raggiunge il 30%, in assoluto il più basso valore riscontrabile in Europa; distante di quasi 10 punti dai valori riscontrabili nelle regioni più deboli della Grecia e della Spagna e di quasi 20 dalle regioni appartenenti ai Paesi dell'Est Europa.

Il gap con le altre regioni, anche meno sviluppate, dell'Europa risulta particolarmente rilevante nel campo della formazione del capitale umano e della ricerca. Emerge, in particolare, che la quota dei laureati nelle discipline scientifiche sulla popolazione adulta è pari ad appena il 10,4% in Sardegna, al 10,5% in Puglia, al 10,8% in Sicilia. Solo alcune regioni della Romania e del Portogallo hanno indici più bassi. Se confrontiamo le regioni del Sud con quelle dei paesi della Ue a 15 emerge un quadro sconsolante. Il valore più basso in Spagna si rileva nella regione della Extremadura con il 21%. Va sottolineato che anche le regioni del Centro-Nord rimangono sotto i valori medi della Ue.

Pesa, infine, per le stesse prospettive di crescita del Sud, la scarsità di risorse dedicate alla ricerca e sviluppo, sia in termini di spesa in percentuale del PIL sia in termini di addetti al settore per 1.000 abitanti. Rispetto ad un valore medio nella Ue a 27 pari al 1,8%, le regioni del Mezzogiorno si collocano tutte sotto l'1%, con la sola eccezione della Campania con l'1,2%; i valori minimi si registrano in Calabria con una spesa in R&S pari ad appena lo 0,4% del PIL.

Vanno sottolineati i livelli particolarmente elevati nell'indicatore di capitale umano e ricerca scientifica fatti segnare da alcune regioni rientranti nell'Obiettivo Convergenza (e quindi caratterizzate da bassi livelli del PIL pro capite) della Germania, della Slovenia, della Repubblica Ceca, regioni che hanno fatto segnare nella fase più recente tassi di crescita particolarmente significativi, a dimostrazione della capacità di attivazione di processi di sviluppo degli investimenti nel capitale umano e nella innovazione.

In base all'indice sintetico di potenzialità competitive predisposto dalla SVIMEZ per tutte le 271 regioni della Ue a 27 sono state costruite diverse classi. Le regioni italiane dell'attuale Obiettivo "Convergenza" restano su valori inferiori al 70% della media europea denotando una sostanziale staticità se non segnali di declino. Se si considerano le 80 regioni NUTS2 dell'Obiettivo "Convergenza", emerge come l'indicatore sintetico di competitività calcolato collochi le regioni meridionali dal 36° posto in giù in un gruppo composto soltanto da regioni di paesi nuovi entranti, più 3 regioni del Portogallo e 3 della Grecia.

L'analisi condotta sembra contrastare con le indicazioni emergenti dall'indicatore utilizzato dalla Ue, di una progressiva uscita di alcune regioni meridionali dalla situazione di debolezza strutturale. L'utilizzazione di un indicatore più complesso, proprio nel caso delle regioni del Sud Italia, determina un abbassamento dei livelli relativi e il recupero di una sostanziale omogeneità del Mezzogiorno, con la sola eccezione dell'Abruzzo. In particolare la posizione delle regioni del Sud risulta particolarmente deficitaria proprio con riferimento agli indicatori di occupabilità e soprattutto di conoscenza e occupazione.



Tab. 1. *Livelli e dinamica del PIL pro capite al 2007*

Paesi	PIL pro capite						
	PPA (a)	N.I. UE27=100	Rango al 2007	Rango al 2000	Guadagni e/o perdite 2000-07	Var. % 2006-07	Tasso medio annuo di crescita 2000-2007
Austria	31.784	128,4	4	4	0	5,9	3,3
Belgio	29.560	119,4	8	8	0	4,9	3,0
Germania	28.355	114,6	11	9	-2	5,6	3,3
Danimarca	30.862	124,7	5	5	0	4,3	3,0
Spagna	25.910	104,7	13	14	1	4,9	4,9
Finlandia	29.433	118,9	9	10	1	6,9	4,0
Francia	27.549	111,3	12	13	1	4,6	3,3
Grecia	24.393	98,6	15	16	1	6,5	6,2
Irlanda	36.299	146,7	2	6	4	6,0	5,5
Italia	25.208	101,8	14	12	-2	3,7	1,8
- Centro-Nord	29.590	119,5	7	2	-5	3,7	1,6
- Mezzogiorno	17.028	68,8	22	20	-2	3,3	2,0
Lussemburgo	70.253	283,8	1	1	0	7,0	6,1
Olanda	32.638	131,9	3	3	0	6,2	3,5
Portogallo	18.316	74,0	20	19	-1	4,5	3,0
Svezia	30.709	124,1	6	7	1	4,7	3,5
Regno Unito	29.318	118,4	10	11	1	5,6	4,0
Cipro	22.770	92,0	16	15	-1	5,3	4,3
Repubblica Ceca	20.163	81,5	18	21	3	9,0	6,4
Estonia	17.765	71,8	21	25	4	10,4	11,1
Ungheria	15.933	64,4	24	22	-2	4,2	5,9
Lituania	14.868	60,1	25	26	1	12,5	10,3
Lettonia	14.419	58,3	26	27	1	14,1	10,9
Malta	19.205	77,6	19	17	-2	6,2	2,7
Polonia	13.523	54,6	27	24	-3	9,6	5,7
Slovenia	22.426	90,6	17	18	1	8,5	5,9
Slovacchia	17.004	68,7	23	23	0	13,4	8,6
Romania	10.006	40,4	28	29	1	9,4	10,7
Bulgaria	9.441	38,1	29	28	-1	9,2	8,6
UE27	24.752	100,0	-	-	-	5,2	3,9
UE25	25.695	103,8	-	-	-	5,1	3,7
UE15	27.583	111,4	-	-	-	4,6	3,4
USA	38.597	155,9	-	-	-	4,1	3,5
Giappone	28.259	114,2	-	-	-	5,0	3,5

(a) Parità di potere di acquisto.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati SVIMEZ, ISTAT ed EUROSTAT.



Tab. 2. Tasso medio annuo di crescita del PIL in PPA e del PIL pro capite in PPA delle regioni NUTS2 per obiettivo dei Fondi strutturali 2007-13 e Paese. Anni 2000-05

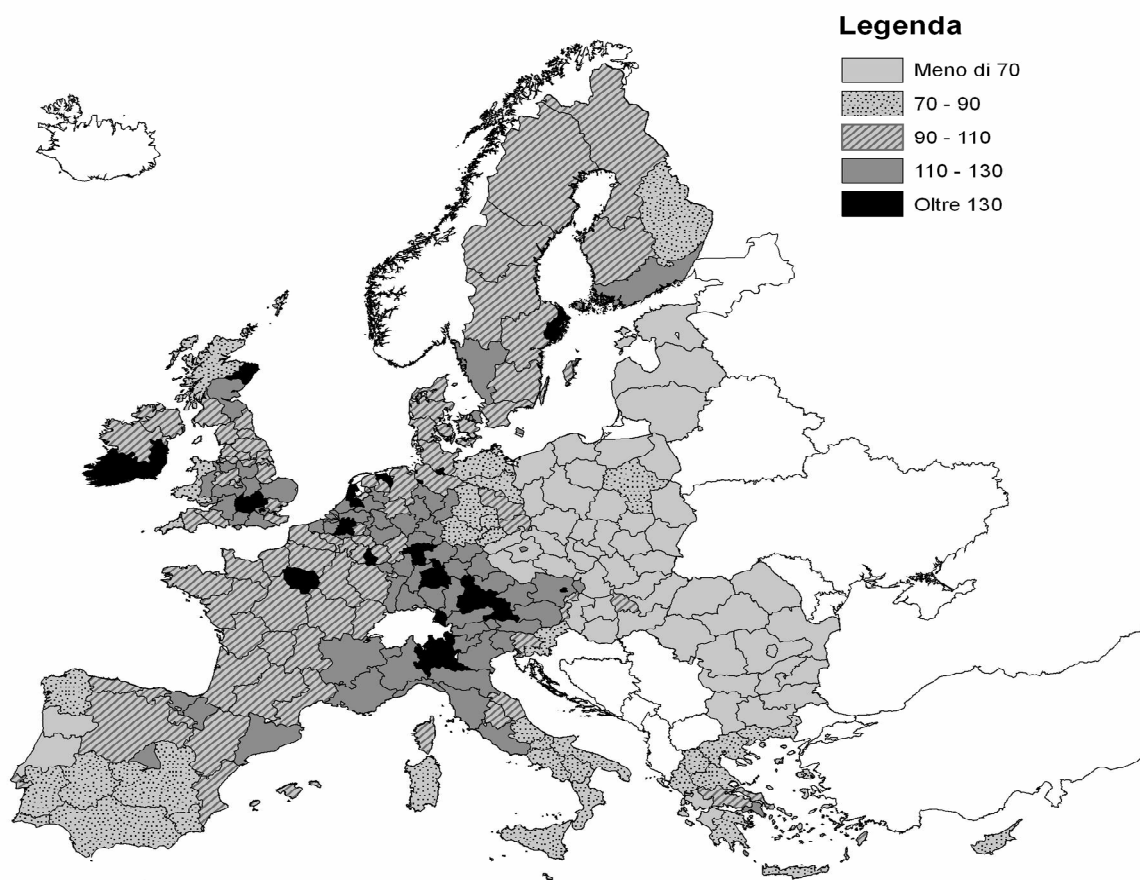
Paesi	Tasso medio annuo di crescita del PIL in PPA					Tasso medio annuo di crescita del PIL per abitante in PPA				
	Obiettivo Convergenza	Phasing-out	Phasing-in	Obiettivo Competitività e occupazione	Totale	Obiettivo Convergenza	Phasing-out	Phasing-in	Obiettivo Competitività e occupazione	Totale
Austria	-	3,8	-	3,2	3,2	-	3,6	-	2,6	2,6
Belgio	-	2,5	-	3,0	3,0	-	2,3	-	2,5	2,5
Germania	3,0	2,4	-	2,8	2,8	3,9	2,4	-	2,5	2,7
Danimarca	-	-	-	2,8	2,8	-	-	-	2,5	2,5
Spagna	6,5	6,5	5,9	5,8	6,0	5,5	5,1	4,0	4,0	4,5
Finlandia	-	-	3,0	3,2	3,2	-	-	3,6	2,8	2,9
Francia	5,1	-	-	3,3	3,4	3,7	-	-	2,7	2,7
Grecia	4,9	7,5	4,4	-	6,5	4,7	7,0	4,3	-	6,2
Irlanda	-	-	7,6	7,0	7,2	-	-	5,4	5,3	5,3
Italia	1,5	0,8	1,8	1,7	1,7	1,4	0,9	1,6	0,9	1,1
Lussemburgo	-	-	-	6,2	6,2	-	-	-	5,0	5,0
Olanda	-	-	-	3,3	3,3	-	-	-	2,8	2,8
Portogallo	3,0	4,8	5,2	3,3	3,2	2,5	3,0	4,8	2,4	2,6
Svezia	-	-	-	3,2	3,2	-	-	-	2,8	2,8
Regno Unito	4,4	5,1	3,9	4,2	4,2	4,1	5,0	3,9	3,7	3,7
Cipro	-	-	6,0	-	6,0	-	-	4,2	-	4,2
Repubblica Ceca	5,3	-	-	6,5	5,6	5,4	-	-	6,7	5,6
Estonia	10,3	-	-	-	10,3	10,7	-	-	-	10,7
Ungheria	4,6	-	7,5	-	5,9	5,0	-	7,4	-	6,2
Lituania	9,2	-	-	-	9,2	9,8	-	-	-	9,8
Lettonia	9,2	-	-	-	9,2	9,9	-	-	-	9,9
Malta	2,4	-	-	-	2,4	1,7	-	-	-	1,7
Polonia	4,5	-	-	-	4,5	4,6	-	-	-	4,6
Slovenia	5,5	-	-	-	5,5	5,4	-	-	-	5,4
Slovacchia	6,5	-	-	9,3	7,3	6,5	-	-	9,9	7,3
Romania	9,2	-	-	-	9,2	10,0	-	-	-	10,0
Bulgaria	7,2	-	-	-	7,2	8,4	-	-	-	8,4
UE27	4,8	5,3	5,5	3,3	3,7	5,0	4,8	4,5	2,7	3,4
UE25	4,4	5,3	5,5	3,3	3,6	4,4	4,8	4,5	2,7	3,2
UE15	3,7	5,3	5,1	3,3	3,5	3,4	4,8	3,9	2,7	2,9

(a) Parità di potere d'acquisto a valori correnti.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT.



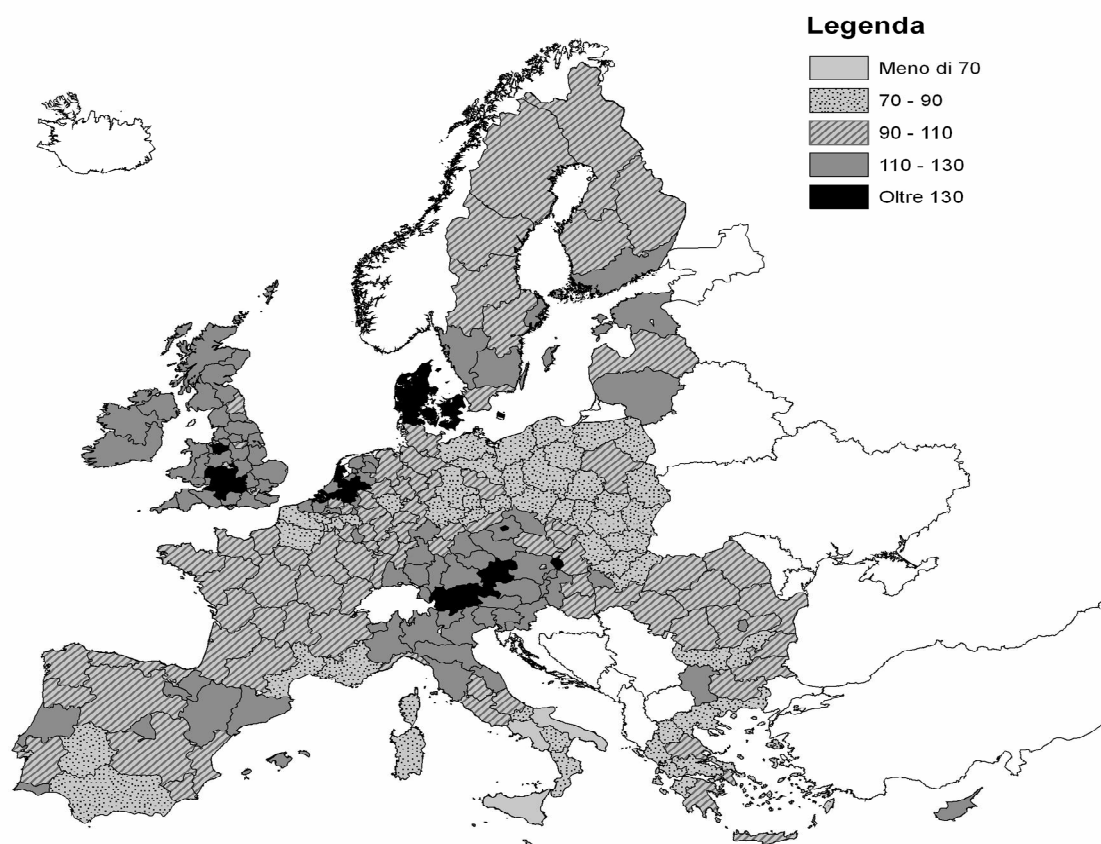
Fig. 1. Regioni NUTS2 secondo le classi dell'indice sintetico di benessere economico



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati SVIMEZ, ISTAT ed EUROSTAT.



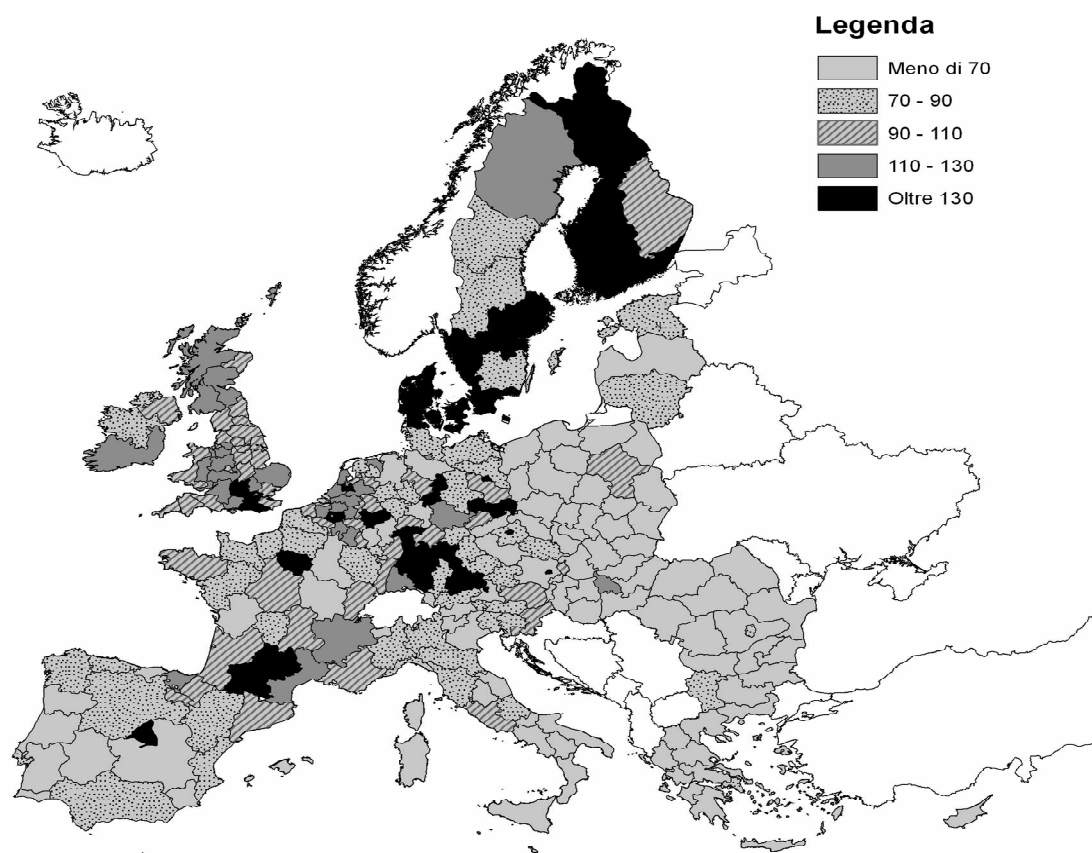
Fig. 2. Regioni NUTS2 secondo le classi dell'indice sintetico di occupabilità



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati SVIMEZ, ISTAT ed EUROSTAT.



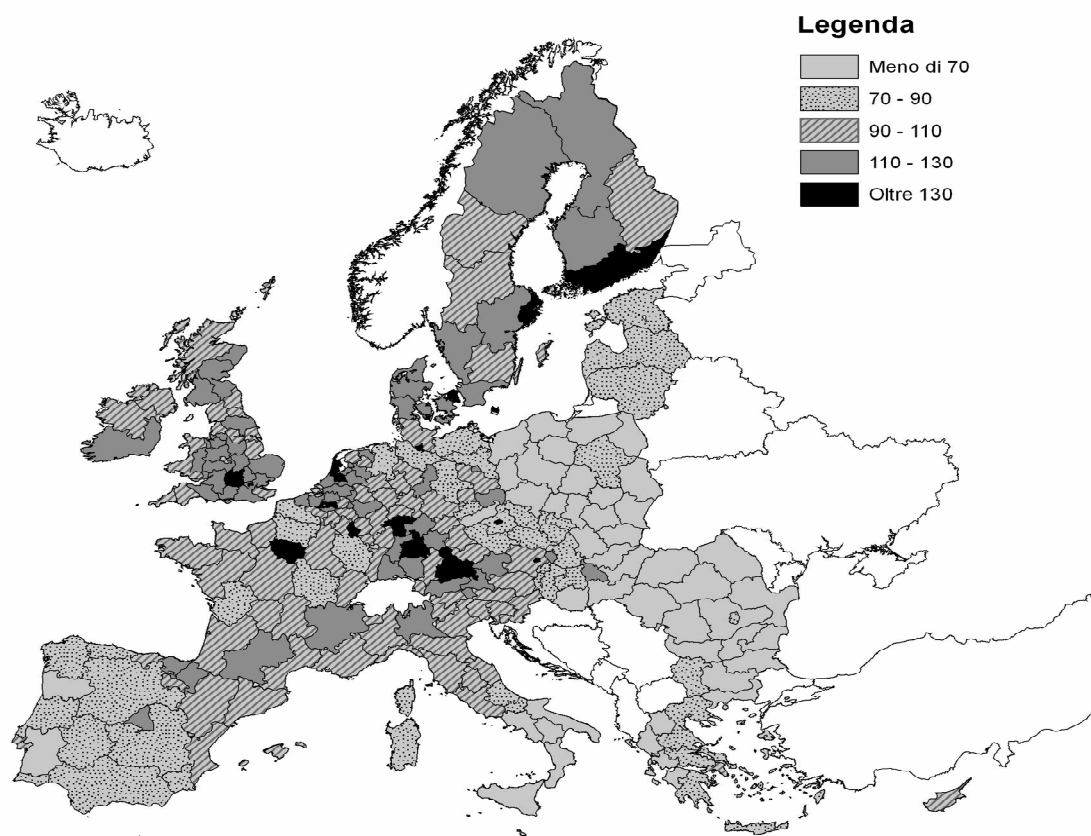
Fig. 3. Regioni NUTS2 secondo le classi dell'indice sintetico di formazione e ricerca



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati SVIMEZ, ISTAT ed EUROSTAT.



Fig. 4. Regioni NUTS2 secondo le classi dell'indice sintetico di competitività economica



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati SVIMEZ, ISTAT ed EUROSTAT.



12. L'ICT e internet

Secondo indagini condotte a livello europeo sull'utilizzo di Internet nelle famiglie, l'Italia detiene l'ultimo posto della classifica, con percentuali di diffusione inferiori al 40%. Nel nostro Paese, inoltre, il fenomeno è esclusivo appannaggio delle giovani generazioni, soprattutto di sesso maschile, mentre la percentuale di donne con figli che utilizzano internet è ferma al 30%, in vistosa crescita rispetto al 2005 (+15%), ma molto lontana dalla media europea (60% circa) e dalle nazioni più informatizzate, i cui valori superano il 90%.

Secondo uno studio dell'AICA condotto su Italia, Francia e Spagna, i tecnici italiani sono più vecchi di due anni rispetto ai colleghi francesi e di ben 3 anni rispetto agli spagnoli. Tecnici che fanno fatica ad aggiornarsi con continuità: la partecipazione italiana alla formazione continua è di 6,1 contro una media europea del 9,6, che arriva a 32,1 in Svezia.

Negli ultimi anni il divario tecnologico Nord-Sud si è accentuato: possiedono un personal computer poco più del 50% delle famiglie del Centro-Nord e il 43% delle famiglie meridionali; l'accesso ad internet è presente nel 32,6% delle famiglie meridionali e in quasi il 42% di quelle centro-settentrionali; la connessione a banda larga riguarda il 17,9% delle famiglie del Sud contro il 24,8% di quelle del Nord. È importante notare la differenza nell'utilizzo di internet, che tra Nord e Sud è di oltre 10 punti percentuali (38,5% al Nord e 27,9% nel Mezzogiorno).

Il luogo dove maggiormente si utilizza internet è la propria casa, seguito dal posto di lavoro e di studio. Anche in questo caso vi sono forti differenze tra Nord e Sud imputabili, probabilmente, alla mancanza di connessione in banda larga e, quando invece presente, al suo elevato costo di accesso.

Il *digital divide* rimane anche nel campo della formazione. Sul totale della popolazione di età superiore ai 3 anni che usa il computer, ha frequentato corsi di informatica il 30,9% nelle regioni centro-settentrionali e solo l'11% in quelle meridionali.

Riguardo all'informatizzazione delle aziende, dalle analisi emerge che si trovano Pc in oltre il 97% delle imprese con più di 10 addetti nel Nord, nel 95% nel Centro e nel 96% nel Mezzogiorno, ma lo utilizzano soltanto una minoranza: il 44% degli addetti al Centro-Nord e il 30,8% al Sud.

Inoltre le imprese che hanno un proprio sito *web* nel Mezzogiorno sono solo il 48,5%, a fronte di una media superiore al 60% nel Centro-Nord. Sono poco meno del 27% quelle che nel Mezzogiorno hanno una rete intranet, contro quasi il 34% del Centro-Nord. Sempre nel Mezzogiorno sono solo il 9,4% le imprese che utilizzano sistemi ERP¹ (16% circa nel Centro-Nord); quelle che utilizzano applicazioni CRM²

1 Secondo le stime dell'ultima revisione del Libro Bianco sui trasporti della Commissione Europea, i costi della congestione ammontano mediamente all'1% del PIL dell'UE, una percentuale che per l'Italia rappresenta un onere (in gran parte sommerso) pari a circa 14-15 miliardi di euro all'anno.

2 CRM - *Customer Relationship Management*. Qualsiasi applicazione software realizzata per gestire i rapporti tra azienda fornitrice e clienti potenziali o attivi, con una duplice finalità: acquisire nuovi clienti e soddisfare i clienti già acquisiti. Gli scopi di un software CRM non sono quelli di gestire i rapporti coi clienti in termini di flussi esecutivi di operazioni materiali documentate (vendita, fatturazione, resi, incassi, ecc.) per i quali si utilizzano da decenni i software gestionali classici (prodotti back-end),



sono il 21% al Sud e superiori al 25% nel Nord.

Le imprese comunque hanno bisogno di personale specializzato in ICT e lamentano, soprattutto al Nord Est, la carenza di candidati, mentre pesa nel Mezzogiorno la mancanza di esperienza. Secondo una ricerca della NetConsulting per Microsoft, nelle aziende il principale ostacolo allo sviluppo era costituito dal basso livello di competenze interne (circa il 70% dei casi). Per questo più del 28% delle imprese del Centro-Nord e del 18% del Mezzogiorno ha fatto ricorso ad altre aziende per reperire personale già formato.

Il *digital divide* Nord-Sud si fa sentire che nella pubblica amministrazione. Meno di un quinto dei Comuni italiani ha organizzato attività formative nel campo informatico; nel Mezzogiorno solo il 5% dei dipendenti è stato coinvolto in corsi di questo tipo.

Riguardo alle dotazioni informatiche, oltre ai pc, nella PA sono diffusi i GIS e i CAD³, deputati a gestire dati georeferenziati, che cioè possono e devono essere visualizzati su una mappa del territorio (per i Piani Territoriali, il Catasto, i dati riguardanti sorgenti, pozzi, tombini, condutture ecc.).

Passando al tipo di collegamento, invece, la banda larga è presente in poco meno del 59% dei Comuni (53,6% nel Mezzogiorno). Le Regioni meridionali con il minor numero di propri dipendenti connessi ad internet sono la Campania e la Sicilia. La circoscrizione che utilizza maggiormente internet è invece il Nord-Est (71,6% dei dipendenti).

Tutte le Amministrazioni forniscono *on line* servizi informativi, più dell'80% offre modulistica; ma sul fronte della piena interattività resta ancora molto da fare: viene garantita solo dal 3% dei Comuni, da poco meno dell'11% delle Province e dal 54,5% delle Regioni. I pagamenti on-line, prassi comune e consolidata in tutte le nazioni europee, sono possibili in Italia nel 9,4% dei Comuni e nel 31,8% delle Regioni; nel Mezzogiorno solo il 7,5% dei Comuni e due Regioni sono abilitati al servizio.

Tab. 1. *Utilizzo del pc, di internet e luogo principale del suo utilizzo*

Ripartizioni territoriali	Persone di 3 anni e più che usano un computer	Personedi 6 anni e più che usano internet	Casa	Lavoro
Mezzogiorno	33,9	27,9	19,9	8,9
Centro-Nord	44,1	38,5	28,8	16,6
Italia	40,5	34,8	25,6	13,9

Fonte: ISTAT. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui. Roma 2007

piuttosto gestire proprio tutti quei rapporti che precedono e seguono l'atto di vendita formale di un bene o servizio (prodotti *front-end*).

3 GIS - Sistemi Informativi Geografici. Permette l'acquisizione, la registrazione, l'analisi, la visualizzazione e la restituzione di informazioni e dati georeferenziati. CAD - *Computer Aided Design*. Progettazione assistita dal computer; indica genericamente programmi software per il disegno tecnico vettoriale in 2 e/o 3 dimensioni.



Tab. 2. *Persone di 6 anni e più che usano il personal computer e Internet per modalità di acquisizione delle abilità di utilizzo di*

Ripartizioni territoriali	Studio individuale	Studio attraverso pratica	Colleghi, parenti, amici	Corsi di formazione su iniziativa del datore di lavoro	A scuola o all'università
Personal computer					
Mezzogiorno	41,5	76,3	62,9	19,7	35,0
Centro-Nord	44,8	75,9	63,5	12,8	33,7
Italia	42,4	76,2	63,1	17,7	34,6
Internet					
Mezzogiorno	40,5	76,7	64,7	15,3	27,3
Centro-Nord	47,4	76,7	66,0	11,7	29,1
Italia	42,4	76,7	65,1	14,3	27,8

Fonte: ISTAT. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui. Roma 2007

Tab. 3. *Imprese informatizzate con almeno 10 addetti che utilizzano tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) di base e avanzate*

Circoscrizioni e ripartizioni territoriali	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione di base			Tecnologie dell'informazione e della comunicazione avanzate			
	Imprese con E-mail	Imprese con Internet	Imprese con Lan	Imprese con sito Web	Imprese con Intranet	Imprese che utilizzano sistemi ERP	Imprese che utilizzano applicazioni CRM
Mezzogiorno	94,6	96,6	58,6	48,5	26,7	9,4	21,1
Nord-ovest	97,3	98,0	62,5	62,6	35,2	16,6	23,5
Nord-est	97,1	98,2	62,9	62,9	33,1	16,6	25,2
Centro	95,8	97,1	61,8	57,9	32,6	14,5	25,2
Italia	96,4	97,6	61,7	59,0	32,4	14,8	23,8

Fonte: ISTAT. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese - Anno 2007.



13. Sicurezza e lotta alla criminalità nel Mezzogiorno

1. *L'andamento della delittuosità*

Negli ultimi anni si è registrata, nel nostro Paese, una ripresa della delittuosità, che ha interrotto la fase decrescente che aveva caratterizzato il periodo dal 1998 al 2001. Con riferimento, in particolare, al 2006, ultimo anno per il quale sono al momento disponibili dati completi ufficiali sulle denunce fatte all'Autorità giudiziaria dalle Forze dell'ordine (v. Tab. 1), si rileva, rispetto al 2005, un incremento del totale dei reati pari al 6,2% nel Mezzogiorno (dopo il 4,6% dell'anno precedente) e al 7,9% nel Centro-Nord (dopo il 7,5%).

Ancora una volta, come già negli anni precedenti, l'andamento nel Mezzogiorno è stato più favorevole - o, meglio, meno sfavorevole - di quello del Centro-Nord; un risultato che ha ulteriormente consolidato la situazione di relativa minore diffusione della delittuosità rilevabile - con riferimento al complesso dei reati e, quindi, prescindendo dalla loro tipologia - nell'area meridionale, dove, nel 2006, si sono contati 36,7 delitti per 1.000 abitanti, rispetto ai 52,6 nel resto del Paese (nel 2005 erano stati rispettivamente 34,6 e 49,2).

Nel 2006 sono sensibilmente cresciuti i delitti appartenenti alla "criminalità violenta" e più nel Mezzogiorno (12,4%) che nel Centro-Nord (9,9%); nell'area meridionale il numero di tali reati, rapportato alla popolazione, risulta comunque decisamente inferiore (7 ogni mille abitanti contro i circa 10 nel Nord).

All'interno di questo gruppo, gli omicidi consumati (esclusi quelli imputabili alla mafia), in costante diminuzione negli ultimi anni, hanno registrato nel 2006 ancora una riduzione nel Mezzogiorno, pari a -5,9% (da 238 a 224), mentre nel Centro-Nord si è avuta una crescita del 13,4% (da 254 a 288). Una tendenza analoga si riscontra per gli omicidi tentati, con una flessione del 6,9% nel Sud e un aumento del 4,5% nel Nord. Aumenti maggiori nel Mezzogiorno si rilevano per le percosse (11,7%), per i danneggiamenti con incendio (ben il 32,8% in più) e per le lesioni dolose (24,2%).

Per le violenze sessuali, un reato drammaticamente in crescita da molti anni, che ha contribuito notevolmente ad accrescere il senso di insicurezza della popolazione, in particolare di quella femminile, si rileva che a livello nazionale le denunce nel 2006 sono state 4.513 a fronte delle 4.020 dell'anno precedente, con un incremento del 12,3%. Nel Mezzogiorno le denunce per violenza sessuale sono aumentate dell'8,5%, un incremento inferiore a quello del Centro-Nord (13,7%), che contrasta, però, con la flessione, sia pur lieve, registrata nell'area nel 2005.

Per quanto riguarda la "criminalità diffusa", un'altra tipologia di reato che incide in misura notevole sulla percezione di insicurezza, ed anche sul totale dei delitti, nel 2006 si è avuto nel Mezzogiorno un aumento complessivo dell'8,3% (5,8% nel Centro-Nord), con un balzo notevole (28,7%) per le rapine commesse in negozi, strade e abitazioni e, soprattutto, per le truffe informatiche (55,8%), un reato che sta crescendo a ritmi elevatissimi da alcuni anni. E' da rilevare che per quest'ultimo reato i casi verificatisi nel Mezzogiorno sono, in rapporto alla popolazione, più numerosi di quelli rilevabili nel resto del Paese: 23 ogni 10 mila abitanti contro 19.

I reati ascrivibili alla "criminalità organizzata" hanno registrato una lieve crescita in ambedue le ripartizioni del Paese e, a conferma che gli "interessi" delle organizzazioni criminali sono sparsi in tutto il territorio nazionale, in rapporto alla



popolazione residente essi sono solo di poco più numerosi nel Mezzogiorno: 96 per 100.000 abitanti contro 88,7 nel Centro-Nord.

Nel 2006 nel Mezzogiorno sono stati commessi 106 omicidi per motivi di mafia e 38 sono quelli tentati; rispetto all'anno precedente se ne sono avuti, rispettivamente, 2 e 1 in meno. Nel corso del tempo il numero di omicidi legati alle varie mafie si è fortemente ridimensionato, a dimostrazione di un cambio di strategia da parte delle associazioni criminali volto ad una minore visibilità; si consideri che nel 1990 gli omicidi mafiosi nel Mezzogiorno furono ben 506, scesi poi a 230 nel 1995 e a 141 nel 2000.

Scendendo al dettaglio regionale, si rileva che – con riferimento al complesso dei reati - la maggiore diffusione relativa di fatti delittuosi si ha in Liguria, con 67 reati ogni 1.000 abitanti, seguita da Lazio (59), Emilia-Romagna (58), Piemonte (55) e Lombardia (55). Tutte le regioni meridionali si collocano sensibilmente al di sotto dei suddetti valori, con punte più elevate (comprese tra il 35 e il 39 per mille) nelle quattro regioni in cui è radicata la presenza della criminalità organizzata, e in Abruzzo, che risente soprattutto dell'elevato numero di furti in abitazioni ed esercizi commerciali.

Nel 2006 in Campania sono stati commessi complessivamente 140 omicidi volontari, il 42% di tutti quelli avvenuti nel Mezzogiorno ed oltre un quinto del totale nazionale; rispetto all'anno precedente ce ne sono stati 12 in più, pari al +9,4%. Altri 156 omicidi si sono verificati nelle rimanenti regioni "a rischio": 33 in Puglia, 61 in Calabria e 62 in Sicilia, tutte in diminuzione rispetto all'anno prima e pari, rispettivamente, a -5,7%, -11,6% e -11,4%.

La Campania risulta la regione di gran lunga più colpita anche per quanto riguarda le rapine, con oltre 17 mila casi (il 67% del totale Mezzogiorno e oltre un terzo dell'intero Paese), in aumento dell'8,5% sull'anno precedente. A distanza seguono la Lombardia con 8.134 rapine (+17,2%), il Lazio e la Sicilia con poco meno di 4.800 rapine, in aumento rispettivamente del 17,1% e del 22,2% rispetto al 2005.

L'incremento della criminalità negli ultimi anni trova un suo evidente riscontro nell'aumento della percezione di insicurezza dei cittadini. Come si vede dalla Tab. 3, infatti, la quota delle famiglie che avvertono molto o abbastanza il rischio criminalità nella zona in cui vivono, che era gradualmente scesa dal 32,5% nel 1999 al 27,4% nel 2003, è salita al 29,2% nel 2005, al 31,3% nel 2006 e al 34,6% nel 2007.

I dati riferiti alle due grandi ripartizioni evidenziano che nei primi anni duemila il rischio criminalità era percepito in misura pressochè analoga; negli anni successivi esso si è accresciuto più al Nord che nel Sud: la quota di famiglie "insicure" è infatti salita, nel 2007, rispettivamente al 35,0% e al 33,8%, rispettando, così, la differenza territoriale prima evidenziata nella diffusione relativa dei reati.

A livello regionale, si rileva che in Campania, con riferimento all'anno 2007, ben il 54% delle famiglie hanno dichiarato di avvertire molto o abbastanza presente il rischio criminalità nella zona in cui abitano; si tratta di una quota che si pone nettamente al di sopra della media nazionale e di quella del Mezzogiorno. Nell'ambito meridionale, seguono la Puglia con una quota del 35,5%, la Sicilia con il 27,7%, e l'Abruzzo, che, da regione tra le più tranquille, ha visto aumentare notevolmente negli ultimi due anni la percezione di insicurezza, giungendo ad un livello (23,8%, dal 13,1% del 2005) superiore a quello della Calabria (22,6%). Dai giudizi espressi dalle famiglie, il Molise e la Basilicata, con valori rispettivamente del 12,0% e del 9,7%, risultano nettamente le regioni più tranquille.



Nell'ambito del Centro-Nord vanno segnalati i casi della Lombardia e del Lazio, non solo per l'elevata percezione di insicurezza – la denuncia rispettivamente il 41,4% e il 46,3% delle famiglie – ma anche perchè essa ha registrato una fortissima impennata rispetto ad appena due anni prima, il 2005: di 10 punti in Lombardia e di circa 15 nel Lazio.

2. La lotta alle organizzazioni mafiose

Nell'ambito della lotta alle organizzazioni mafiose, uno degli strumenti ritenuti più efficaci è la confisca dei beni mafiosi, regolata dalla legge 109 del 1996; essa, però, continua ad essere caratterizzata da ritardi e difficoltà: tra il provvedimento di sequestro e la confisca definitiva, infatti, trascorrono mediamente 10 anni.

In Italia, dal 1983 al 31 dicembre 2007, sono stati confiscati alle organizzazioni mafiose 8.017 immobili e, di questi, solo poco più della metà (4.205) sono stati destinati a riutilizzo per finalità sociali. Larga parte delle confische ha ovviamente riguardato il Mezzogiorno (6.792 immobili) ed in particolare la Sicilia, che assomma poco meno della metà delle confische. La regione siciliana è anche quella in cui si rileva la quota più elevata di case e terreni inutilizzati o ancora nella disponibilità dei mafiosi: ben 2.226 su 3.683, pari al 60%. A notevole distanza seguono, per numero di immobili confiscati, la Campania (1.237) e la Calabria (1.173) che, rispetto alla regione siciliana, mostrano una minore quota di beni destinati: rispettivamente il 37,2% e il 33,7%.

Per quanto riguarda le aziende, ne sono state confiscate alla mafia 987, di cui 730 già destinate e 257, pari al 26%, ancora gestite dall'Agenzia del Demanio; si tratta di una quota decisamente inferiore a quella rilevata per gli immobili. Nel Mezzogiorno le aziende confiscate sono 709, di cui 514 già destinate; la Sicilia e la Campania assorbono circa l'80% delle confische e delle aziende destinate a riutilizzo.

3. Il costo per lo sviluppo dei ritardi nella giustizia civile

Gli imprenditori italiani, per avere giustizia in una causa civile, devono attendere in media 1.765 giorni (4 anni, 10 mesi e 5 giorni) tra primo e secondo grado di giudizio, mentre per una procedura fallimentare l'attesa arriva, in media, a 3.140 giorni (8 anni, 7 mesi e 10 giorni). Gli oneri che le imprese subiscono a causa della lentezza della giustizia sono stimati da Confartigianato nell'ordine dei 2,3 miliardi di euro/anno (v. Tab. 2).

La durata media più elevata si ha in Basilicata, con 3.391 giorni (9 anni e 4 mesi); seguita dalla Liguria (2.910), dalla Puglia (2.596) e dalle Marche (2.277). I tempi più brevi si riscontrano, invece, nel Trentino Alto-Adige (970 giorni).

I tempi si allungano considerevolmente in tutte le regioni, nei procedimenti fallimentari, raggiungendo i valori massimi in Calabria (5.784 giorni, pari a 15 anni e 10 mesi) e in Sicilia (5.611); ma tutte le regioni meridionali presentano tempi assai più lunghi rispetto al resto delle regioni italiane.

Il costo dei ritardi della giustizia civile è stimato per il Mezzogiorno in 8.762 milioni di euro, pari al 37,6% del totale nazionale, una quota elevata se si considera la più modesta dimensione dell'apparato produttivo meridionale. In termini di rapporto costo/impresa, infatti, il valore per il Mezzogiorno risulta pari a 434 euro, a fronte dei



359 per il Centro-Nord. I maggiori costi si rilevano per il Lazio (593 euro), segue la Campania (590), Basilicata (541) e Puglia (482).

In sette anni, dal 1997 al 2004, la durata media delle procedure fallimentari è aumentata mediamente di due anni.

Anche nel caso della durata dei procedimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza (v. Tab. 3) si osservano tempi lunghi, con una rilevante articolazione nelle diverse aree del Paese. Si conferma la maggiore lentezza della giustizia nel Mezzogiorno, dove la durata media dei procedimenti, nel primo grado di giudizio, è di 895 giorni, circa un anno in più rispetto al Centro-Nord (562 giorni). Anche in questo caso le differenze tra gli estremi della graduatoria sono insostenibili, perchè si va dai 3 anni e 10 mesi a Taranto agli 8 mesi necessari, mediamente, per lo stesso procedimento a Torino.

Il differenziale territoriale a sfavore del Mezzogiorno si conferma nei procedimenti in appello, anche se le distanze tra rispetto al Nord sono meno rilevanti (710 giorni contro 513). Tra i 10 distretti più “lenti”, ben 7 interessano il Mezzogiorno e assai rilevanti appaiono le distanze medie tra i distretti “meno virtuosi” e quelli più rapidi: a Reggio Calabria occorrono mediamente 3 anni 10 mesi e 5 giorni, a Trento sono sufficienti 3 mesi e 10 giorni.



Tab. 1. *Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine nel 2006, per tipologia di delitti*

Tipologia di delitto	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	N.	Per 100.000 ab.	Var. % su 2005	N.	Per 100.000 ab.	Var. % su 2005	N.	Per 100.000 ab.	Var. % su 2005
CRIMINALITA' DIFFUSA	465.582	2.242,7	8,3	1.294.971	3.408,6	5,8	1.760.553	2996,6	6,5
Furti	386.185	1.860,2	3,9	1.199.016	3.156,0	5,9	1.585.201	2698,1	5,4
Rapine meno gravi (a)	19.606	94,4	28,7	16.645	43,8	23,3	36.251	61,7	26,2
Ricettazione	11.886	57,3	-3,0	18.156	47,8	-2,1	30.042	51,1	-2,4
Truffe e frodi informatiche	47.905	230,8	55,8	61.154	161,0	2,3	109.059	185,6	20,5
CRIMINALITA' VIOLENTA	148.385	714,9	12,4	362.970	955,3	9,9	511.355	870,4	10,6
Danneggiamenti	81.900	394,5	9,9	262.353	690,6	13,7	344.253	585,9	12,8
Danneggiamento seguito da incendio	7.181	34,6	32,8	2.923	7,7	-16,7	10.104	17,2	13,3
Estorsioni	3.071	14,8	3,9	2.329	6,1	-10,6	5.400	9,2	-2,9
Lesioni dolose	22.767	109,7	24,2	36.376	95,7	-5,0	59.143	100,7	4,4
Minacce	26.952	129,8	9,0	44.904	118,2	7,2	71.856	122,3	7,9
Omicidi volontari consumati (b)	224	1,2	-5,9	288	0,7	13,4	512	0,9	4,1
Omicidio preterintenzionale	18	0,1	28,6	20	0,1	-16,7	38	0,1	0,0
Percosse	4.344	20,9	11,7	9.465	24,9	1,5	13.809	23,5	4,5
Sequestri di persona per motivi sessuali	74	0,4	-14,0	228	0,6	12,3	302	0,5	4,5
Tentato omicidio (b)	676	3,3	-6,9	749	2,0	4,5	1.425	2,4	-1,2
Violenze sessuali	1.178	5,7	8,5	3.335	8,8	13,7	4.513	7,7	12,3
CRIMINALITA' ORGANIZZATA	19.931	96,0	0,6	33.696	88,7	0,7	53.627	91,3	0,7
Associazione per delinquere	492	2,4	-24,7	582	1,5	-2,8	1.074	1,8	-14,2
Associazione per delinquere di tipo mafioso	107	0,5	-23,6	21	0,1	61,5	128	0,2	-16,3
Attentati	267	1,3	16,6	351	0,9	13,6	618	1,1	14,9
Contrabbando	756	3,6	21,2	394	1,0	-8,8	1.150	2,0	8,9
Incendi	6.517	31,4	3,0	6.142	16,2	-1,3	12.659	21,5	0,9
Omicidio di tipo mafioso	106	0,5	-1,9	3	0,0	200,0	109	0,2	0,0
Rapine gravi (c)	945	4,6	1,2	2.549	6,7	2,9	3.494	5,9	2,5
Sequestri di persona a scopo estorsivo	117	0,6	-35,0	161	0,4	-14,4	278	0,5	-24,5
Sfruttamento prostituzione e pornografia	406	2,0	11,8	1.362	3,6	-0,4	1.768	3,0	2,2
Stupefacenti	10.180	49,0	-0,4	22.126	58,2	1,3	32.306	55,0	0,8
Tentati omicidi di tipo mafioso	38	0,2	-2,6	5	0,0	0,0	43	0,1	-2,3
REATI ECONOMICI	5.636	27,1	-4,1	6.959	18,3	-9,4	12.595	21,4	-7,1
Contraffazione di marchi e prodotti industriali	758	3,7	-4,2	1.428	3,8	-18,0	2.186	3,7	-13,7
Delitti informatici	699	3,4	68,4	1.695	4,5	28,9	2.394	4,1	38,4
Riciclaggio e impiego di denaro	504	2,4	2,9	689	1,8	-7,4	1.193	2,0	-3,3
Usura	196	0,9	-6,2	157	0,4	-14,7	353	0,6	-10,2
Violazione alla proprietà intellettuale	3.479	16,8	-12,4	2.990	7,9	-19,2	6.469	11,0	-15,7
ALTRI DELITTI	122.748	591,3	-5,5	310.612	817,6	16,7	433.360	737,6	9,4
TOTALE	762.313	3.672,0	6,2	2.009.177	5.288,5	7,9	2.771.490	4717,3	7,5

(a) Rapine in esercizi commerciali, in pubblica via, in abitazione.

(b) Esclusi quelli di tipo mafioso.

(c) Rapine in banca, uffici postali, rappresentanti di preziosi, trasporto valori, automezzi pesanti.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e Ministero dell'Interno.



Tab. 2. *Tempi e costi della giustizia civile*

Regioni	Durata procedimento civile I e II grado (giorni)	Durata fallimento (giorni)	Costo recupero crediti (milioni €)	Costo connessi al fallimento (milioni €)	Costo ritardi giustizia civile (milioni €)	Numero Imprese	Costo/impresa (€)
Piemonte	1.087	2.352	25,3	124,0	149,3	464.917	321
Valle d'Aosta	1.023	2.212	0,4	1,4	1,9	14.786	125
Lombardia	1.527	2.151	171,7	162,3	334,1	953.178	350
Trentino-Alto Adige	970	1.567	2,2	5,4	7,5	109.879	69
Veneto	1.701	2.527	40,4	100,7	141,1	510.916	276
Friuli-Venezia Giulia	1.247	2.481	5,3	32,9	38,2	116.358	329
Liguria	2.910	3.287	32,9	25,7	58,6	166.678	352
Emilia-Romagna	1.876	3.036	55,7	109,7	165,5	475.410	348
Toscana	1.794	3.323	52,5	116,2	168,7	413.950	407
Umbria	1.786	3.275	14,5	13,9	28,5	94.297	302
Marche	2.277	3.081	41,5	40,7	82,2	177.464	463
Lazio	1.683	2.834	188,9	139,6	328,6	553.983	593
Abruzzo	1.621	4.151	28,3	33,7	62,0	149.489	415
Molise	1.586	4.963	6,1	1,8	8,0	36.856	217
Campania	1.910	3.502	211,8	108,9	320,7	543.970	590
Puglia	2.596	4.598	129,8	62,7	192,6	399.236	482
Basilicata	3.391	4.217	30,5	3,7	34,2	63.154	541
Calabria	1.827	5.784	48,2	16,1	64,3	182.035	353
Sicilia	1.974	5.611	110,8	38,7	149,5	473.816	315
Sardegna	1.773	3.447	17,9	27,0	44,9	172.652	260
Italia	1.765	3.140	1.157,1	1.174,2	2.331,3	6.073.024	384

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati ISTAT e Infocamera.

Tab. 3. *Durata dei procedimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza per fasi del processo (valori medi in giorni), per Distretto di Corte di Appello. Anno 2005*

Distretti di Corte d'Appello	Primo grado	Distretti di Corte d'Appello	Grado di Appello
Taranto (sez.)	1.385	Reggio Calabria	1.400
Catanzaro	1.250	Napoli	1.385
Messina	1.218	Bologna	1.089
Napoli	1.097	Messina	948
Reggio Calabria	973	Catanzaro	943
Bari	937	Roma	794
Ancona	926	Caltanissetta	790
Caltanissetta	904	L'Aquila	783
Potenza	858	Perugia	697
Salerno	842	Venezia	681
Venezia	780	Palermo	647
Catania	777	Campobasso	627
Palermo	760	Firenze	617
L'Aquila	750	Salerno	581
Perugia	743	Catania	547
Lecce	711	Trieste	540
Bologna	680	Cagliari	523
Cagliari	672	Ancona	505
Sassari (sez.)	669	Potenza	505
Trieste	651	Genova	480
Roma	609	Taranto (sez.)	467
Genova	606	Bari	457
Firenze	586	Lecce	392
Campobasso	524	Milano	387
Brescia	520	Sassari (sez.)	364
Bolzano (sez.)	518	Brescia	284
Milano	382	Torino	273
Trento	313	Bolzano (sez.)	214
Torino	241	Trento	110
Mezzogiorno	895	Mezzogiorno	710
Centro-Nord	562	Centro-Nord	513

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Sistema Informativo territoriale sulla Giustizia.



14. Il rischio povertà nel Mezzogiorno

Le regioni meridionali, oltre a presentare un minor livello di benessere, mostrano anche un più alto grado di disuguaglianza distributiva rispetto alle regioni del Centro-Nord. In particolare, Campania, Calabria e Sicilia risultano in fondo alla classifica, insieme ai paesi più diseguali d'Europa (Grecia, Portogallo, Lituania e Lettonia).

Una sperequata distribuzione del reddito espone molte famiglie al rischio povertà, soprattutto in conseguenza di congiunture negative quale quella che caratterizza il nostro Paese nella fase più recente. L'esistenza a livello nazionale di una "questione salariale" si acuisce fortemente nel Mezzogiorno, dove ormai anche famiglie in cui è presente un percettore di reddito, in passato estranee al rischio di cadere in povertà, evidenziano disagio nel far fronte a bisogni di carattere ordinario. Significativo appare il fatto che nel Mezzogiorno oltre la metà delle famiglie monoreddito (51,6%) risultano esposte al rischio di povertà, rispetto al 28,6% nel Centro-Nord.

La distribuzione per classi di reddito monetario fornisce una prima idea dell'ordine di grandezza delle differenze (Tab. 1). Cominciando dai livelli più alti, due quinti delle famiglie del Centro-Nord (40,2%) e circa un quinto di quelle del Mezzogiorno (21,7%) ha entrate superiori ai 3 mila euro mensili. Nello stesso tempo, il 33,5% delle famiglie meridionali e il 18,4% di quelle del Centro-Nord ha un reddito compreso fra i 500 e i 1.500 euro al mese. Infine, in fondo alla scala dei redditi, risulta che il 22,7% delle famiglie siciliane ha percepito nel 2005 meno di mille euro al mese, così come il 19,1% delle famiglie calabresi, il 18,0% di quelle residenti in Basilicata e il 17% circa di quelle pugliesi, campane e molisane. In Abruzzo e Sardegna, la percentuale di famiglie che si trovano in questa condizione è compresa fra l'11 e il 12%. Nel resto d'Italia, ha meno di mille euro al mese il 7,3% delle famiglie. Fra le famiglie a basso reddito, una piccola minoranza ha redditi infimi: il 4,2% delle famiglie del Mezzogiorno e l'1,4% di quelle del Centro-Nord hanno percepito nel 2005 meno di 500 euro al mese.

Al di là degli indicatori monetari la condizione di disagio e vulnerabilità delle regioni meridionali può cogliersi con riferimento ad alcune indicazioni concrete.

Il 10% delle famiglie del Mezzogiorno, più del doppio delle famiglie del Centro-Nord, dichiara di non potersi permettere un pasto adeguato almeno tre volte alla settimana. Il 20,9% delle famiglie del Mezzogiorno afferma, inoltre, di non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione, rispetto al 5,4% del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, il 19,3% delle famiglie ha avuto periodi (anche una volta soltanto nell'anno) in cui non aveva soldi sufficienti per l'acquisto di medicinali (il 6,1% delle famiglie al Centro-Nord). Il 28,6% delle famiglie non ha potuto acquistare i vestiti di cui necessitava, l'8,2% delle famiglie con figli in età scolare non aveva soldi per la scuola, il 12,8% delle famiglie non aveva sempre denaro sufficiente per i trasporti e il 24,3% ha dichiarato di non avere avuto abbastanza soldi per pagare le tasse. Le famiglie residenti in Sicilia, Campania e Calabria sono fra le regioni del Mezzogiorno quelle con le percentuali di disagio più elevate (Fig. 1).

Il ritardo nei pagamenti delle utenze, delle rate del mutuo, dell'affitto o dei debiti contratti con il credito al consumo rappresenta una condizione di forte disagio economico delle famiglie. Nel Mezzogiorno le famiglie in disagio risultano, tranne nel caso del pagamento del mutuo, quasi il doppio di quelle del Centro-Nord. Le condizioni oggettive di deprivazione delle famiglie trovano conferma negli indicatori soggettivi

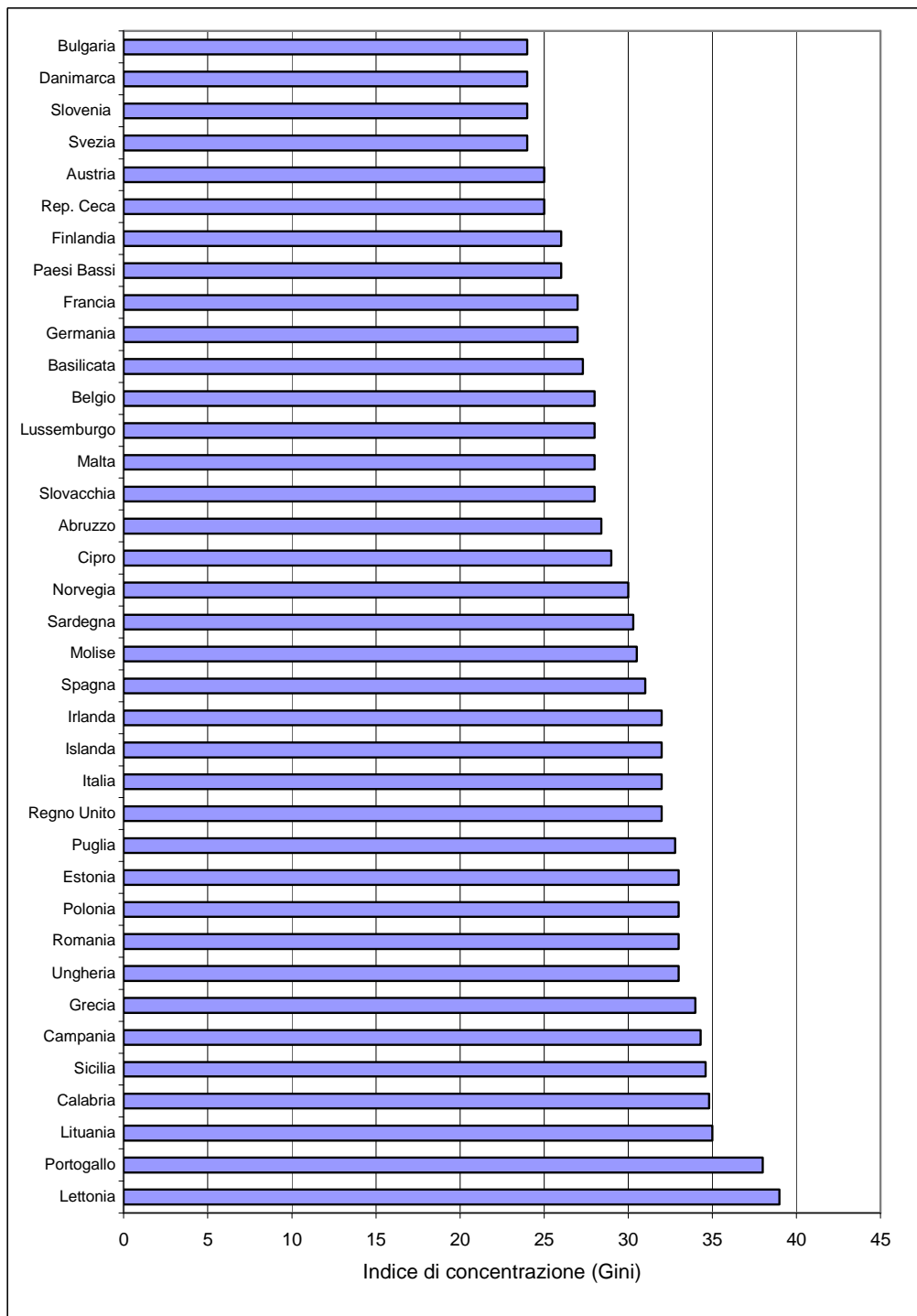


relativi alla percezione delle famiglie delle difficoltà ad arrivare a fine mese, nel sostenere una spesa imprevista, nel risparmiare o nel riuscire ad avere una settimana di ferie in un anno (Fig. 2).

Le minori opportunità di occupazione sono uno dei fattori determinanti del rischio di povertà. Il 51,1% dei disoccupati nel Mezzogiorno è esposto al rischio di povertà rispetto al 26,2% nel Centro-Nord, così come risultano più elevati i rischi per gli altri inoccupati (casalinghe, studenti, inabili al lavoro, “in altra condizione”), compresi in parte i ritirati dal lavoro. Accanto alla quantità un ruolo importante ricopre la qualità del lavoro. Se la flessibilità nel mercato del lavoro consente solo di trasferire una parte della disoccupazione in lavori precari o a bassa retribuzione, l’esposizione al rischio di povertà rimane comunque elevata. Un altro rilevante fattore di rischio è costituito dalla scarsa formazione del capitale umano: nel Mezzogiorno il 40,6% di chi possiede un’istruzione elementare o nessun titolo risulta esposto al rischio di povertà, rispetto al 18,1% del Centro-Nord. In quest’ultima area, il 7,5% di chi ha conseguito un diploma di scuola superiore si trova in condizione di basso reddito, mentre nel Mezzogiorno quasi un terzo (31,5%) dei diplomati non ha redditi sufficienti. Neanche il conseguimento della laurea garantisce comunque di raggiungere sempre livelli di reddito adeguati: il 9,4% dei laureati residenti nel Mezzogiorno e il 4% di quelli del Centro-Nord sono esposti al rischio di povertà (Tab. 2).



Fig. 1. Indici di concentrazione di Gini nei paesi europei e nelle regioni italiane - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

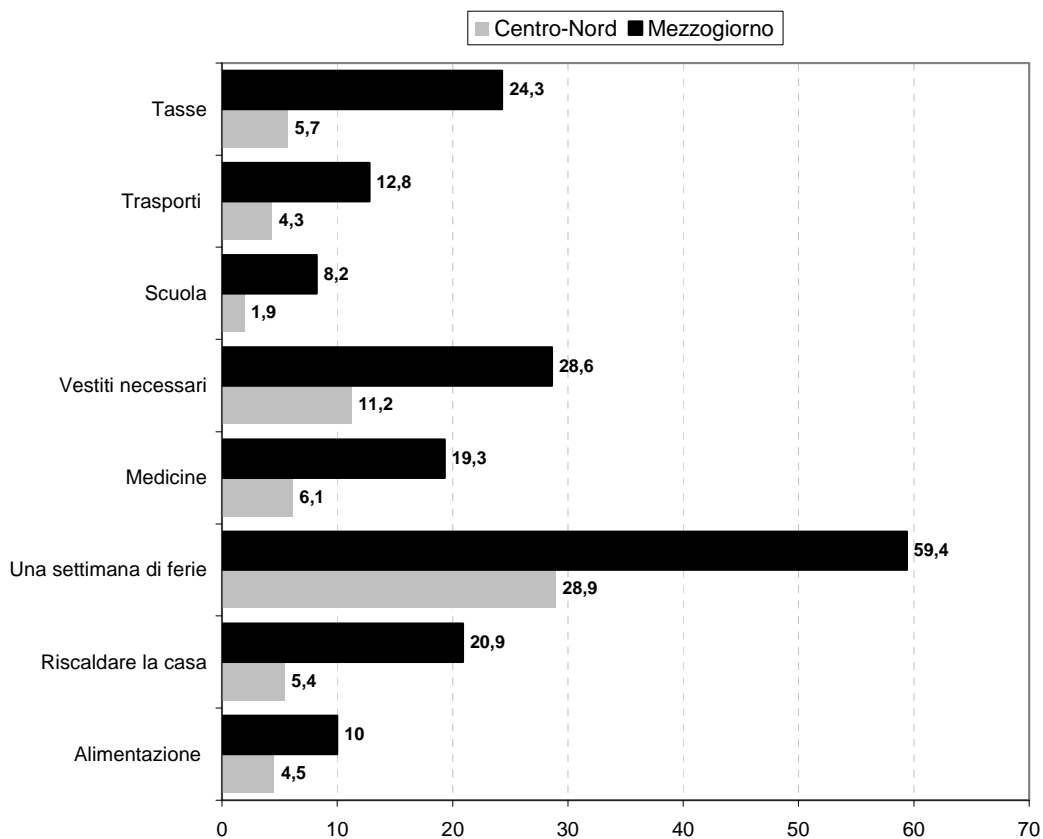


Tab. 1. *Distribuzione delle famiglie per classi di reddito netto familiare (inclusi i fitti imputati). Anno 2005*

Regioni	Meno di 6.000	6.000 - 12.000	12.000 - 18.000	18.000 - 24.000	24.000 - 36.000	Più di 36.000	Totale
Abruzzo	2,4	8,8	19,0	15,4	23,3	31,0	100,0
Molise	2,5	14,8	16,2	17,6	25,2	23,7	100,0
Campania	4,6	13,0	16,3	19,9	22,7	23,5	100,0
Puglia	3,8	12,9	19,4	20,6	23,0	20,3	100,0
Basilicata	4,0	14,0	21,1	18,8	24,9	17,2	100,0
Calabria	4,1	15,0	23,3	18,0	20,0	19,6	100,0
Sicilia	5,0	17,7	23,7	16,0	19,2	18,4	100,0
Sardegna	3,2	8,7	15,7	15,3	31,2	26,0	100,0
Mezzogiorno	4,2	13,8	19,7	18,1	22,5	21,7	100,0
Centro-Nord	1,4	5,9	12,5	14,9	25,0	40,2	100,0
Italia	2,3	8,4	14,8	16,0	24,2	34,3	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

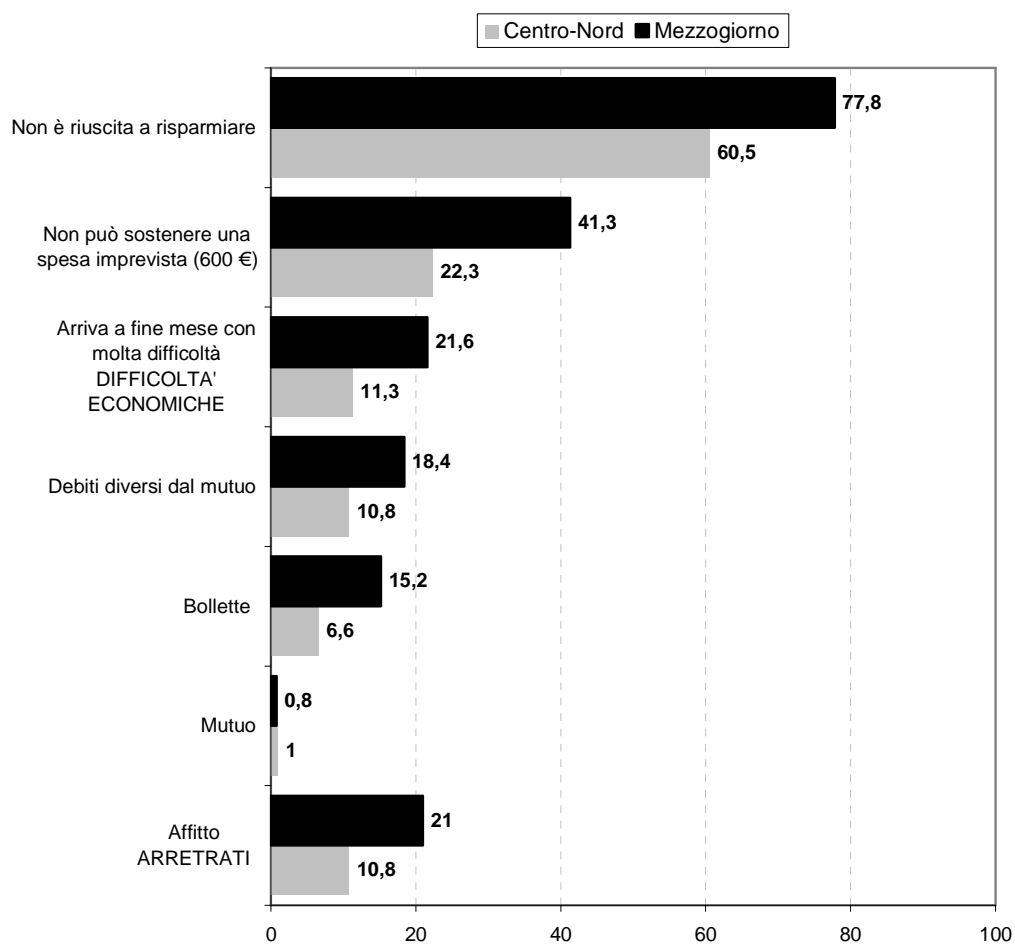
Fig. 2. *Indicatori di deprivazione materiale delle famiglie per aree. Anno 2006 (valori percentuali)*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Fig. 3. Famiglie che dichiarano di avere arretrati per tipo di spesa, per condizione economica percepita e per aree. Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 2. *Esposizione al rischio di povertà per macroaree e per caratteristiche degli individui. Anno 2005 (valori percentuali)*

	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
ETA'			
Fino a 15 anni	41,1	13,5	24,5
16-24 anni	41,7	11,7	24,8
25-49 anni	33,2	9,3	17,6
50-64 anni	27,7	8,4	14,8
65 anni o più	32,1	16,9	21,7
TITOLO DI STUDIO			
Nessuno, elementare	40,6	18,1	26,7
Media inferiore	38,8	11,2	20,5
Media superiore	25,3	7,5	13,6
Laurea	9,4	4,0	5,7
CONDIZIONE			
Dipendenti	19,6	4,6	8,8
Autonomi	34,7	10,5	17,7
Disoccupati	51,1	26,2	40,8
Altri non occupati	40,6	18,4	28,8
Ritirati dal lavoro	27,9	12,7	16,7
SETTORE			
Pubblico	9,0	1,6	4,3
Privato	29,6	7,3	13,2
TIPO DI CONTRATTO			
A termine	34,8	13,7	22,6
Non ha scadenza	15,9	3,3	6,6
ORARIO DI LAVORO			
30 o più	23,1	5,7	10,6
meno di 30	28,7	9,5	15,4
LAVORO IN PASSATO			
si	33,1	14,5	20,3
no	44,7	21,6	34,8
Totale	34,4	11,5	19,6

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



15. La questione urbana

Dei 162 Sistemi locali selezionati dall'ISTAT, solo 41 possiedono sia le caratteristiche morfologiche che funzionali “urbane” e sono indicati pertanto come vere e proprie “regioni metropolitane”. Di questi 41, solo 14 sono presenti nel Mezzogiorno. Si tratta di Caserta, Salerno e Napoli in Campania; la sola Pescara in Abruzzo; Lecce e Bari in Puglia; Paola e Catanzaro in Calabria; Palermo, Messina e Catania in Sicilia; Cagliari e Sassari in Sardegna.

Aspetti demografici e socio-economici

Nel Mezzogiorno i saldi migratori dei sistemi urbani risultano molto deboli e divengono in alcuni casi nettamente negativi per le “regioni metropolitane”. Nel Centro-Nord, con la sola eccezione di Genova tutte le aree metropolitane presentano nel 2007 un saldo migratorio totale positivo. Il saldo migratorio totale risulta nel 2007 in tutte le delle aree metropolitane del Sud negativo: dal -0,5 per mille di Catania al -6,7 per mille di Napoli (v. Tab. 1). Quest'ultima, se si guarda al saldo complessivo della popolazione, è l'area metropolitana italiana – con la sola eccezione di Genova - in maggiore decrescita demografica, e ciò nonostante abbia il tasso di natalità più alto di tutte le altre aree urbane.

Le *performances* economiche delle città meridionali mostrano una complessiva debolezza. Esse registrano una certa vitalità imprenditoriale ma in settori tradizionali (commercio, alberghi, ristoranti, costruzioni). I tassi di attività delle aree urbane del Sud si discostano di pochi decimali dal valore medio della ripartizione e evidenziano una condizione di maggiore difficoltà nelle province interessate dalla conurbazione Napoli-Caserta (v. Tab. 2).

Rete di città

I sistemi territoriali del Mezzogiorno denotano scarsa interrelazione reciproca e mobilità tra le diverse città. La ripartizione con la più elevata quota percentuale di spostamenti delle persone per lavoro sul totale della popolazione è infatti il Nord-Est (70,1%) mentre l'Italia meridionale peninsulare si ferma al 52,7% e registra invece la percentuale più elevata di spostamenti per motivi di studio (47,3%), spesso un primo passo verso il trasferimento delle risorse umane più qualificate verso il Nord (v. Tab. 3).

Il medesimo indicatore, calcolato rispetto alla popolazione residente, mostra la Lombardia e l'Emilia Romagna come le regioni dove gli spostamenti per motivi di lavoro sono relativamente più alti (rispettivamente 36,8% e 36,7%) (v. Tab. 4). La Campania, al contrario, registra la più alta percentuale di spostamenti per motivi di studio (20,9%) e la più bassa per motivi di lavoro (20,1%).

Gli andamenti dei dati comunali confermano l'interdipendenza tra città e territori regionali. Nei 13 comuni italiani di maggiore dimensione, ovvero quelli che contano una popolazione di oltre 250 mila persone residenti (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania, Venezia, Verona, Messina), il 46,7% (4.252.009 unità) della popolazione residente effettua spostamenti quotidiani verso il luogo abituale di studio o di lavoro (47% è il valore nazionale).



I valori percentuali massimi si rilevano a Verona (50,3%, pari a 127.465 unità) e a Milano (50,2%, pari a 630.556 unità), quelli minimi a Napoli (38,4%, pari a 385.957 unità) e Catania (40,5%, pari a 126.952 unità).

La condizione ambientale

Dall'insieme dei dati raccolti dall'APAT (*Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici*) sulla qualità ambientale nelle aree metropolitane italiane emerge una situazione complessiva difficile per quelle del Mezzogiorno. Le aree urbane meridionali si collocano agli ultimi posti (segnalando spesso un progressivo peggioramento rispetto ai dati degli anni precedenti) nei giudizi sintetici e nelle classifiche nazionali e in riferimento a significativi indicatori che rinviano spesso a un problema di arretratezza del sistema di servizi pubblici locali. Alcuni di questi servizi, specie quelli che richiedono un elevato livello di efficienza e la presenza di un tessuto di aziende altamente specializzate, denunciano uno stato di grave arretratezza dei sistemi urbani meridionali. Tra questi, la raccolta differenziata dei rifiuti segna uno dei punti più bassi delle *performances ambientali* delle aree urbane meridionali e dell'intero Mezzogiorno. All'ultimo posto tra le grandi città italiane per percentuale di raccolta differenziata si colloca Messina, che con Napoli, Reggio Calabria, Foggia, Taranto, Catania presentano percentuali inferiori al 10%, rispetto a una media nazionale del 17%, ben lontana, peraltro, dall'obiettivo del 40% fissato con la legge Finanziaria per il 2007.

I grandi centri del Sud mostrano solo in alcuni casi *performances* accettabili, come nel caso della qualità dell'aria; il più delle volte anche grazie a condizioni di vantaggio date dal contesto ambientale costiero o rurale o dal progressivo abbandono di attività industriali urbane o periurbane.

Con riferimento alla presenza di impianti industriali dal forte impatto ambientale nelle aree urbane, la situazione appare poco confortante o in alcuni casi decisamente grave. Se nelle città del Nord le progressive dismissioni hanno generalmente lasciato spazio a forti investimenti immobiliari e allo sviluppo di attività terziarie, direzionali e di ricerca, nel Sud la mancanza di una robusta azione di riqualificazione urbana e funzionale lascia sul campo, insieme, opportunità di sviluppo mancate e condizioni e rischi ambientali gravi.

Particolarmente significativa in questo senso è la condizione dei Comuni di Napoli e Taranto, dove permangono, rispettivamente, 11 (43 nell'intera provincia) e 8 stabilimenti a rischio di incidente rilevante, prossimi o interclusi nel tessuto urbano.

Significativi progressi sono stati realizzati da molte città meridionali nelle dotazioni di verde pubblico pro capite. In particolare, Napoli evidenzia un progresso quantitativamente significativo, +451,3% tra il 2000 e il 2006, pur nel contesto della densità insediativa massima tra i 24 capoluoghi esaminati, pari a 8.315 abitanti per Km².



IL CASO DI NAPOLI

Negli ultimi mesi si sono verificati una serie di eventi che hanno caratterizzato in modo drammaticamente negativo l'immagine di Napoli in Italia e nel mondo.

La risposta istituzionale è giunta a colpi di commissariamenti (per i rifiuti, per il traffico, per l'emergenza Rom), inserendosi in una tradizione che paradossalmente nelle grandi città trasforma le emergenze commissariali in una pratica ordinaria. Tale pratica denuncia l'inefficacia del sistema di governance istituzionale e costituisce in tal senso l'indicatore di un problema molto più vasto, che incide fortemente sulla capacità di governare un'area metropolitana difficile come quella di Napoli.

Nella conurbazione napoletana infatti si sovrappongono una altissima densità di popolazione, la presenza di rischi ambientali di natura idrogeologica, un'alta concentrazione di siti industriali a rischio di incidente rilevante, una diffusa presenza della criminalità organizzata, circostanze che fanno della più grande area metropolitana del Mezzogiorno un'area unica per rischi e criticità.

Emerge un forte problema di *governance*: solo agendo su tutti e tre i termini di riferimento - istituzioni, economia e territorio - si può essere in grado di restituire alle grandi aree urbane il livello di coesione e competitività che le politiche comunitarie sollecitano da tempo.

L'esame di alcuni indicatori permette però di gettare una nuova luce sul capoluogo campano. Secondo il Rapporto APAT 2007 sulla Qualità dell'ambiente urbano, ad esempio, Napoli produce una quantità di rifiuti pro capite sotto la media delle altre città italiane con più di 150.000 abitanti (604 Kg di rifiuti urbani contro 622). Il problema vero sta nella mancata funzionalità del sistema dei servizi: la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani è ferma all'8,9%, in lieve diminuzione rispetto alle rilevazioni precedenti.

Con riferimento al verde pubblico, poi, Napoli registra la migliore performance tra tutte le città metropolitane; nel periodo 2000-2006 il verde pubblico pro capite è cresciuto infatti del 451%, attestandosi sulla soglia dei 28,5 mq/abitante. A differenza di quanto rilevato in tutte le altre grandi città del Mezzogiorno, tra il 2000 e il 2006 a Napoli non si sono registrate interruzioni e razionamenti dell'erogazione dell'acqua.

Eppure la percezione nelle famiglie del problema della sporcizia nelle strade è passata dal 39,4% del 2002 al 52,8% del campione intervistato nel 2007, con uno stacco di quasi venti punti percentuali dalla media italiana. Altra spina nel fianco il tasso di attività femminile, che nella provincia di Napoli è non solo più basso della media nazionale, ma anche dei valori medi delle altre Regioni del Mezzogiorno.

Considerando che nelle altre città campane si registra una maggiore capacità di generare valore aggiunto, i dati sul PIL pro capite elaborati dalla SVIMEZ mostrano invece per Napoli un'inversione di marcia.

In questa situazione è evidente che l'emergenza più generale è quella di contrasto alla periferizzazione della città, alla difficoltà di accesso ai servizi, al degrado del tessuto sociale.

Da alcuni anni il Comune di Napoli ha attivato un servizio speciale periferie, con il compito di attuare il programma di riqualificazione del 1995. L'intera cintura urbana che comprende Scampia, San Pietro a Patierno, Barra, Ponticelli, Poggioreale, Secondigliano e Pianura è stata individuata come area di svantaggio che comprende



oltre un terzo della superficie comunale e che appare difficilmente aggredibile con le sole risorse attivabili attraverso le Zone franche urbane.

La “città” studiata dagli economisti dello sviluppo e dai sociologi[~] presenta oggi al suo interno due tendenze contrapposte. Da un lato è, potenzialmente il luogo dove si concentrano le funzioni direzionali, le economie di scala del terziario, i mercati e le risorse umane più qualificate e dove quindi si possono moltiplicare gli effetti positivi dello sviluppo. Dall’altro lato, presenta anche le condizioni per moltiplicare il degrado in caso di sviluppo insufficiente e per accumulare diseconomie da congestione e da sottosviluppo superabili solo immaginando soluzioni innovative”.

Anche per Napoli, dunque, come per le altre città europee, il cammino è segnato dall’intensità che possono assumere le forze positive rispetto al lavoro contrario che può essere svolto dalle seconde: si tratta di zone che non possono vivere in bilico tra crescita e arretramento, pena una prospettiva di instabilità, o peggio, tale da rendere sempre più difficile il loro governo.

Tab. 1 . Indicatori demografici delle città italiane nel 2007(a) (valori per 1000 abitanti) e variazione assoluta della popolazione 2005-07

Aree metropolitane	Crescita naturale	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio esterno	Saldo migratorio per altro motivo	Saldo migratorio totale	Crescita totale	Popolazione 2005-07 (var. ass.)
Napoli	4,0	-8,4	1,2	0,5	-6,7	-2,7	-13,5
Bari	1,8	-3,2	1,3	-0,9	-2,8	-1,0	-0,5
Palermo	2,7	-3,1	0,9	-0,7	-2,8	-0,1	-2,1
Catania	2,1	-0,1	0,5	-0,9	-0,5	1,6	3,2
Torino	-0,3	-2,6	4,8	0,4	2,7	2,4	7,8
Genova	-5,5	-2,5	4,1	-1,9	-0,4	-5,9	10,9
Milano	1,2	-5,0	6,5	-0,8	0,7	1,9	103,9
Verona	1,9	2,4	8,3	-0,5	10,2	12,1	13,2
Venezia	-0,9	-0,5	5,9	-0,6	4,8	3,9	4,0
Bologna	-2,4	3,2	4,7	-0,9	7,0	4,7	-9,2
Firenze	-2,4	-2,4	6,5	-0,7	3,4	1,0	0,4
Roma	1,3	0,2	5,7	42,6	48,4	49,8	196,1
Mezzogiorno	1,0	-2,4	1,1	0,1	-1,2	-0,2	-12,9
Centro-Nord	-0,5	1,9	5,2	3,4	10,5	10,1	327,1
- Nord-Ovest	-0,5	1,3	5,1	-0,7	5,6	5,1	122,5
- Nord-Est	-0,2	2,7	5,8	-0,7	7,8	7,6	8,1
- Centro	-0,7	1,8	5,0	13,1	19,9	19,2	196,5
Italia	0,0	0,4	3,8	2,3	6,4	6,4	314,2

(a) Dati al 1° gennaio.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 2. *Tassi di attività per sesso, nelle province della Campania e nelle regioni meridionali - Anno 2001*

Regioni e province	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	58,2	35,4	46,4
Molise	57,2	33,4	44,9
Campania	57,9	30,8	43,8
- Caserta	57,1	30,5	43,3
- Benevento	54,6	34,6	44,2
- Napoli	58,7	29,7	43,6
- Avellino	56,7	32,0	44,0
- Salerno	57,5	32,3	44,5
Puglia	58,5	30,2	43,7
Basilicata	57,6	33,8	45,4
Calabria	54,4	31,7	42,7
Sud	57,5	31,4	44,0
Isole	57,8	31,3	44,0
Nord-Ovest	62,5	41,0	51,3
Nord-Est	63,3	42,4	52,5
Centro	60,2	39,3	49,2
Italia	60,5	37,6	48,6

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Censimento 2001.

Tab. 3. *Composizione percentuale della popolazione residente che si sposta giornalmente per motivo dello spostamento nelle ripartizioni italiane*

Circoscrizioni territoriali	Studio		Lavoro		Totale	
	Unità	%	Unità	%	Unità	%
Sud	2.724.778	47,3	3.039.793	52,7	5.764.571	100,0
Isole	1.247.537	46,7	1.424.842	53,3	2.672.379	100,0
Nord-Ovest	2.300.304	30,3	5.300.725	69,7	7.601.029	100,0
Nord-Est	1.632.664	29,9	3.825.226	70,1	5.457.890	100,0
Centro	1.792.121	34,0	3.476.371	66,0	5.268.492	100,0
Italia	9.697.404	36,2	17.066.957	63,8	26.764.361	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Censimento 2001.



Tab. 4. *Percentuale della popolazione residente che si sposta giornalmente per motivo dello spostamento*

Regioni	Studio	Lavoro	Totale
Piemonte	14,7	34,8	49,5
Valle d'Aosta	14,2	36,1	50,3
Lombardia	16,1	36,8	52,9
Trentino-Alto Adige	17,1	35,5	52,6
Veneto	16,1	35,8	52,0
Friuli-Venezia Giulia	14,2	34,5	48,6
Liguria	13,3	29,9	43,2
Emilia-Romagna	14,4	36,7	51,1
Toscana	14,9	33,5	48,3
Umbria	15,6	31,7	47,3
Marche	15,6	33,7	49,3
Lazio	17,9	30,3	48,2
Abruzzo	17,3	28,6	45,9
Molise	17,0	25,8	42,8
Campania	20,9	20,1	41,0
Puglia	19,1	22,3	41,5
Basilicata	18,1	24,2	42,3
Calabria	18,9	20,3	39,3
Sicilia	19,2	20,4	39,6
Sardegna	17,9	25,1	43,1
Italia	17,0	29,9	47,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Censimento 2001.



16. Logistica e ruolo del Mezzogiorno nel Mediterraneo

Nel più ampio fenomeno della crescita degli scambi commerciali, il Mediterraneo sta assumendo un ruolo centrale non solo come “terminale” dei flussi di import ed export tra l’Europa e l’Estremo Oriente, ma anche come area di scambio autonoma, alimentata dalla crescita economica che sta interessando i paesi della Sponda Sud-Orientale. Grande importanza stanno acquisendo le *partnerships* commerciali dell’Europa e dell’Italia, in particolare, con i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. La dimensione degli scambi ha ormai assunto proporzioni tali da essere pienamente confrontabile con quella consolidata con altre aree economiche mondiali, come il Nord America, verso le quali l’economia europea è tradizionalmente orientata.

Il pieno sfruttamento di queste opportunità presuppone una “strategia integrata”, che investa tutte le articolazioni infrastrutturali del Paese a partire dai valichi alpini, e da questi alle reti ferroviarie, prima ancora che stradali, di collegamento ai terminali portuali ed alle connesse strutture di movimentazione e lavorazione.

Poter disporre di un adeguato apparato di infrastrutture logistiche per l’Italia è necessario non solo per far fronte alla tradizionale concorrenza dei paesi del Nord Europa, quanto anche all’emergente concorrenza dei paesi mediterranei.

La scelta di molti tra i paesi del Mediterraneo Sud Orientale di intensificare i propri investimenti nello sviluppo della portualità, delle aree retroportuali e degli interporti risponde ad una precisa strategia di sviluppo economico che dovrebbe consentire a questi paesi una più rapida uscita della loro condizione di sottosviluppo.

I segnali più evidenti della crescita infrastrutturale e logistica della Sponda Sud-Orientale del Mediterraneo sono percepibili dalla dinamica dei traffici marittimi containerizzati, che presentano ritmi di sviluppo ben più significativi di quelli, già rilevanti, dei paesi del Sud Europa. Nel periodo 2001-2005, nei principali porti del Mediterraneo i traffici *container* sono cresciuti ad un tasso medio annuo del 10,1%, passando da 19,1 a 28,3 milioni di TEU.

Sotto questo profilo, particolarmente preoccupante è l’andamento della portualità del Mezzogiorno, nella quale si concentra ancora la maggior parte del traffico *container* nazionale, che presenta evidenti segnali di cedimento. Dopo il picco del 56,5% del 2003, la quota di *container* transitata nei porti meridionali sul totale dei porti italiani si è, infatti, progressivamente ridotta fino a segnare il 54,2% nel 2007. Nell’ultimo anno, peraltro, tale tendenza di medio periodo sembra essersi invertita, Gioia Tauro che rappresenta la più importante realtà portuale italiana ha fatto registrare un aumento dei traffici *container* del 19,1%, un risultato migliore di qualsiasi altro porto, tra quelli principali a livello nazionale e del Sud-Europa.

Rispetto a queste sfide /opportunità emerge una assai modesta capacità di reazione del nostro Paese alle aggressioni competitive degli altri sistemi portuali del Sud-Europa e della riva Sud del Mediterraneo.

È purtroppo la grande distanza che separa la consapevolezza dei limiti e delle opportunità da una vera ed efficace capacità di azione, il vero *gap* strutturale che non si riesce a colmare, che non consente di assumere ed attuare le decisioni necessarie per sfruttare le occasioni di sviluppo e quella che dovrebbe essere una *leadership* geo-economica e strutturale difficilmente contendibile.

Rilevante è anche il problema della qualità infrastrutturale, che deve essere orientata non solo ad aumentare la capacità di attrazione dei flussi, ma anche alla



razionalizzazione dell'esistente, cioè a favorire lo scambio modale e le interconnessioni con le reti (strada e ferrovia), risolvere le situazioni di saturazione e di congestione delle infrastrutture e del territorio in cui sono ubicate e sviluppare la retro-portualità. Ciò al fine di poter sfruttare le evidenti e rilevanti possibilità di "lavorazione" dei transiti, sia nelle aree portuali sia nel raccordo con gli interporti di terra.

Per la sua posizione geografica e per le sue tradizioni il Mezzogiorno può giocare un ruolo importante nella costruzione di una regione mediterranea con una fisionomia istituzionale in grado di darle riconoscibilità. Oltre a essere il prodotto di una contaminazione secolare avvenuta nel cuore del Mediterraneo, il Mezzogiorno è oggi sempre più vivo nelle relazioni commerciali col resto della regione mediterranea. Se le esportazioni delle regioni meridionali sono aumentate del 43% nel periodo 2000-2007, a fronte di un aumento nazionale nello stesso periodo che si è attestato al 35%, la dinamica verso le nazioni mediterranee non appartenenti all'Unione Europea vede un incremento che supera il 79%, per un valore complessivo superiore ai 4 miliardi di Euro.

La prospettiva mediterranea deve tuttavia confrontarsi con consistenti difficoltà di natura politico-istituzionale. La prima è quella delle scelte della politica estera, nazionale ed europea. Le scelte degli ultimi anni in termine di opzioni strategiche dell'Unione europea, hanno privilegiato, con l'allargamento verso Est, l'asse orizzontale Ovest/Est, rispetto a quello Nord/Sud. Anche nelle politiche di infrastrutturazione strategiche, l'asse Berlino-Palermo, elemento decisivo per il collegamento del Mediterraneo con i mercati centro-europei è, ben lungi dal compimento. Le scelte politiche dei prossimi anni saranno decisive per definire la "perificità" del Mezzogiorno, ultima pendice dell'Europa o porta di accesso verso il Mediterraneo.

IL CASO DI GIOIA TAURO

Gioia Tauro rappresenta un caso esemplare di come nel Mezzogiorno si è potuto dar vita in tempi relativamente rapidi ad una grande opera che in tempi altrettanto rapidi è riuscita a raggiungere una posizione di rilievo a livello mondiale. Nel 2007 con 3,5 milioni di TEU raggiunge il suo record storico e, con una crescita del traffico *container* del 19,1% rispetto all'anno precedente, è risultato il più dinamico tra i principali porti italiani e del Sud Europa. Si consolida così un primato dopo la flessione del biennio precedente.

Il traffico *container* nel Mediterraneo dovrebbe aumentare fino al 2015 ad un tasso medio annuo del 10%, quasi un raddoppio del volume attuale. Gioia Tauro, quale principale porta di accesso nazionale ai mercati del Centro-Nord e dell'Europa Centro-Settentrionale, non può non intercettare una quota consistente di tale offerta. Una parte significativa dell'incremento previsto dei flussi commerciali sarà gestito con operazioni di *transhipment*, il porto, infatti, almeno nel breve non dovrebbe mutare la propria specializzazione.

Una quota di *container* via via crescente si prevede che sarà instradata lungo un corridoio di transito che da Gioia Tauro raggiunge i mercati dell'Europa Centrale, oppure i porti del Nord Europa per essere reimbarcati alla volta della Costa Est del Nord America.



Accanto alla movimentazione, solo mare o anche via terra, si dovrebbero accrescere le attività volte alla manipolazione delle merci per le fasi di lavorazione finale prima di raggiungere i mercati di consumo. Ciò potrà consentire al porto di Gioia Tauro di assumere le caratteristiche proprie di un polo logistico integrato in grado di offrire rilevanti opportunità di crescita all'economia del Mezzogiorno.

Le condizioni per Gioia Tauro di assumere le caratteristiche di moderno porto *gateway* e più in generale di affermarsi come piastra logistica nazionale sono assicurate da un'ampia disponibilità di aree nel retroporto, da una rete di collegamenti consolidata via mare e via terra e dalla vicinanza dell'aeroporto di Lamezia Terme. Questi vantaggi competitivi potranno essere sfruttati se si realizzerà il potenziamento dell'assetto logistico dell'intera area (interporto, intermodalità, qualità della rete) e l'ottimizzazione delle reti di collegamento con i sistemi intermodali sia ferroviario sia autostradale.

Già oggi, pur in presenza dei vincoli derivanti dalle attuali carenze nelle dotazioni infrastrutturali, sono in atto importanti iniziative che vanno oltre la mera funzione di *transhipment* del porto. A Gioia Tauro, è insediato un centro logistico per l'industria automobilistica gestito dalla società "ICO BLG Automobile Logistics Italia" costituita come *joint venture* tra la BLG Italia, controllata dal gruppo BLG Logistics di Brema, e la società ICO, controllata dal gruppo giapponese NYK. L'attività del centro riguarda la distribuzione delle autovetture in Italia - in un prossimo futuro anche verso i paesi rivieraschi del Mediterraneo e dei Balcani - e la fornitura di servizi relativi al lavaggio, ceratura e deceratura delle autovetture, l'installazione di parti accessorie e piccoli interventi di verniciatura. A questa prima fase dovrebbe far seguito lo sviluppo di servizi ad alto valore aggiunto quali il disassemblaggio parziale e totale e, infine, la distribuzione di parti di ricambio.

Un assetto fortemente orientato alla logistica emerge dal *Piano di Sviluppo Strategico per l'Area Ampia di Gioia Tauro*. Il piano, che testimonia di un nuovo livello di pianificazione nazionale verso quest'area strategica, fornisce un quadro sintetico delle priorità di sviluppo per il porto e il retroporto indicando le opportunità da cogliere e i molteplici ostacoli da rimuovere. In proposito si sta avviando ad essere molto più che una semplice opportunità l'insediamento di un rigassificatore ed una piastra del freddo legata al processo della rigassificazione.

LA GRANDE REGIONE MEDITERRANEA, IL MEZZOGIORNO E L'EUROPA

Negli ultimi dieci anni è stato intenso il dibattito intorno alla regione mediterranea. Dopo gli entusiasmi nati dalla Dichiarazione di Barcellona del 1995, con cui l'Unione Europea lanciava con i paesi mediterranei il Partenariato Euro Mediterraneo (PEM), l'attenzione si è rivolta al tema dell'allargamento a Est. La relazione tra Europa e Mediterraneo è stata di fatto ridotta a Politica Europea di Vicinato (PEV), nella quale l'obiettivo previsto a Barcellona di creare entro il 2010 un'area di libero scambio sembra sfumato. Recentemente i governi francese e spagnolo hanno rilanciato l'idea di un'Unione mediterranea. Si tratta di proposte che manifestano l'importanza del tema, ma le misure politiche stentano ancora ad avviarsi.

Dal punto di vista economico, i paesi che si affacciano sul Mediterraneo vivono condizioni piuttosto differenziate. I membri mediterranei dell'Unione Europea appartengono tutti alla fascia dei paesi ad alto reddito pro capite e si attestano, con



l'eccezione della Francia, al di sotto della media dell'area dell'Euro. In base ai dati forniti dalla Banca Mondiale il reddito medio dell'area Euro era nel 2006 di 34.307 dollari. Il dato più basso tra i membri dell'UE che si affacciano al Mediterraneo è quello della Slovenia, con 18.660 dollari annui. Intorno ai 30.000 dollari, tutti gli altri, con Francia e Italia al di sopra e Grecia e Spagna attestate intorno ai 27.000. Il Mezzogiorno, pur con un livello di redditi inferiore di circa il 40 % alla media Euro, si colloca assai al di sopra degli altri paesi della regione mediterranea. La fascia nordafricana e mediorientale ha una media complessiva di 2.507 dollari annui, con la punta massima della Libia oltre i 7000 dollari, in ragione delle sue ricchezze minerarie ed energetiche distribuite su una popolazione relativamente scarsa, e quella inferiore dell'Egitto (1.360) che con risorse naturali molto più scarse deve nutrire oltre 74 milioni di persone. Non differiscono di molto gli altri paesi della regione, con la Turchia, che presenta un livello di 5.400 dollari annui e la zona balcanica, dove anche la Croazia non raggiunge i 10.000 dollari l'anno. Fa eccezione a questa condizione lo stato di Israele, che supera i 20.000 dollari, a cui corrisponde in stridente contrasto il dato dei "territori palestinesi occupati", Cisgiordania e Striscia di Gaza, in cui i quasi quattro milioni di persone dispongono di soli 930 dollari l'anno.

Per la sua posizione geografica, la parte meridionale della penisola italiana è terra centrale nel dialogo mediterraneo. Se le esportazioni delle regioni meridionali sono aumentate del 43% nel periodo 2000-2007, a fronte di un aumento nazionale del 35%, la dinamica verso le nazioni mediterranee non appartenenti all'Unione Europea vede un incremento che supera il 79%, per un valore complessivo superiore ai 4 miliardi di Euro. Rispetto alle merci del meridione italiano destinate ai paesi extra UE, l'area mediterranea assorbe il 26%. Destinatari principali sono la Turchia, la Libia e la Tunisia. Ma in generale con tutti i paesi della regione si assiste ad un aumento degli scambi commerciali del Mezzogiorno italiano.

Dal punto di vista delle infrastrutture, però, negli ultimi anni le scelte strategiche dell'Unione europea hanno privilegiato l'asse orizzontale Ovest/Est rispetto a quello Nord/Sud; per questo l'asse Berlino-Palermo, elemento decisivo per il collegamento del Mediterraneo con i mercati centro-europei è ben lungi dal compimento.

Le scelte politiche dei prossimi anni saranno decisive per definire la "perificità" del Mezzogiorno. Proprio nella prospettiva di una rinnovata centralità del Mediterraneo, elemento fondamentale dovrebbe essere il rafforzamento dei legami intro-Mediterranei, attraverso lo sviluppo di stabili relazioni internazionali, da realizzare attraverso una nuova "Istituzione" Mediterranea. Al momento manca un soggetto istituzionale meridionale in grado di rappresentare il Sud e allo stesso tempo di promuovere tali processi. Potrebbe esistere uno spazio per un tavolo Stato-Regioni dedicato alla promozione del dialogo per la costruzione del quadro comune mesoregionale, che potrebbe vertere su ambiti specifici di speciale competenza per il Sud e funzionali al quadro Mediterraneo.



TAB. 1. Traffico container nei porti italiani (migliaia di TEU, s.d.i.)

Porti	Anni						Variazione % 2006-07
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	
Gioia Tauro	3.009	3.149	3.261	3.161	2.938	3.500	19,1
Genova	1.531	1.606	1.619	1.625	1.657	1.855	11,9
La Spezia	975	1.007	1.040	1.024	1.137	1.190	4,7
Taranto	472	658	763	717	892	756	-15,2
Livorno	520	541	639	659	658	752	14,3
Cagliari	74	314	501	660	687	700	1,9
Napoli	444	433	348	374	445	450	1,1
Salerno	375	417	412	419	359	385	7,2
Venezia	262	284	291	290	317	329	3,8
Trieste	185	120	175	198	220	266	20,9
Savona	55	54	90	220	231	243	5,2
Ravenna	161	160	169	169	162	190	17,3
Ancona	94	76	65	64	76	107	40,8
Palermo	11	15	24	28	27	32	18,5
Catania	13	14	12	15	14	16	14,3
Monfalcone	1	0	2	1	1	1	0,0
Civitavecchia	21	25	36	45	33	n.d.	n.d.
Trapani	17	13	10	0	9	n.d.	n.d.
Mar. Carrara	10	9	8	7	4	n.d.	n.d.
Brindisi	1	2	4	2	3	n.d.	n.d.
Bari	12	24	20	10	n.d.	n.d.	n.d.
TOTALE	8.243	8.921	9.493	9.688	9.878	10.772	9,1
MEZZOGIORNO	4.428	5.039	5.355	5.386	5.374	5.839	8,7
- Quota % su Totale	53,7	56,5	56,4	55,6	54,4	54,2	
CENTRO-NORD	3.815	3.882	4.138	4.302	4.504	4.933	9,5
- Quota % su Totale	46,3	43,5	43,6	44,4	45,6	45,8	

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Confetra.



TAB. 2. Indici sintetici di dotazione di nodi di scambio e di reti per la mobilità logistica e la movimentazione dei flussi (numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Nodi di scambio ^(a)	Reti ^(b)	Indice sintetico
Abruzzo	11,4	89,7	45,1
Molise	10,9	67,5	36,8
Campania	10,6	151,1	62,3
Puglia	28,4	90,7	61,6
Basilicata	1,0	56,8	14,5
Calabria	15,1	100,3	53,3
Sicilia	13,8	73,9	42,3
Sardegna	26,5	18,1	20,5
Mezzogiorno	18,3	81,1	49,4
- Sud	17,6	99,6	55,9
- Isole	17,1	51,6	35,7
Centro-Nord	126,0	110,9	115,7
- Nord-Ovest	124,9	119,3	121,1
- Nord-Est	80,4	97,2	91,2
- Centro	39,1	117,0	81,2
Italia	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolato su dotazioni di base, capacità di movimentazione e di servizio. Alle regioni prive di dotazione viene attribuito il valore dell'area di appartenenza, ponderato dalla dotazione di reti.

(b) Calcolato sulla dotazione delle varie tipologie di strade e di reti ferroviarie.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 3. Esportazioni del Mezzogiorno verso i Paesi extra Ue

Paesi	Valori assoluti 2007	% su totale extra UE	Variazione 2000-2007
Turchia	916.511	5,7	48,5
Marocco	254.295	1,6	240,3
Algeria	219.697	1,4	269,2
Tunisia	687.877	4,3	34,9
Libia	797.768	4,9	86,1
Egitto	361.011	2,2	167,5
Libano	291.692	1,8	70,1
Siria	323.235	2,0	296,8
Israele	330.808	2,0	30,6
Terr. Palestinese	74	0,0	-2,6
Giordania	14.404	0,1	8,3
Mediterraneo	4.197.373	26,0	79,0
Totale extra UE	16.169.021	100,0	43,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.